STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

DALL' APRILE
ALL' AGOSTO DEL 1827.

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE
A QUELLA
DI H. L. POUQUEVILLE

DI

STEFANO TICOZZI

TOMO XVII.

ITALIA

MDCCCXXVIII.

STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA
DALL' APRILE
ALL' AGOSTO DEL 1827.

LIBRO XVII.

§ I. Giugnevano in sul declinar di Marzo nel porto di Navarrino trenta legni egiziani che da Alessandria recavano ad Ibrahim pascià vettovaglie, munizioni, ed altri oggetti. La pestilenza che aveva alcuni mesi travagliato l' esercito, era ormai totalmente cessata, e molte centinaja di feriti ne' diversi fatti, ch' ebbero luogo a Maina e nella Laconia, avevano raggiunti i loro corpi. Erano pur giunti al suo campo due in tremila Albanesi, che da Lepanto erano stati sbarcati sulle coste dell' Acaja, e di là, attraversata l' Arcadia e la Messenia senza avere scontrati grandi ostacoli, avean raggiunto l'esercito egiziano accampato tra Modone e Corone.

Con tali sussidj vedendosi riaperta la via a nuove imprese, entrava con poderose forze

nelle terre dell' Arcadia, di Pirgos e di Gastuni, sorprendendo con straordinaria sollecitudine molti abitanti d'ogni sesso e d'ogni età, alcune centinaja dei quali cadevano sotto l'inesorabil ferro dei barbari Egiziani, ed altri, in maggior numero, non atti alle armi, venivano tratti in dura schiavitù. Fortunatamente non potè il generale egiziano disporre di quante truppe bastavano per piombare contemporaneamente sugli abitanti di varj paesi; onde divulgatasi all'istante la notizia della nemica incursione, i più vicini alle coste si salvarono sulle barche a Calamos; altri, e specialmente donne e fanciulli, si ripararono sulle montagne. Ma non tutti ebbero tempo di porsi talmente in sicuro che tosto o tardi non potessero essere attaccati da Ibrahim. Molti e specialmente gli uomini atti alle armi si concentrarono in Scaffia ed in Castel Tornese, ove non tardarono ad essere assediati da un numero infinitamente maggiore di nemici. Non perciò si scoraggiavano, al tutto determinati di difendersi fino agli ultimi estremi, sebbene mancanti di molti oggetti di prima necessità.

È Scaffia un convento vicino al mare, ma fabbricato in guisa da potersi difendere da un colpo di mano dei Corsari o delle milizie turche, che avanti l'insurrezione non cessavano di recar molestie ai monaci, che abitavano a ragguardevole distanza dalle città e dalle grosse borgate. Castel Tornese è una

antica fortezza che signoreggia Chiarenza rimpetto all' isola di Zante, ed è tale da non potersi conquistare che per stretto regolare assedio, o per fame. Due giorni si tenne Ibrahim, con quante truppe aveva, sotto queste fortezze, ma vedendo che vani riuscivano tutti i tentativi per impadronirsene, lasciate quante milizie erano necessarie per impedire che fossero gli assediati soccorsi di viveri e di munizioni, o si potessero salvare fuggendo, recavasi colle altre alla volta di Patrasso, ove sapeva essere giunte alcune centinaja di cavalli che per suo conto erano stati provveduti nella Romelia per rimontare la sua cavalleria.

Accadde che la notte successiva alla partenza d' Ibrahim alcune barche, non è ben noto se Greche o Jonie, si accostarono al convento di Scaffia, e ricevettero a bordo circa 200 tra uomini e donne, lasciando ad alcuni uomini che si ostinarono nelle difese vettovaglie per alcuni giorni. Perchè temendo il generale egiziano, che la stessa sorte avessero i rifugiati in Castel Tornese, ordinava che si stringesse d' assedio, e si alzassero due batterie, onde aprirvi una breccia; mal soffrendo l' indugio di occuparlo per fame. Sapeva esservi chiusi più di 2500 Greci dei quali 500 atti alle armi sotto il comando del figlio di Sissini, i quali si sarebbero difesi fino agli estremi, onde temeva, dando loro alcun tempo, che potessero venir soccorsi

per mare dall' ammiraglio Cochrane, della cui audacia altamente parlavasi tra i mussulmani. Pure le artiglierie recavano alla fortezza leggerissimi danni, sebbene alcune bombe vi avessero eccitato due volte un incendio che fu subito spento. Ben gli riusciva di togliere agli assediati l' acqua d' una fontana, ma per le fresche piogge il castello n' era per più d' un mese provveduto. Perciò Ibrahim aveva colà adunate tutte le sue forze, e gagliardamente lo batteva di giorno e di notte. Gli assediati cominciavano a mancare di munizioni, e rare volte rispondevano al fuoco nemico, riservandosi a farne più utile uso quando si tratterebbe di difendersi da un assalto, che forse non era lontano, avendo le batterie egiziane ruinate le difese esteriori d' una cortina, di contro alla quale stavano alzando un terrapieno. Gli Zantiotti tentarono invano di somministrare agli assediati munizioni e vettovaglie, ma ne furono sempre impediti dai legni turchi che cuoprivano all' intorno della fortezza le acque dello stretto che divide Zante dalla costa della Morea. Il Castel tornese posto su d'una rupe già si difendeva valorosamente da più settimane, quando il generale egiziano ordinò di tentare l' assalto, sembrandogli la breccia praticabile, e non pericolosa l' erta della rupe a cagione della quasi assoluta mancanza di munizioni cui credeva il presidio ridotto. Grandi furono le promesse fatte a co-

loro che occuperebbero i primi le mura nemiche; e fu destinato a quest' impresa il dì 10 di maggio. N' ebbero gli assediati sentore, e si apparecchiarono alla più ostinata resistenza, giurando tutti nuovamente di perire sotto i colpi nemici, piuttosto che porgere orecchio a proposizioni d'accordo Tutta la precedente notte le batterie egiziane continuarono un vivissimo fuoco per ingrandire la breccia, e sopra due altri punti, onde lasciar dubbioso il luogo dell' attacco.

Già sorgeva l' aurora del giorno 10 allorchè un battaglione di Tattici egiziani sostenuti da seicento Albanesi si mossero alla volta del castello, salendo l' erta del promontorio su cui è posto, senza far fuoco contro i Greci che coronavano da quel lato le mura ed in breve tanto vi si accostarono, che i difensori avvisarono essere giunto l' istante di far uso delle poche munizioni con tanta cura riservate per un' ultima disperata difesa. Una scarica eseguita contro la colonna più avanzata uccideva o feriva circa cinquanta egiziani i quali lusingatisi che avessero a combattere contro nemici sprovveduti di munizioni, s'inoltravano con intera confidenza. Non però tardano a riordinarsi, mentre i corpi, che tenevano dietro ai primi assalitori, tentano con un continuato fuoco di spazzare le mura. Ma i difensori apparecchiati ad ogni rischio scagliano sicuri colpi contro gli Egiziani intenti ad appoggiar scale al muro che forza era

sormontare per giugnere alla breccia. Grande era il numero degli assalitori che ad ogn' istante cadevano, percossi meno dalle palle de' palicari, che dai sassi che loro ruinavano a dosso dall' alto della breccia, ov' erano stati adunati a tale oggetto. Alla prima colonna sottentra la seconda, indi la terza e tutte sono costrette a ritirarsi con gravissima perdita.

Stavano per venire ad un ultimo esperimento gli Albanesi, allorchè Ibrahim faceva suonare a raccolta, tardi accortosi che la breccia non sarebbe praticabile che quando le artiglierie avessero fatta cadere la più bassa parte del muro. Perciò ordinava che si continuasse a battere il castello soltanto da quel lato con quante grosse artiglierie aveva fatto sbarcare; ed il giorno 13 vedevasi aperta una breccia di più di trenta braccia di larghezza, che non presentava altra difficoltà che quella di sormontare i rottami che ne ingombrano l' accesso.

Dicesi, che in tal giorno il capo del presidio proponesse ai compagni di rinnovare l' esempio de' difensori di Missolonghi, che ridotti a non aver viveri che per un solo giorno, si aprirono la via a traverso al campo nemico. Ma rimoveva molti da tale risoluzione il pensiero di abbandonare tante donne e fanciulli alla sfrenata libidine degli ottomani, che nell' istante dell' occupazione del castello, non ritenuti dal comando degli ufficiali, si abbandonerebbero ad ogni

scelleratezza. Rifuggiva il cuore di tutti i Greci da così miserando spettacolo, e non erano meno commossi dalla considerazione, che tanti fanciulli tratti in schiavitù, verrebbero allevati ed educati, come fossero mussulmani, nella religione del falso profeta. Ma intanto ogni provvisione era consumata, e solo rimaneva una debole speranza di essere sussidiati dalle navi greche, o provveduti clandestinamente dai loro confratelli di Zante. Perciò all' intimazione che loro faceva Ibrahim pascià d'arrendersi a discrezione, ma salva la vita, rispondevano, che si accomoderebbero a così dure condizioni quando entro cinque giorni non fossero soccorsi, e diedero dodici ostaggi tra i principali del presidio. Il generale egiziano essendosene mostrato contento, faceva cessare il fuoco, ma per quante promesse gli fossero fatte, non acconsentì di accordare agli assediati alcun giornaliero sostentamento.

Arrivò il giorno 17 di maggio, e fu giuoco forza accomodarsi alla dura alternativa di perir di fame o di arrendersi. Già erano morti alcuni fanciulli e vecchi di stento, e tutti gli altri erano così estenuati dalla fame e dalle afflizioni, che avevano più sembianza di cadavere che di persone vive. Fu chiesto ad Ibrahim che mandasse ufficiali a ricevere il castello, e guardie per impedire che fossero usate violenze alle donne ed ai fanciulli. Il presidio usciva alle undici ore

del mattino in due corpi, e tra l'uno e l'altro le persone non atte alle armi. Giunti presso alla tenda d'Ibrahim, e deposte le armi, erano tutti spediti verso l'antica Dimno posta a non molta distanza dalla foce del Larisso. Di mano in mano che si ponevano in cammino, ricevevano bastanti viveri per due giorni, ma molti erano così sfiniti di forze, che convenne trasportarli sopra carri fino alla costa, e colà imbarcarli sopra alcune navi che li condussero a Patrasso, ove furono pure raggiunti da quelli che fecero il viaggio per terra. Colà di circa 2500 rifugiatisi in Castel Tornese, trovaronsi ridotti a 1850 o poco più, parte periti combattendo, ma la maggior parte durante il viaggio, in conseguenza delle sofferte privazioni.

§. II. Ora ripiglieremo l'interrotta narrazione degli avvenimenti militari che rapidamente si succedevano presso Atene. Abbiamo veduto che i Greci sbarcati al Falereo il giorno 20 di Aprile scaramucciarono lo stesso giorno ed i susseguenti con qualche vantaggio contro i Turchi, che occupavano le posizioni più avanzate dell'accampamento di Reschid pascià, senza peraltro venire ad alcun fatto d'importanza. Il giorno 25 dello stesso mese, allo spuntare dell'aurora, tutto avendo i Greci apparecchiato per venire ad un decisivo generale attacco per terra e per mare, si mossero contro i Turchi gagliardamente trincerati presso Atene. Le forze greche som-

mavano a circa 10000 uomini. Il generale Church ne aveva il supremo comando, Cochrane aveva sotto i suoi ordini i soldati di marina Idriotti e Speziotti con alcuni di Poros, Caraiskaki era alla testa degli altri Greci, ed erangli subordinati gli altri generali. Reschid pascià aveva ritirata l'artiglieria dal convento di S Spiridione, lasciatovi soltanto un debole presidio di 300 uomini (1).

Già tutti i corpi dell'armata Greca erano giunti ai posti loro assegnati quando entrarono sei navi greche nel porto del Pireo, e furono destinate ad attaccare dalla banda del mare il convento di S. Spiridione. Alcune ore prima del mezzo giorno il fragor dei cannoni rimbombava dalla parte della posizione dei Greci al Falereo, sulla spiaggia orientale del Pireo ove trovasi situato il preallegato convento; e nel campo di Caraiskaki, ed a ponente della città d'Atene tutto era

(1) Descrivendo gli avvenimenti della guerra greca, scontransi frequenti lacune, che difficilmente si possono riempire, o soltanto con probabili supposizioni. Abbiamo osservato nel precedente libro, che il convento di S. Spiridione, situato presso al Pireo, era stato dai Greci conquistato, dopo una ostinata resistenza del presidio turco; ora lo troviamo di nuovo in potere dei Turchi senza che si abbia notizia del modo e tempo in cui fu riconquistato. Ma queste sono mancanze frequentissime per chi scrive a tanta distanza.

in movimento. Le sei navi greche, colle quali trovavasi ancora la goletta di lord Cochrane coperta da bandiera inglese, avevano da principio cominciato un fuoco interrotto contro il convento, che in pari tempo era battuto dalla banda di terra, parve che tutti gli sforzi dei Greci mirassero a conquistare quest'edifizio, o ad impedire che i Turchi accorressero, in sua difesa. Il fuoco si mantenne sempre vivo dalla mattina fino all'imbrunir della sera, ed in più luoghi aveva aperte delle brecce praticabili. Il presidio turco limitavasi a tenere colle frequenti scariche di fucile gli aggressori lontani; ma quando questi avessero avuto ordine di venire all'assalto, non avrebbero incontrata lunga resistenza.

La notte non fu turbata che da pochi colpi di cannone tirati dal campo turco contro quello dei Greci, che non si curarono di rispondere. Erano giunti al campo di Caraiskaki alcuni Guegui disertati dal campo del Seraschiere, i quali avevano deposto essere giunti da pochi giorni al campo turco 2000 uomini di truppe spedite da Costantinopoli, e che aspettavasi in breve un altro corpo comandato in persona dal pascià di Caristo Caraiskaki, dandone avviso al generale Church, consigliava di riunire tutte le forze per attaccare nel susseguente giorno il campo nemico, avanti che ricevesse così poderoso rinforzo. « Se noi, diceva, usciamo vincitori da que-

« st' impresa, il convento dovrà arrendersi a
« discrezione, e sgominato l' esercito di Re-
« schid, poco ci può nuocere la truppa del
« pascià di Caristo, che anzi si affretterà di
« guadagnare l' Eubea, mentre il seraschiere
« sarà costretto di ritirarsi a traverso alla
« Beozia, per entrare nella Tessaglia o nel-
« l' Acarnania onde rifare l' esercito dalle
« sofferte perdite. Quando poi la sorte della
« battaglia ci fosse contraria, poco danno ci
« può recare il convento privo d'artiglierie ed
« in parte distrutto dal cannoneggiamento di
« jeri, e difeso da debolissimo presidio. »

Ma il generalissimo Church ricusava di variare il già concertato piano di battaglia e volendo cautamente procedere, dichiarava che non verrebbe a generale battaglia finchè non avesse occupate tutte le posizioni nemiche del Pireo e del Falero, che in caso di disastro potrebbe porre l'armata in grande pericolo.

Persistendo in questo divisamento, faceva attaccare dalle navi, cui erasi unita l' *Ellade*, giunta quella stessa mattina da Egina, il convento di S. Spiridione. Gagliardamente battuto parj pezzi delle mura crollarono e seppellirono sotto le loro ruine una parte dei difensori. Non perciò gli altri lasciavano le difese, ma si sostenevano con straordinario coraggio facendo fuoco dalle brecce di mano in mano che si aprivano; ed appena crollato un muro, ne occupavano le ruine per mantenere un continuo fuoco di moschetteria. Ca-

raiskaki, forse riputandosi offeso dalla negativa di Church, o non volendo esporre i suoi soldati ai rischi d' un assalto, che non era per tornare molto utile, perciocchè in quello o nel susseguente giorno le artiglierie avrebbero senza perdita di gente distrutto l' edificio, non volle permettere di assalirlo dalla banda di terra. Bensì sperava Caraiskaki, che i Turchi non rimarrebbero oziosi spettatori della caduta del convento e della carneficina del presidio che lo difendeva: nel qual caso avrebbe approfittato del loro movimento per opporvisi, e così obbligare il generale Church e prender parte con tutte le truppe alla battaglia. Ma i Turchi, tenuti in rispetto dalle truppe di Caraiskaki, nulla osarono intraprendere limitandosi a tirare qualche colpo di cannone dalle alture che occupavano dietro al Pireo.

§. III. Intanto lord Cochrane ed il generale Church eransi recati nel campo di Caraiskaki, e furono testimonj del valore e della costanza del presidio che difendeva il convento. Il primo avrebbe voluto premiare il loro valore, sempre ammirato ancora tra i nemici, offerendogli un' onorevole capitolazione, ed una nave con bandiera inglese per trasportarli a Costantinopoli. La proposizione spiacque ai Greci, che rappresentarono all' ammiraglio i pessimi, o a meglio dire, barbari trattamenti che i Turchi e specialmente Ibrahim pascià usavano non solo

verso i proprj fratelli che avevano contro di loro impugnate le armi, ma eziandio contro le persone inermi. « Mentre Ibrahim scor-
« re, dicevano, la Messenia e l'Ellade
« guastando villaggi e città, e traendo in
« misera schiavitù donne e bambini, e fa-
« cendo atroce carneficina degli uomini;
« mentre in questo medesimo istante si è
« forse impadronito di due in tre mila Greci
« chiusi in Castel Tornese; mentre ha di-
« chiarato di voler popolare i deserti del-
« l'Egitto colle nostre mogli e coi nostri
« figli, dovremo vedere questi nemici ri-
« cevere così lusinghiero accoglimento dai
« nostri generali? I Turchi furono i primi
« a darci esempj d'inaudita barbarie: non
« vogliamo imitarli, ma in pari tempo non
« lasceremo liberi i prigionieri nemici, per-
« chè renduti più audaci dall'impunità,
« ripiglino le armi contro di noi ed insul-
« tino un'altra volta l'imprudente nostra
« clemenza. Il generoso atto che il grande
« ammiraglio propone di usare al presidio
« di S. Spiridione, basterebbe ad ottenerci
« eguali condizioni da una potenza incivi-
« lita; ma cosa può sperarsi da un dispotico
« governo, che risguarda quale atto di viltà
« tutte le generose azioni, ed i cristiani
« quale razza maledetta da Dio e fatta per
« servire ai seguaci di Maometto? »

L'ammiraglio non volle insistere nella sua generosa proposizione e la mattina del sus-

seguente giorno 27 d'aprile faceva rinnovare l'attacco dalle navi greche e forse con maggiore vivacità de' precedenti giorni. In sul far della sera il convento non offriva allo sguardo che un ammasso di ruine, sulle quali sventolava tuttavia lo stendardo della mezzaluna. La notte del 27 il presidio propose di capitolare, ma a più altere condizioni che non permetteva di sperare lo stato della posizione che difendevano. Ad ogni modo, desiderando ancora il generale Church di usare qualche generoso atto verso quell'intrepido presidio, gli ufficiali greci non vi s' opposero, e gli accordò di conservare armi, e bagagli e di essere imbarcati a bordo della squadra, e trasportato ai Dardanelli, a condizione di essere cambiato con altrettanti prigionieri greci che si trovavano in potere di Reschid, grado per grado. Dietro tale convenzione il convento fu consegnato ai Greci in sul fare del mezzo dì del giorno 28, onde i posti più avanzati dei Turchi ritiraronsi dalla pianura verso il centro dell'esercito nell'Oliveto, e le posizioni abbandonate dai nemici furono immediatamente occupate dai Greci. (1)

Il generale Church aveva date alcune persone appartenenti alle famiglie di varj capitani greci in qualità di ostaggi onde assicurare l'intero adempimento della capitolazio-

(1) Vedi l'appendice N. I.

ne; ed aveva ordinato alla cavalleria greca di scortare i Turchi fino alla spiaggia, dove sarebbero ricevuti a bordo della squadra. Ma tante precauzioni non bastarono ad impedire che per colpa loro, o per maltalento dei molti Greci, non perissero vittime di subitaneo tumulto. Il fatto viene diversamente raccontato, a seconda delle diverse inclinazioni onde sono animati i novellisti a favore dei Turchi o dei Greci.

Dicesi adunque dagli uni, che un palicaro greco penetrò in mezzo al distaccamento turco per togliere di mano ad un ufficiale il fucile guarnito in argento, e che questi facendo resistenza scaricò il fucile senza peraltro ferire il Greco. Coloro che erano presenti a questo disgraziato caso, gridando al tradimento, si scagliano furibondi addosso ai Turchi che indeboliti dalla fame e dalle fatiche, e soverchiati dal numero, non possono opporre resistenza e sono assassinati. Il generale Church si frappone per impedire questa scena d'orrore e la violazione dei più sacri diritti d'una solenne convenzione, e sottrae alla strage pochi turchi, tra i quali il colonnello (*Bimbasci*) della valorosa guarnigione, il quale per le preghiere dello stesso generale viene ricevuto a bordo d'una corvetta austriaca ancorata in vicinanza di Salami. Si vociferò, non saprei dire con quale fondamento, che uno de' principali autori della strage fu quel capitano Vasso, che nel-

l' attacco del 9 febbrajo così vilmente abbandonò in mezzo ai nemici il colonnello Burbachi.

Coloro che sono parziali ai Greci sostengono, che il colpo di fucile partì da un Turco che insofferente dei dileggi dei Greci, tentò di vendicarsi: che la palla non ferì il dileggiatore, ma un suo compagno; e che alla vista del sangue d'un loro fratello tutti i Greci presenti al fatto fecero strage dei nemici, senza peraltro perdere il rispetto al generale Church.

§. IV. I freschi avvenimenti ch' ebbero luogo tra le armate greca e turca in vicinanza d' Atene avevano fatto sentire ai comandanti greci gl' inconvenienti inseparabili dal piano di guerra ch' era stato adottato per ottenere la liberazione dell' acropoli. Per avere una qualche idea dello stato degli accampamenti de' nemici eserciti premetteremo, che fra i porti del Pireo e del Falero situati a mezzo dì, e la città d' Atene posta a settentrione, stendesi la pianura dell' Oliveto, in cui i Turchi si erano accampati in mezzo a trinceramenti ordinati in modo da opporre una gagliarda resistenza agli assalitori. Non era quindi sperabile di potere, partendo dal Pireo, tanto accostarsi all' acropoli da dar mano al presidio che contemporaneamente eseguirebbe una sortita, e neppure di provvederlo di vettovaglie e munizioni senza attaccare di fronte i trinceramenti turchi. Per-

ciò nei consigli tenuti in principio di maggio tra i principali capi dell' esercito greco, coll' intervento eziandio dell' ammiraglio Cochrane, si convenne che l' attacco avrebbe luogo nella pianura dalla parte orientale dell' Oliveto. Fu quindi ordinato, che tre in quattro mila uomini verrebbero imbarcati al Pireo, onde sbarcare, inosservati dai Turchi, in vicinanza di capo Colias, e di là entrare nella pianura dalla banda del Museo, situato all' estremità meridionale della città. Non era possibile che il presidio non osservasse dall'alto della fortezza il movimento delle truppe amiche, e non comprendesse il suo disegno. Tendeva a nulla meno che a liberarlo dall' assedio; ma quando ciò non potesse pienamente effettuarsi per qualche impreveduta difficoltà, il comandante del corpo prenderebbe le convenienti misure per soccorrere l' acropoli con vettovaglie, munizioni, e fresche truppe; operando in pari tempo, come meglio suggerirebbero le circostanze, l' evacuazione dei vecchi, delle donne, dei fanciulli e degl' infermi in ragguardevol numero chiusi nell' acropoli.

Contemporaneamente per richiamare in altra parte l' attenzione dei nemici, e facilitare la marcia del distaccamento destinato a soccorrere la fortezza, il corpo comandato dal generale Caraiskaki, accampato a ponente della città e nella parte settentrionale del Pireo, avanzerebbesi da quel lato verso la posizione

fortificata che i Turchi occupavano nell' Oliveto.

Tale era il piano che doveva in breve eseguirsi, e che tutti i capi dell' armata avevano giudicato il più opportuno all' intento di liberare l'acropoli senza sagrificare molta gente. Ma in pari tempo questo disegno era combinato in modo, che non potrebbe condursi a felice fine senza la contemporanea operazione di tutte le forze destinate a colorirlo. Un fatale avvenimento contribuì ad impedire che i risultamenti de' più ben calcolati consigli sortissero il desiderato effetto.

Pochi erano i giorni ne' quali non avesser luogo parziali attacchi tra i Greci ed i Turchi, i di cui campi erano posti in tanta vicinanza l' uno dall' altro, che i posti avanzati erano a tiro di fucile. Il giorno 4 di maggio una scaramuccia cominciata tra alcuni corpi isolati andò talmente stendendosi sulla linea dei campi nemici, che minacciava di diventare una formale battaglia. Il generale Caraiskaki, temendo che questo fatto rompesse il piano concertato per il giorno successivo, si accostò al luogo del combattimento per ritirare le sue truppe e fu mortalmente ferito da un colpo di fucile. Lord Cachrane facevalo subito trasportare a bordo della sua goletta; ma tornarono vane tutte le pratiche de' suoi chirurghi, essendo spirato avanti sera. Fu questa per la causa dei Greci una perdita fatale, perciocchè Caraiskaki a sommo valore

ed esperienza, univa amor di patria, illibati costumi e disinteresse, ed abborriva le intestine discordie da lui risguardate come la principale cagione delle presenti sventure che affliggevano la Grecia. Coloro che non amavano di vedere le armate di terra e la squadra marittima in mano di stranieri generali tentarono di spargere qualche sospetto loro ingiurioso, rispetto alla morte di Caraiskaki.

Le truppe che a lui ubbidivano, e lo risguardavano come il più valoroso de' generali Greci ed il solo capace di operare la liberazione della loro patria, costernate da tanta sventura, abbandonarono le tre più forti posizioni che occupavano in vicinanza di quelle del nemico nell' Oliveto, e da quell' istante, disanimate dalla perdita di colui che le aveva costantemente condotte alla vittoria, parve che venisse in loro meno il coraggio di sostenere colla concertata diversione le operazioni del corpo amico che sbarcherebbe presso Capo Colias ai fianchi del campo nemico.

La notte del 5 al 6 maggio le truppe destinate ad eseguire l' attacco dalla banda di levante in numero di circa 3300 s' imbarcarono a bordo di dodici legni greci, che spiegarono le vele dirigendosi verso capo Colias. Erano queste truppe sotto il comando di Giovanni Arcondopulo, Notarà, Costa Botzaris, Makrijanni, Sambro, Veiko e Giorgio Drako. Demetrio Kalergi si trovava alla testa dei Cretensi, il colonnello Inglesi dei

Taktiki, e di altri Filelleni, tra i quali distinguevansi Vasso, Panajotti, Granzi, Lioni, Argi, i fratelli Zerba ed altri molti.

Le navi salpavano tre ore prima di giorno, e dopo un' ora di viaggio sbarcavano sopra la diroccata punta di capo Colias. Formavano la vanguardia gli Ateniesi sotto gli ordini di Makryanni; ed il corpo della battaglia era composto dai Taktiki, dai Suliotti e dal corpo di Giovanni Notarà, la retroguardia contava i Cretesi, Vasso e Panajotti, la quale si collocò a breve distanza dalla costa, per essere in caso di bisogno apparecchiata alla riscossa. Erasi però trincerata, come lo permetteva l' angustia del tempo, occupando una rocca per due terzi ruinata, la quale in altri tempi difendeva capo Colias, e due antiche trincee lungo la spiaggia, ove si erano trattenuti coi loro stati maggiori lord Cochrane ed il generale Church, onde a seconda degli avvenimenti dare le opportune disposizioni. Le navi avevano gettate le ancore a breve distanza dalla spiaggia, lungo la quale vedevansi tirate a terra più di venti piccole barche.

§. V. Mentre i Greci tacitamente s'inoltravano verso l'acropoli spuntava il giorno. Le scolte turche ne diedero subito avviso al campo, ed immediatamente vennero rinforzate tutte le posizioni situate a levante. In pari tempo il Seraschiere che più volte aveva contro i Greci fatto felice esperimento

dell' uso della cavalleria in aperta campagna, spingeva contro i Greci un corpo di ottocento uomini a cavallo, che loro chiudeva la via dell' acropoli. Non perciò perdevansi questi di coraggio, e si afforzavano alla meglio, come lo permetteva l' angustia del tempo, entro alcuni deboli trinceramenti, difesi da due cannoni del corpo regolare di Fabvier.

Ma non appena cominciavano a stabilirvisi, che furono raggiunti dalla cavalleria turca, la quale si divise in due colonne, una delle quali passò dietro al loro fianco destro, onde togliere ad essi la comunicazione colle fortificazioni sulla spiaggia e presso le Tre Torri al capo Colias, mentre l'altra colonna rinforzata da 800 uomini di fanteria regolare, da pochi giorni arrivata al campo del Seraschiere, assalì le fortificazioni erette nella pianura. Grande fu l' impeto degli assalitori, ma fu in breve rintuzzato dall' ostinata resistenza dei Greci, che con un ben nutrito fuoco cuoprirono di morti e di feriti uomini e cavalli tutto il circostante terreno.

Se mentre mantenevasi viva la battaglia nella pianura e precisamente in faccia al museo, il corpo già comandato dal valoroso Caraiskaki avesse, secondo il concertato disegno, attaccato dall' opposta parte il campo turco, non è a dubitarsi che il Seraschiere avrebbe dovuto richiamare la cavalleria in difesa del campo. Allora il corpo greco destinato ad

accostarsi all' acropoli, sbarazzatosi dalla cavalleria nemica, avrebbe, sebbene alquanto tardi, protetta la sortita del presidio e posto l' esercito di Reschid tra due fuochi. Ma il corpo che ubbidiva a Caraiskaki non sostenne colla concertata diversione i suoi commilitoni sbarcati presso capo Colias onde prendere di fianco il nemico, e tutta la nemica possa piombò addosso a questi infelici; che dopo un disuguale combattimento di più ore, vedendo all' ultimo sforzati i loro trinceramenti, continuamente ingrossarsi con fresche truppe le file nemiche, furono costretti a porsi in ritirata verso le fortificazioni erette lungo la costa. Sapevano essere queste custodite da Vasso, da Noatrà ed altri capitani, colà lasciati quando sbarcarono per assicurare in capo di disastro la ritirata ai corpi avanzati; ma con estrema loro sorpresa trovarono tutte le posizioni abbandonate.

Mentre i capitani, incerti di ciò che convenisse loro di fare, disponevansi ad occupare le più gagliarde posizioni, si vedono improvvisamente assaliti di fianco dall' altra colonna di cavalleria, che, come si è poc' anzi osservato, era passata dietro al fianco destro dei Greci per chiuderli da due lati, e si pongono in disordine. Perciocchè, trovandosi per numero e per la qualità del terreno che non permetteva di unirsi in colonna serrata, ridotti a non poter opporre ai nemici lunga resistenza, si appigliavano al disperato consi-

glio di disperdersi ne' monti, e parte di raggiugnere il luogo dello sbarco presso le Tre Torri. Con tale risoluzione, che abbiamo veduto, specialmente ne' primi anni dell' insurrezione, riuscire ai Greci utilissima, la maggior parte del corpo si salvò da intera ruina. Ad ogni modo gravissima fu la perdita di questa giornata, ammontando, secondo i più moderati calcoli, a non meno di 800 uomini, tra i quali alcuni distinti ufficiali. Non si avverò peraltro ciò che divulgavasi dai loro nemici, essere rimasti sul campo di battaglia circa 1500 uomini, oltre più di cinquecento fatti prigioni; e tra i primi contavansi i generali Kalergi, Lambro Vejko, Giorgio Drako, Anastasio Drussa, Giorgio Zavella, Giovanni Notarà, ed il colonnello Inglesi. Diceasi ferito il generale Makrijanni; periti, tranne 10 o 12, tutti i Tattici e pressochè tutti i Sulliotti ed i Cretensi.

Il Seraschiere Reschid aveva saputo in ogni circostanza approfittare della vittoria, ed in questa non venne meno a se stesso. Nella notte del 6 attaccò il debole campo dei Greci a ponente di Atene ed al settentrione del Pireo, dov' erasi antecedentemente stabilito Caraiskaki col suo corpo, e s' impadroniva di tutte quelle fortificazioni, come pure di alcuni fortini eretti all' ingresso del Falerò, nei quali erano stati abbandonati sei cannoni.

Coloro che dopo l'accaduto pretendono indagare le cagioni delle vittorie e delle sconfitte, a tre principali circostanze attribuirono il disastro dei Greci in questa giornata : ed in primo luogo all'avere male adoperato il tempo necessario e per l'imbarco e per lo sbarco delle truppe, ed avere per conseguenza fatto avanzare di pieno giorno un corpo destinato a sorprendere il nemico : 2°. l'avere esposta in aperta pianura una truppa per la massima parte irregolare e senza bajonetta, che pure è l'arme più pericolosa alla cavalleria : 3°. alla mancata diversione concertata nel piano d'attacco, che doveva eseguirsi per parte del campo del Pireo, per la quale omissione quelle truppe che si avanzavano dalla parte del levante dovettero sopportare tutto il peso delle nemiche forze, le quali sarebbero state divise, ove quella diversione fosse succeduta. (1)

Il giorno 8 il Seraschiere ripigliò con nuovo vigore il combattimento contro l'acropoli, il di cui presidio vide nella sconfitta del sei svanita ormai ogni speranza di vicino soccorso. Non perciò si perdette di coraggio, come ne fa piena prova il rifiuto fatto il 15 di maggio di ricevere la vantaggiosa capitolazione che il seraschiere Reschid avea proposta il giorno 14 dietro l'interposizione degli ufficiali della

(1) Vedi l'Appendice N. II. III. IV.

marina francese ancorata nelle acque dell' Attica.

§. IV. Ma perchè s' intenda per quali motivi la marina francese prese tanta parte per la salvezza del presidio dell'acropoli, aggiugnerò quanto allora si divulgò in Europa intorno a quest'argomento. Fu dunque detto che lord Cochrane, prima di abbandonare il Pireo per tornare a Poros, ov' era chiamato dalla notizia dell' arrivo a Sigri della flotta ottomana, avevan scritto al comandante francese della *Gunone* affinchè interponesse i suoi uffícj presso il seraschiere Reschid a vantaggio del presidio della fortezza d' Atene. Avendo il signor Leblanc aderito ai desiderj dell' Ammiraglio, scrisse subito al Seraschiere per avere un colloquio su tale argomento. Ma lord Cochrane era partito alla volta di Poros senza aver partecipate queste sue pratiche al generale Church, al quale in qualità di supremo comandante delle truppe di terra spettavano propriamente tali trattative. Il capitano francese non dimenticava le attribuzioni del general Church, e recavasi al Pireo per informarlo di quanto proponevasi di fare dietro le istanze del lord ammiraglio, quando non gli mancasse il suo assenso. Sebbene sensibile alla inurbana condotta dell' ammiraglio, non volle il generale Church, con una inconsiderata risoluzione impedire i vantaggi, che dai buoni uffícj del

signor Leblanc potevano derivare al presidio dell'acropoli, e non si oppose. (1)

Ebbe perciò corso il dispaccio del capitano francese al Seraschiere nel giorno 9 di maggio, e nel susseguente questi rispose: « Essere costante massima della sublime Porta e comandamento dell' Islam di accordar « perdono ai rajas ribelli, qualunque volta si « assoggettino, ponendosi nelle braccia del-« l' onnipotente clementissimo Sultano: essere un' inutile ostinazione la prolungata « resistenza dell' acropoli, senza veruna spe-« ranza di soccorso; nulla meno essere egli « disposto ad usare ogni possibile riguardo « agli assediati, in contemplazione special-« mente delle amichevoli relazioni che esi-« stono tra la Francia e la sublime Porta. »

Ottenuta questa favorevole risposta, il signor Leblanc, accompagnato dall' ufficiale Reverseau, che lo stesso giorno era tornato a Salamina, recossi il dì 11 al campo del Seraschiere, dove fu stesa la capitolazione offerta da Reschid pascià alla guarnigione dell' acropoli d' Atene.

Accordavasi al colonnello Fabvier di uscir libero, conservando armi e bagaglio: al presidio di liberamente recarsi ove gli piacerà, dopo aver deposte le armi: a quelli della guarnigione, che fossero sudditi del Gran Signore, promettevasi, ove fossero di-

(1) Vedi l' Appendice N. V. e N. VI.

sposti ad arruolarsi sotto le bandiere del Seraschiere, di riceverli collo stesso grado e paga che hanno nel corpo cui sono attualmente inscritti: dicevasi che lo stesso generalissimo somministrerà carri e cavalli, a seconda del bisogno, pel trasporto degli ammalati e feriti, come pure altri necessarj sussidj: che la guarnigione sarebbe condotta, per una via lontana da qualunque posizione turca alla spiaggia del mare, e precisamente al luogo ove le truppe greche approdarono la notte del 5 di maggio: per ultimo prometteva il Seraschiere di far scortare la guarnigione da un corpo di cavalleria onde garantirla fino al luogo dell'imbarco, ec.

L'ufficiale Reverseau scortato da varj ufficiali del Seraschiere prese la via dell'acropoli. Giunto alle falde della fortezza, non essendosi fatto conoscere fu ricevuto a colpi di fucile, che fortunatamente non offesero veruno del seguito. All'ultimo ottenne di farsi intendere dal colonnello Fabvier, accorso sulle mura. Ma questi udito di che si trattava, dichiarò di non aver egli il comando dell'acropoli, ma di trovarvisi per mero caso.

Dietro tale dichiarazione l'ufficiale Reverseau spediva la capitolazione ai capi del presidio, i quali nel susseguente giorno rispondevano al capitano Leblanc, ringraziandolo delle cure che si era prese a favor loro, ma dichiarando in pari tempo, non esservi nella

fortezza sudditi della Porta, e di essere tutti Elleni, risoluti di vivere liberi o di morire (1).

La mattina del dì 13 il capitano Leblanc recavasi al Falereo per comunicare al generale Church il rifiuto del presidio; quasi dolendosi, che avesse mal corrisposto alle cure ch'egli si era prese per favorirlo. Ma il generale non mostrossene scontento e risolse di non abbandonare il Falereo, onde essere a portata di sussidiare il presidio con nuovi tentativi, o di agevolare la sortita del presidio, quando la mancanza d'ogni mezzo di sussistenza o di difesa la rendesse necessaria.

§. VII. Intanto il Seraschiere Reschid sentiva vivamente l'offesa del rifiuto fatto dal presidio dell'acropoli, al quale aveva accordate vantaggiose condizioni al solo oggetto di prevenire l'imminente arrivo d'Ibrahim pascià con parte del suo esercito. Non ignorava che il Sultano gli aveva ordinato di recarsi sotto Atene a grandi giornate, onde sottomettere una fortezza, che aveva da nove mesi in poi renduti vani tutti gli sforzi del Seraschiere, e fatto perire un intero esercito: non ignorava pure che l'opinione precedentemente acquistata di valoroso comandante era assai scemata dopo l'impresa di Missolonghi, a sottomettere la quale città

(1) Vedi nell'appendice il N. VI.

fu necessaria l'opera del generale egiziano. Raccapricciava adesso al solo pensiere, che ancora la resa dell'acropoli d'Atene si dovesse riconoscere dal valore d'Ibrahim. Per liberarsi da così tristo presentimento risolse di spingere con maggior vigore, che fin allora non aveva fatto, l'assedio, e di non essere più economo che non conviene della vita de' suoi soldati. Perciò ordinava che si raddoppiasse il fuoco di tutte le batterie, dirigendolo in modo di aprire nel luogo di meno difficile salita una breccia. Quando questa fosse giudicata praticabile era sua intenzione di procedere con tutte le forze di cui poteva disporre all'assalto dell'acropoli, quand'ancora dovesse sagrificare due terzi dell'armata. E perchè non fosse impedito dal colorire questo disegno da mancanza di combattenti, affrettava con ogni mezzo l'arrivo delle reclute che aveva fatte nell'Epiro e nella Tessaglia. Ma d'altra parte la presenza di 6000 uomini accampati al Pireo sotto il comando del generale Church lo avvertiva non essere la condizione dell'acropoli totalmente disperata.

In fatti dopo la sgraziata battaglia del giorno 6 di maggio aveva quest'avveduto generale potuto riunire in un solo tutti i corpi dell'armata greca, ed ogni giorno giugnevano ad ingrossare il campo i dispersi, in occasione della sconfitta, sulle vicine montagne, e coloro che si erano salvati nelle vicine iso-

le. Le fortificazioni già esistenti al Pireo e le nuove che vi fa aggiugnere il prudente generale erano ormai tali da non temere un aggressione per parte dei Turchi, i quali, indeboliti dalle immense perdite fatte nel giorno 6, appena bastano a contenere il presidio dell'acropoli. Trà le nuove fortificazioni del Pireo importantissima era quella di una nuova batteria circondata da larga fossa e da altre solidissime difese, nella quale il supremo comandante dalle forze di terra ha collocato un numeroso presidio, e renduta pressochè inespugnabile.

Oltre il campo del Pireo possedono i Greci un' altra fortissima posizione, stabilita nella chiesa di S. Demetrio, vicinissima ad Atene, ove un corpo di valorosi palicari si è trincerato con abbondanti provvisioni da guerra e da bocca, e còn numerose artiglierie. Nè lo stato dell' acropoli è così disperato da non potersi ancora sostenere alcun tempo. Il generale Fabvier scriveva dopo la battaglia al generale Church, che la guarnigione aveva di che sostenersi fino alla fine di luglio, e che quando fosse ridotta agli estremi, era risolutissima di fare della fortezza un mucchio di ruine e di aprirsi una strada a traverso all' accampamento nemico. Soggiugneva essere state con isdegno rifiutate le proposizioni del Ciutahi, come lo saranno tutte quelle che gli fossero fatte finchè le resta pane e munizioni per un giorno. Conchiudeva: « io

« spero, generale, che il Fireo sarà per le
« vostre cure e degli altri capi a voi subor-
« dinati posto in tale stato di difesa, che
« starà in luogo dell' acropoli se per disgra-
« zia ottenessero i Turchi d' impadronirsene;
« e la vicinanza del mare e la superiorità
« della marina greca l'assicureranno da ogni
« disastro. »

§. VIII. Ibrahim pascià poichè si fu impadronito di Castel Tornese ed ebbe tutti guastati i territorj di Chiarenza e Gastuni, passa a Patrasso, di dove spediva 2000 Arabi ad Arta per scortare nel passaggio di Macrinoro molte centinaja di cavalli destinati a rimontare la sua armata. Ignoravasi s'egli avesse ricevuto il firmano del Gran Signore, col quale gli era ingiunto di moversi con quante forze aveva a sua disposizione per condurre a fine l'impresa d'Atene. Di quest' ordine n'era venuta notizia all' ammiraglio Cochrane, il quale perciò ordinava al vecchio Colocotroni di raccogliere tutte le truppe che sono disponibili nelle provincie del Peloponneso e di riunirle in un solo corpo, invitando in pari tempo i valorosi Mainotti a prendere le armi, promettendo loro ricompense ed ajuto per la parte del mare; onde riuniti all' armata di Colocotroni opponessero un insuperabile ostacolo al generale egiziano, che in breve, diceva egli, tenterebbe di attraversare il Peloponneso, da Patrasso a Corinto, e per la via dell' Istmo raggiungere l' ar-

mata di Reschid pascià sotto Atene. Nello stesso tempo spediva Mianlis con alcune navi nelle acque di Modone onde tener di vista le navi egiziane ancorate in quel porto ed in quello di Navarrino.

« La battaglia del 6 di maggio, » diceva un membro dell' assemblea nazionale di Trezene, « che costò alla Grecia forse 2000 uo« mini, ma assai più al nemico, non può « risguardarsi quale irreparabile danno. Noi « abbiamo tuttavia soltanto nell' Attica più « di 7000 uomini, senza contare quelli del« l' acropoli d' Atene, tutti animati da caldo « amor di patria, e disposti a versare tutto « il sangue per la sua difesa. Numerosi e « pieni di coraggio sono gli equipaggi delle « navi, e diretti da esperti e valorosi capi« tani. Più di quindici mila uomini tròvansi « nel Peloponneso sotto le armi, o di presidio « in Napoli di Romania e di Malvasia, in « Corinto ed in altre piazze, o sotto le ban« diere di Colocotroni e di altri capi. Tante « forze furono finora inutili perchè la discor« dia, la rivalità, la stupida apatia non « acconsentivano che si riunissero per la « comune salvezza. Ora il vicino danno aprì « gli occhi ai popoli; ed il pericolo d' Atene « e le scorrerie del generale egiziano che « spogliano il Peloponneso d'abitanti, e tutto « mettono a ferro e fuoco pongono le armi « in mano di tutti i cittadini, per i quali non « può esservi salute che nella vittoria. Ma

« i Greci, dicono coloro che trattano la causa
« dei Turchi e cercano di spargere lo sco-
« raggimento nel popolo, sono troppo de-
« boli per sostenersi contro l' immensa forza
« dell' impero ottomano, cui la perdita
« di 100000 uomini non costa che un mese
« di tempo per ripararla. E non avrebbero
« torto quando fossimo gli aggressori: ma noi
« non miriamo a fare acquisti, soltanto a
« difenderci dall' oppressione degl' infedeli; a
« salvare i nostri altari, i nostri focolari, i
« nostri campi, le nostre gregge dalle mani
« distruggitrici dei barbari; a non permettere
« che i nostri genitori, le spose, i figli siano
« tratti in obbrobriosa servitù. Ogni Greco,
« difendendo così cari oggetti, si moltiplica in
« modo da non temere di misurarsi solo
« contro molti; e la speranza di coronare
« una vita consacrata alla patria colla gloria
« del martirio li sostiene ne' maggiori peri-
« coli e ne raddoppia il coraggio. »

« Odo replicarsi da molti, che la Grecia
« è oramai spopolata, trovandosi in ogni pro-
« vincia villaggi e città abbandonate, ovunque
« l' immagine della desolazione. Nè io ne
« disconvengo; ma quegli uomini che la po-
« polavano prima della nostra rigenerazione
« crederemo noi che siano in gran parte
« perduti, o che non siano sottentrati a loro
« que' bambini che allora uscivano dall' in-
« fanzia? La guerra ne ha mietuti molti, ma
« il numero infinitamente maggiore si riparò

« tra le montagne di difficile accesso, ove
« non tardarono le rispettive famiglie a se-
« guire la consorte, il genitore, il figlio
« capace di trattare le armi, onde avere in essi
« una difesa dalla mussulmana ferocia.
« Eglino fanno fuoco contro i Turchi, qua-
« lunque volta la smania di guastare, di
« rubbare, di disonorare le figlie e le spose
« li trae entro alle gole dei monti, donde
« sempre escono in minor numero che non
« v' entrarono. »

« Altronde la popolazione della Grecia non
« è poi tanto scarsa che non possa sommi-
« nistrare alla patria eserciti quattro volte
« più numerosi del presente. Mi appello della
« verità dei calcoli che sono per fare a tutti i
« deputati del Peloponneso che mi ascoltano.
« Il Peloponneso, come ognun sa, è diviso
« in 24 eparchie, le quali complessivamente
« prendendo il 10 per 100, possono mettere
« in armi 80500 uomini. Di questo numero
« non si contano che 25900, che siano sem-
« pre pronti a combattere, mancando al go-
« verno i mezzi di mantenerne di più, ma
« quando il bisogno della salvezza della pa-
« tria richiedesse una leva in massa, il solo
« Peloponneso somministrerebbe una forza di
« 150000 uomini.

« Non conosco egualmente la Grecia orien-
« tale ed occidentale, meno poi la maggior
« parte delle isole, onde poterne parlare con
« fondamento, ma, per quanto ho udito dire,

« la loro popolazione insieme riunita eccede
« di molto quella del Peloponneso . Forse
« dirò cose a voi più note che a me ; ma è
« sempre utile il ripetere i buoni esempj .
« L' isola di Samo, stando ai comuni calcoli,
« non conta che 30 in 40000 abitanti e ne tiene
« continuamente esercitati nelle armi più di
« 6000, i quali due volte hanno di già difesa
« la patria da nemico assalto , ed il sangue
« di circa 8000 mussulmani accorsi ad acqui-
« stare ricchezze e schiavi lordò una vasta
« estensione delle spiagge e delle gole di Sa-
« mo . Ma la concordia ed il buon ordine han
« sempre regnato in Samo? La plebe è subor-
« dinata ai capi , ma questi non abusano del
« loro potere , nè si fanno la guerra gli uni
« gli altri ? E chi ci vieta , onorati colleghi,
« di rinnovare l' esempio che ci offre questa
« fortunata isola , in ogni altro paese? Forse
« non siamo tutti fratelli ? forse non profes-
« siamo la stessa religione , non parliamo lo
« stesso linguaggio ? non siamo stati egual-
« mente oppressi ed egualmente in pericolo
« di esserlo ancora? Perchè dunque vorremo
« noi stessi agevolare al comune nemico il
« mezzo d' opprimerci ?

« Ma la sorte della Grecia , si va dicen-
« do , ora più che in passato dipende prin-
« cipalmente dalla mediazione di quelle po-
« tenze europee , che hanno di già dato
« tante prove del loro interessamento a favor
« nostro . Di tale mediazione è vano il du-

« bitarne; bensì che i risultati degli sforzi
« loro giungano in tempo di far cessare lo
« spargimento di tanto sangue cristiano.
« Atene, si dice, è più che mai minacciata
« della sorte di Missolonghi; la Morea sta
« per essere convertita in un deserto dalle
« barbare truppe egiziane; ed Alessandria e
« Costantinopoli vanno continuamente vomi-
« tando sul suolo greco uomini avidi di san-
« gue e di rapine e ad ogni scelleratezza
« proclivi. »

« Rispetto alla mediazione europea con-
« vengo che la Grecia non può sperarne che
« sommi vantaggi; ma le potenze, assumen-
« do così glorioso incarico, dichiararono di
« farlo per impedire l'esterminio d'una va-
« lorosa nazione, che appena scosso il giogo
« di dura vergognosa schiavitù, si mostrò de-
« gna degli illustri antenati da cui discende.
« Or che direbbero, se abbandonandoci ad
« una falsa sicurezza, ponessimo noi e le co
« se nostre in balìa di accaniti nemici, aspet-
« tando di essere poi redintegrati nei nostri
« possedimenti dalle potenze che ci proteg-
« gono? Altronde quale sicurezza abbiamo
« che la Porta ottomana, dopo tante nega-
« tive, ora si disponga ad accettare la me-
« diazione di alcune potenze cristiane? Mi
« faccio lecita questa proposizione perchè si
« hanno sicure notizie, che in sul finire di
« aprile il Reis-Effendi ha formalmente di-
« chiarato a Sir Strafford Canning ed al si-

« gnor de Ribeaupierre, che la Porta ricuse-
« rebbe costantemente ogni proposizione di
« mediazione a favor nostro. »

« L'assemblea di Trezene ha di già molto
« operato per migliorare lo stato della Gre-
« cia, e non è sua colpa se la sorte della
« guerra non le fu sempre favorevole. Si
« accrescano le difese con quanti mezzi sono
« in nostra mano, e la vittoria che un istan-
« te ci abbandonò, non tarderà ad accom-
« pagnare le nostre bandiere. So che il po-
« polo e le armate si trovano esposti a dure
« privazioni, ma questo male è una neces-
« saria conseguenza della guerra e della di-
« scordia che c'impedirono di operare con
« riuniti sforzi per la comune prosperità.
« Intanto non è leggero conforto il vedere i
« nostri fratelli d'occidente accorrere gene-
« rosamente in nostro ajuto col danaro,
« colle vettovaglie, colle munizioni, armi,
« navi, vesti, e con quanto può essercі uti-
« le, riscattando eziandio con ragguardevoli
« somme tante nostre famiglie ridotte in
« schiavitù. L'assemblea nazionale chiami
« confidentemente in nome della nazione i
« cittadini d'ogni eparchia a prendere le
« armi per difendere da imminente danno
« la patria, ed i ministri del Vangelo loro
« rammentino che tutti hanno giurato in-
« nanzi ai sacri altari di esporre averi e vita
« per il trionfo della croce e della religio-
« ne. »

§. IX. L' assemblea nazionale, scossa dalle considerazioni dell'oratore, ordinava invitarsi la commissione governativa a spedire immediatamente quante truppe si trovassero, in qualsiasi luogo disponibili, al Pireo, ed autorizzare il vecchio Colocotroni a tutte le spese necessarie per riunire sotto le sue insegne otto in diecimila uomini per impedire ad Ibrahim pascià di guastare le provincie ancora intatte del Peloponneso e di accostarsi all' istmo di Corinto per passare nell' Attica in ajuto di Reschid. Soggiugneva che a richiesta della Commissione sarebbero assegnati i necessarj fondi o gli oggetti in natura per armare e provvedere di viveri le nuove truppe, pel quale oggetto ne darebbe parte ai membri della commissione incaricata della distribuzione dei soccorsi spediti dai comitati filellenici d' Europa.

Nè l' assemblea lasciava senza provvedimenti l' interna amministrazione delle armate terrestri e della marina; ed adottando la scelta fatta dal primo ammiraglio e dal supremo generale Church dell' isola di Poros per essere il quartier generale delle forze di terra e di mare, ed il magazzino generale di tutto il materiale di guerra, delle vettovaglie, delle munizioni e degli oggetti di vestiario, autorizzava la Commissione di Governo a dare le disposizioni a ciò relative, compatibilmente al presente stato delle finanze, e soltanto rispetto alle cose di asso-

luta necessità, volendo lasciare al Presidente la principale cura di uno stabilimento di tanta importanza. In altra adunanza fu lungamente disputato se fosse conveniente di ridurre ad assai minor numero la guardia dell' Assemblea, per disporre della maggior parte per la guerra attiva. E tale proposizione sarebbe stata facilmente adottata se non si fosse temuta l' audacia d' Ibrahim pascià e qualche colpo di mano per parte della squadra turca che sapevasi uscita dai Dardanelli.

§. X. Richiede l' ordine dei tempi che poche cose si dicano ancora delle operazioni della squadra di mare. Hanno i lettori potuto osservare, che molte navi furono lungamente impiegate al Pireo, ed al trasporto di truppe e di quanto poteva loro abbisognare. Altre incrociavano allo stretto del golfo di Corinto, nel canale di Negroponte, e nelle acque della parte più meridionale della Messenia. Ma perchè grande era l' universale opinione dell' ardire e della somma intelligenza di lord Cochrane, sarebbersi voluti udire straordinarie intraprese, e forse quali non comportavano le forze navali della greca marina. Intanto finchè accadesse qualche importante fatto due disegni gli si attribuivano, che difficilmente potevansi colorire senza grandissimi mezzi. Uno era quello di operare uno sbarco sulla costa d' Egitto, valendosi di battelli a vapore, e di levare contribuzioni in tutta quella parte, ad oggetto d' obbligare il

vicerè a richiamare le truppe dal Peloponneso per difendere il proprio paese. L'altro più gigantesco disegno, e di più difficile e più rischiosa esecuzione era quello di mettere alla vela alla volta di Tenedos, di entrare nel canale dei Dardanelli e presentarsi nel mar di Marmara, mettere a contribuzione la capitale dell' impero turco e lo stesso Sultano, minacciando il bombardamento; oppure penetrare per il Bosforo nel mar Nero. « Quest' impresa, dicevano coloro che cre« devansi meglio informati dei progetti del « nobile lord, quest' impresa sembrerà a ta« luno ardita; ma non a coloro i quali san« no, che, durante la guerra tra la Porta « Ottomana e la Gran Brettagna l'ammira« glio Duckwort, quantunque lottar doves« se contro l'abilità del generale Sebastiani « e contro un gran numero d'ingegneri e di « artiglieri francesi, eseguì un consimile pro« getto. Perchè dunque l'illustre ammira« glio, approfittando dell' entusiasmo d'un « valoroso popolo, che combatte per la li« bertà, non riuscirebbe del pari? Le coste « del mar Nero sono ricche, fertili e senza « difese, e somministrerebbero agli equipag« gi un ricchissimo bottino. » Ma costoro non riflettevano che troppa distanza passa tra le forze che aveva per eseguire tale impresa l'ammiraglio Duckwort e quelle di cui poteva disporre lord Cochrane, e che non bastano l'ingegno e l'ardire, ma richiedonsi

ancora mezzi proporzionati per condurre a felice fine le grandi imprese.

Non può negarsi che lo stesso Cochrane non fomentasse queste opinioni di straordinarie ed ardite imprese colle lettere, coi proclami e con un non so quale affettato mistero, che lasciava come da un velo trapelare sempre nuovi e maravigliosi progetti. A smentire i disegni che si attribuivano al valoroso ammiraglio si sparse opportunamente la sebben falsa notizia ch' era entrato a Navarrino ov' erano sei navi turche, e ne aveva predate quattro, ed uscito dal porto, aveva pure predata una nave procedente da Alessandria carica di provvisioni per Ibrahim. Ma nell'epoca di cui si tratta il nobile Lord si era posto alla testa d' una spedizione importantissima diretta a liberare l' acropoli d' Atene, della quale si è parlato diffusamente in questo libro.

Dopo la sconfitta avuta dai Greci presso Atene, lord Cochrane dietro, notizia d'essere la squadra turca uscita dai Dardanelli, si affrettava di raggiugnere a Poros parte della squadra posta sotto il comando di lui, ed uscito subito in mare predava nelle acque di Chiarenza un legno da guerra turco ed uno ne mandò a fondo dopo avere fatta una breve resistenza. Intanto spediva alla volta di Volo e Trikeri una divisione della sua squadra, che colà predava cinque legni turchi carichi di vettovaglie. In tale occasione alcuni accusavano Cochrane di viltà, essendosi volto alla facile

impresa piuttosto propria di capitano in corso che di ammiraglio, di attaccare piccoli legni da guerra o da carico, invece di sorprendere sulla costa di Mitilene, a Sigri, la squadra turca. Ma non seppero costoro, o s'infinsero di non saperlo, per aver motivo di accusarlo, che arrivando a Poros più non vi trovò la maggior parte delle navi greche, le quali eransi colà precedentemente adunate; senza che precisamente sapesse quale direzione avessero presa. E solo udì da alcuni abitanti di Poros, che probabilmente erano partite per corseggiare.

§. XI. L'arrivo di lord Cochrane in Grecia non aveva alterato l'andamento degli affari commerciali di Costantinopoli, perchè era comune opinione che qualunque si fossero le sue intraprese, le squadre europee avrebbero accordata alle navi mercantili una protezione abbastanza efficace per metterle al sicuro da ogni molestia per parte di quest' ausiliario dei Greci. Ma grandissima sensazione aveva fatto al ministero turco il manifesto di Cochrane, a cagione delle frasi offensive per entro sparse contro il Gran Signore. Di ciò il Reis-Effendi ne fece amare doglianze col ministro Sir Strafford Canning, il quale rispose, sentirne dispiacere grandissimo, ma non essere in sua facoltà, nè del governo inglese, l'impedire in tempo di pace ai militari inglesi di terra e di mare il prestare i loro servigj a straniere nazioni; e perciò non essere il re d'Inghilterra risponsabile delle azioni de' suoi

sudditi durante il tempo che servono fuori de' suoi stati. Il Reis-Effendi non mostravasi contento di tale dichiarazione, e nel primo impeto di collera minacciò di rompere qualunque relazione. Poichè si fu alquanto calmato, Sir Strafford Canning gli chiese risentitamente una categorica spiegazione delle fatte minacce, ma il ministro turco mostrò di non annettervi veruna importanza.

Lo stesso ministro inglese e più ancora il signor di Ribeaupierre, ambasciator russo presso la Porta ottomana, si mostrarono oltremodo sensibili alla dichiarazione, che il Divano rigettava tutte le proposizioni fatte dai due ministri rispetto alla pacificazione della Grecia, sulle basi del protocollo di conferenza tra la Russia e l'Inghilterra conchiuso il 4 aprile del 1826, cui in seguito aderì ancora la Francia. Gli ambasciatori spedirono questa notizia ai rispettivi governi per mezzo di corrieri straordinarj; e fu questo, dirò così, il motivo delle conferenze tenutesi in Pietroburgo dagl' incaricati straordinarj dell Inghilterra e della Francia col ministro degli affari esteri russo, ed il di cui risultamento fu il famoso concordato, del 6 di luglio dello stesso anno, per una mediazione armata delle tre coalizzate potenze.

Ho già dichiarato altrove che la principale cagione dell' insistenza delle potenze europee per la pacificazione della Grecia, era il danno che ne veniva dalla guerra marittima al com-

mercio del Levante; ma l' ostinazione della Porta era tale da escludere ogni speranza. Credeva il Gran Signore offesa da ogni straniera mediazione la sua dignità. Avrebbe potuto deviarla col riconoscere l' indipendenza della Grecia rispetto alla forma del governo, ma dipendente da lui come tributaria. Di ciò le potenze mediatrici ne sarebbero forse rimaste soddisfatte, quand' ancora ne fosse stato escluso il loro intervento, ma la sublime Porta cercò sempre di eludere l' inchiesta offrendo invece dell' indipendenza amnistia, vaghe promesse di clemenza, oblio del passato e non più: ed intanto affrettava le operazioni della guerra, sperando che qualora ottenesse di avere in mano tutte le principali piazze della Grecia, cesserebbe ancora la guerra, ed ogni occasione d' intervento per parte delle potenze d' Europa.

Come però premeva al Divano di non esacerbare la Russia, troppo potente vicina e vaga di allargarsi verso Oriente, mostrava di voler scrupolosamente adempire le condizioni ingiunte dal trattato d' Akermann, onde non dare a così grande potenza ulteriori motivi di lagnanze, e potere più liberamente continuare la guerra contro i Greci. Parve da principio che con tale accorgimento fosse alla Porta riuscito di ristabilire la buona intelligenza colla corte di Russia: ciò che riusciva di granidssima soddisfazione agli abitanti di Costantinopoli, rinvenuti dallo spa-

vento in cui li aveva immersi nel precedente anno l' improvvisa partenza dell' ambasciatore russo.

Il sultano era sempre occupato intorno alle nuove milizie, che ormai risguardava come il principale fondamento della sicurezza dell' impero, e della sua intera emancipazione dai vecchi corpi militari e dagli Ulemas. Malgrado le feste del Ramazan che prescrivono ai Mussulmani l' astinenza dal mangiare e dal bevere fino al tramontar del sole, le nuove truppe mai non cessarono di fare i consueti esercizj Il Sultano vi assisteva frequentemente in abito di *Bimbaschi*, ossia colonnello, ed incoraggiava coloro che mostravansi meglio addestrati con ricompense pecuniarie e con promozioni. Di queste voleva che esclusivamente si servisse la polizia per mantenere il buon ordine e la tranquillità nella capitale; onde durante la notte ne percorrevano, divisi in pattuglie, tutti i quartieri.

Ma i conforti, che il Sultano ritraeva dal veder prosperare le nuove milizie, erano nei primi giorni di maggio, amareggiati dalle notizie di sanguinose battaglie combattute presso Atene dopo la metà d' aprile, in conseguenza delle quali dicevasi che l' acropoli era stato rinfrescato di truppe, di munizioni e di vettovaglie. Perciò il Gran Signore ordinava ad Ibrahim pascià di mettere da banda ogni altra impresa, e recarsi con quante

truppe poteva disporre in ajuto di Reschid pascià per conquistare a patti, o d'assalto una fortezza che da oltre nove mesi resiste all'esercito del Seraschiere, sebbene rinfrescato di truppe più volte, e ultimamente da un numeroso corpo di regolari milizie speditegli da Costantinopoli.

§. XII. Sebbene non abbiano avuto una diretta influenza sulla sorte della Grecia, non vogliönsi omettere alcuni avvenimenti accaduti in Costantinopoli dal principio d'aprile a tutto maggio. Mehmed e Seida Effendi che mentre cuopriva la carica di Reis-effendi aveva più d'una volta consigliato di entrare in trattati di pace coi Greci, ed aveva tenuto il ministro inglese in qualche lusinga di accettare la mediazione dell'Inghilterra fu in tempo del Ramazan colpito da apoplessia e non sopravvisse che due ore. Ancora dopo essere stato a motivo della precaria sua salute sollevato dalle cure del ministero, continuò ad esercitare tanta influenza nei consigli del Divano, che oppostosi solo ad una violenta risoluzione che si voleva adottare contro le famiglie greche da gran tempo stabilite in Costantinopoli, ottenne che non avesse effetto. Aveva pure clandestinamente accordata la libertà a diverse famiglie di Scio vendute a Smirne, facendole ricevere a bordo di navi mercantili europee per essere trasportate e Cefalonia; ed è cosa notabile che l'aspro rifiuto dato in aprile ai ministri russo ed

inglese per la pacificazione della Grecia seguì il giorno successivo a quello della sua morte.

Fu osservato che il Sultano da alcun tempo in qua cercava di rendersi popolare, ad oggetto, secondo alcuni, di far dimenticare il sangue sparso in occasione della distruzione del corpo dei giannizzeri. Fu veduto ne' primi giorni di maggio passeggiare incognito lungo la principale strada di Pera, parlare famigliarmente colle persone che incontrava e lasciare splendidi segni di liberalità. Questo tratto, preceduto da varie altre passeggiate per le principali vie e *bazar* di Costantinopoli, faceva agli amici della pace presagire un felice cangiamento nelle sue troppo feroci abitudini.

Traevano gli Europei eziandio lusinghe di più miti costumi dalle disposizioni date per favorire gli studj. In forza de' suoi ordini, fu riaperto l' ufizio d' ispezione dei pubblici studj, le due stamperie del governo da Selim III collocate a Scutari devon essere provvedute di quanto è necessario per stampare i libri creduti più utili alla istruzione della gioventù. E perchè la naturale avversione dei Turchi per gli studj non renda inutili le sue cure ha ordinato che d' ora innanzi verun suddito ottomano possa promoversi a qualsiasi impiego civile o militare, quando non sappia almeno leggere e scrivere.

Ordinava pure a Negil-Effendi, storiografo dell' impero di continuare gli annali della monarchia cominciati sotto il sultano Selim III, conducendo la narrazione fino ai presenti tempi, ed esponendo nel suo vero lume gli ultimi memorabili avvenimenti. È stato egualmente ingiunto ad Aly-Effendi, uomo tra i Turchi coltissimo, istruito a Parigi nelle scienze e nelle lettere, di compiere il suo trattato di Geografia, del quale aveva pubblicato il primo tomo sotto il mite governo di Selim III. Tanto Negil-Effendi, che Aly-Effendi furono dal governo autorizzati ad associarsi quei laborati ed a procacciarsi tutti i mezzi che possono tornar utili alla compilazione delle loro opere.

Da così fatte disposizioni i pochi Mussulmani amici dello studio ne traggono conforto, sperando di vedere finalmente per mezzo della letteratura introdotta eziandio nell' impero turco la civiltà europea; e vanno perfino pubblicando che saranno tra poco erette due università una in Europa, l'altra in Asia. Presso allo spedale di Tipehana è di già stabilita una scuola medica. Gli allievi ricevono un uniforme, il vitto e 20 piastre (circa 15 franchi secondo il presente corso di cambio) al mese dal tesoro del Gran Signore. Oltre la scienza medica e chirurgica, debbono imparare le lingue italiana, francese, araba e persiana. Direttore di questo stabilimento è il medico del Sultano (*Ilchim*

pascià). Il famoso Chosrew pascià, che tanto figurò in occasione dell' ammutinamento e della carneficina dei giannizzeri, ha proposta l'erezione di un' accademia militare, in cui verranno insegnate tutte le teorie dell' arte della guerra. Questo stabilimento è troppo consentaneo alle mire del Sultano perchè rimanga veruu dubbio intorno alla sua erezione. Tali sono i motivi delle speranze degli amici degli studj; ma coloro che sono affezionati alle antiche istituzioni (e questi formano i nove decimi della popolazione ottomana) pensano che tutte queste apparenze termineranno col promovere lo studio del Korano, il solo libro, essi dicono, necessario ai veri mussulmani, mentre tutti gli altri sono inutili o perniciosi. Ma i più caldi partigiani degli antichi usi mal sanno celare la loro avversione a tali novità, e non cessano di tramar congiure che finora dalla vigilanza della polizia furono scoperte avanti che scoppiassero; e molti che v' ebbero parte furono presi ed immediatamente strozzati.

§. XIII. Dopo la sconfitta del 6 maggio abbiamo veduto che la maggior parte dell' armata greca erasi riunita al Pireo, ove il supremo generale delle truppe di terra Church aveva eretti nuovi trinceramenti e batterie fortificate, e sperava di potervisi lungamente sostenere: che intanto l' ammiraglio Cochrane, non avendo trovato a Poros tutte le navi che dovevano colà raggiugnerlo, erasi con po-

che forze recato nelle acque di Chiarenza e fatte due prede. Nello stesso tempo la nave a vapore che lord Cochrane aveva equipaggiato a Marsiglia con marinari di diverse nazioni, s'impadroniva di cinque navi turche cariche di munizioni e di vettovaglie e colava a fondo una corvetta. Giunta colle prede a Poros, l'equipaggio pretese, in forza del contratto stipulato col nobile lord a Marsiglia, di aver parte nella distribuzione delle prede. Ricusava l'ammiraglio di aderire alle loro inchieste, allegando contro di loro un'eccezione spiegata nello stesso contratto. Di che l'equipaggio oltremodo sdegnato abbandonò la nave a vapore per ritirarsi a Sira, cercando qualche nave francese per tornare a Marsiglia.

Stando a Poros giugnevano all'ammiraglio sicuri avvisi, che Ibrahim pascià continuando a fare strage dei Greci lungo le coste dell'Arcadia, aveva costretti circa ottomila individui d'ogni sesso e d'ogni età a ripararsi nel castello di Chiarenza. Non tardò il feroce Egiziano a cingere la fortezza d'assedio, e perchè non ignorava che agli assediati mancavano munizioni e vettovaglie per difendersi lungamente, intimava loro la resa, non altro promettendo che la sicurezza della vita. Aveva incaricato di recarla ai capi di quella turba un ufficiale francese, che avendo più anni esercitata la medicina tra i Greci, dopo aver servito due anni in Egitto sotto Napo-

leone Bonaparte, parlava egualmente l'arabo ed il greco idioma. Ammesso ad esporre la sua ambasciata innanzi a tanta moltitudine: « il mio illustre generale, disse, ha voluto parteciparvi per mezzo mio che lascia in vostro arbitrio il porvi a discrezion sua, ed averlo placato e benefico; o l' esporvi a tutto il rigore del giusto suo sdegno se vi ostinate inutilmente a volervi difendere. Sa che non avete mezzi di difesa che per alcuni giorni, e la vostra negativa non avrebbe scuse. Vi muova pietà di tanti infelici la di cui vita dipende dalla vostra risposta, ed approfittate della clemenza di Ibrahim pascià. »

« Il vostro generale, » rispose dopo avere conferito con altri capi il comandante della fortezza, « non ha ancora attaccata la piazza e c' intima la resa. Egli ha forse creduto che sia presidiata soltanto da gente incapace di trattare le armi. Egli è in errore. Il presidio conta due mila valorosi palicari, apparecchiati a tutto soffrire piuttosto che commettere una viltà. Abbiamo viveri e munizioni per qualche tempo; e la provvidenza del cielo non ci verrà meno avanti che tutti siano consumati. Del resto dite al vostro padrone che ancora le donne ed i fanciulli sapranno preferire la morte ad una ignominiosa schiavitù. »

L' araldo voleva replicare, ma uno degli assediati che lo aveva conosciuto poc' anni

prima in qualità di medico e di cristiano in Elide: «Vergognatevi, gli disse, di tentarci di « viltà. Siamo cristiani, e morremo senza ab« bandonare la religione de'nostri padri, ed i « nostri figli non saranno circoncisi, nè le no« stre spose sono destinate a saziare la sfre« nata libidine dei Turchi. Vi abbiamo cono« sciuto, compiangiamo la vostra sorte, ma « non troverete fra di noi chi voglia imitare « la vostra apostasia. » A queste parole ammutolì, ed il rossore che gli cuoprì il volto, mostrò che il suo cuore non era insensibile ai rimorsi.

Nel susseguente giorno Ibrahim fece far fuoco dalla banda di terra, e dal mare dalla piccola flottiglia egiziana ancorata nel porto, ma dopo poche scariche lo fece sospendere. Non faceva però cessare i lavori intorno ad una trincea che costruivasi ad un tiro di fucile dalle mura del castello, senza che gli assediati tentassero di disturbare i lavori.

§. XIV. In tale stato trovavansi i rifugiati in Castel tornese quando Cochrane passava il 23 di maggio con il vascello raso e la nave a vapore alla vista di Zante, dirigendosi verso Chiarenza. Lo accompagnarono i fervidi voti degli Zantiotti, sperando che giugnerebbe in tempo a salvare tanti infelici colà assediati da Ibrahim pascià: e pochi giorni dopo spargevasi la notizia che avesse quasi totalmente distrutta in quel porto la piccola squadra egiziana; ma sgraziatamente era questa notizia

appoggiata soltanto al comune desiderio non alla verità.

In principio di aprile lord Cochrane appena giunto dal Pireo a Poros riceveva circostanziati rapporti dal capitano Hastings ch' egli aveva incaricato d' una segreta spedizione contro una piccola squadra di legni turchi ancorati nel porto di Trikeri. Gli scriveva in data del 25 e 26 d'aprile che in esecuzione de' suoi ordini si era recato nelle acque di Trikeri colla sua piccola divisione composta della Perseveranza, del Temistocle, dell' Aspasia e della Madonna ed aveva trovati in quel porto otto legni turchi presso terra e sotto la protezione delle batterie che difendono il porto: che dopo alcune ore di fuoco si presero cinque navi, e due furono bruciate; restando l' ottava danneggiata assai: che in fondo al porto di Trikeri trovavasi un brick turco di 14 cannoni e 2 mortai, ma non osò per allora di attaccarlo, perchè l'acquisto gli sarebbe costato troppo caro, e quindi erasi riunito alle altre navi ancorate in rada, ed aveva subito spedito l' Aspasia per accompagnare le prede.

Col secondo rapporto del 26 aprile riferisce che trovandosi il brick in fondo al porto, difeso da un corpo di Albanesi e da cinque batterie, e da quattro piccole golette: che rendendosi pressochè impossibile il far uscire quelle navi dalla loro stazione, risolvè d'incendiare il brick, ciò ch' egli ottenne in un' ora di tempo con leggerissima sua per-

dita: che in questa e nella precedente azione ufficiali e soldati avevano fatto il loro dovere e mostrata perfetta subordinazione.

Sebbene si trattasse di cosa di non grande importanza giovavano tali sorprese a mantenere tra i Greci e tra i nemici l'opinione che lord Cochrane erasi altrove acquistata di straordinaria attività, e somma avvedutezza nel condurre a fine le più difficili imprese cón pochi mezzi.

Non fu peraltro abbastanza fortunato per salvare Castel Tornese verso il quale si era diretto, ma troppo tardi. Venne questo in mano dei Turchi, come si disse altrove, alla metà di maggio, e fu detto che il feroce Egiziano fece passare a fil di spada tutto il presidio; le donne ed i fanciulli fece montare a bordo della squadra che doveva in breve tornare in Egitto, per farli vendere nei bazar d' Alessandria e del Cairo a minor prezzo dei giumenti.

§ XV. L'assemblea nazionale di Trezene aveva dall' epoca della riunione in poi continuate con esemplare zelo le operazioni di suo istituto, modificando in meglio la provvisoria costituzione, ed apparecchiando all' eletto presidente, sgombrata da mille difficoltà, la via che terrebbe per formare la felicità della Grecia.

Abbiamo veduto ne' precedenti libri, che uno de' principali ostacoli che si opponevano alla buona riuscita delle imprese dei Gre-

ci era d' ordinario la mancanza di mezzi proporzionati all' oggetto. E per non allegare che un solo esempio, Missolonghi è caduto per non avere in tempo provveduto il presidio di viveri, di vesti e danaro. Dietro tale considerazione l' assemblea nazionale di Trezene in principio di maggio ordinava un prestito di cinque millioni di talleri, col mezzo di un' ipoteca sopra beni fondi per sicurezza dei sovventori. Conferiva al presidente Capodistria l' autorità di negoziare il prestito ovunque lo troverà più opportuno, senza pregiudizio del primo e secondo prestito, per ciò che concerne il diritto d' ipoteca sopra beni fondi di Grecia. E tanta era la fiducia che l' assemblea riponeva nello zelo, nell' intelligenza, nelle aderenze del presidente, che lasciava interamente i patti del prestito allo zelo patriottico dello stesso primo magistrato.

Alla metà di maggio i suoi lavori erano terminati. Prima però di sciogliersi dichiarava la città di Napoli di Romania per residenza della Commissione rappresentativa del Governo e del Senato. Il giorno 17 di maggio, essendo destinato allo scioglimento dell' assemblea, il presidente Giorgio Sissini leggeva il proclama col quale rendeva conto alla Grecia delle operazioni dell' Assemblea « I « deputati, diceva, della nazionale Assem« blea hanno terminati i loro lavori, e tor« nano alle proprie case per render conto

« del loro operato. L'assemblea modificò la
« costituzione provvisoria, la perfezionò e
« la rese più degna di esseri ragionevoli.
« Questa nuova Costituzione fu intitolata
« *Costituzione politica della Grecia*. Per
« essa vengono santificati i vostri diritti, ed
« il Governo resta affidato a tre poteri: al
« Senato, al Reggente ed ai Tribunali. I
« vostri deputati senatori formano già il Se-
« nato ed hanno l'incarico di adattare alla
« nazione la legislazione francese per quan-
« to può convenire ai costumi ed alle circo-
« stanze della nazione. Eglino ordineranno
« i tribunali nelle prime loro sedute. «

« Greci! L'esperienza ha provato che se
« vogliamo possiamo vincere, purchè ci amia-
« mo scambievolmente, purchè concordi ab-
« biamo una sola volontà. Cittadini! Il be-
« ne di tutti è di riacquistare la nostra pa-
« tria. Per riacquistarla dobbiamo tutti com-
« battere; uomini, donne, vecchi, fanciul-
« li, tutti dobbiamo prendere le armi. Le
« donne stesse debbono venire con noi alla
« pugna, combattere sotto l'egida del petto
« degli uomini. Coll'armi in mano abbiamo
« scosso l'infame giogo; coll'armi dobbiamo
« guarentire le nostre vite, la nostra libertà;
« e sagrificare le nostre esistenze per la fe-
« de e per la patria. Tutti dobbiamo voler
« morire con onore, se non vogliamo mo-
« rire nell'infamia. Ed oh! come infami
« morremmo se non ci diamo l'ultimo ab-

« braccio, e non moviamo contro il nemico
« colla ferma volontaria risoluzione di mo-
« rire. »

« Greci! indarno risparmia i suoi giorni
« chi è condannato a morire. Noi lo siamo;
« ed i nostri carnefici, gli ottomani, non
« riporranno le spade nei foderi, se tutti non
« ci avranno come pecore uccisi. Dove vogliam
« fuggire? In nessun luogo troveremo sicu-
« rezza fuorchè nelle nostre armi, e nel grido
« generoso, *libertà o morte!* »

Il presidente termina il proclama con que-
sti termini: « Greci! I potentati d'Europa
« sono occupati nel rendersi mediatori della
« nostra libertà; i loro onorati ambasciatori
« si affaticano di far comprendere al vostro
« tiranno, che la terra dei padri vostri non
« gli appartiene, e che quelli che l'abitano
« non sono cose sue, ma esseri ragionevoli,
« creati ad immagine di Dio. Noi poi non
« abbiamo altro debito che di combattere per
« la nostra salute ed indipendenza. »

« Nel mentre adunque che i giusti mo-
« narchi ed il mondo cristiano difendono i
« nostri diritti, dobbiam noi per amore del-
« l'umanità offrire la pace, ma nel tempo
« stesso combattere per guadagnare finalmente
« i nostri diritti, e per non diventare vittime
« infami dell'ingiusta vendetta sultana. »

« Trezene (Damala) 27 maggio 1827.

Sott. *Giorgio Sissini* Presid.

Spiridioni Segret.

§. XVI. Udita la risposta della valorosa guarnigione dell' acropoli d' Atene, il Seraschiere Reschid se ne tenne ingiuriato, oltre i gravi motivi sovraccennati ch' egli aveva di risguardare come dannosa al suo nome una più lunga resistenza. Perciò la sera del 12 di maggio faceva ricominciare il fuoco contro l' acropoli e continuare quanto fu lunga la notte, nulla volendo lasciare intentato per aprirvi una breccia. Oltre i già ricevuti rinforzi, altri ogni giorno vedeva giugnerne al suo campo provenienti dall' Epiro, e da Costantinopoli, onde credeva di avere ormai quanta gente bastava per venire all' esperimento dell' assalto. Ma egli avrebbe voluto prima liberarsi dai Greci trincerati al Pireo, i quali erano troppo vicini e troppo valorosi per rimanersi colle mani alla cintola quando lo vedessero impegnato in un serio assalto della fortezza. D' altra parte non poteva pure assicurarsi da una sortita del presidio qualora le principali sue forze si trovassero raccolte contro le truppe del Pireo. A toglierlo a tanta incertezza giugneva opportunamente al suo campo Ibrahim bey di Vallona con 5000 combattenti, col quale e con altri capi raccoltosi a consiglio, dicesi, che ad un di presso, parlasse alla libera in questi termini.

« Ciò che io ho fatto da chè mi fu dal
« Sultano affidato il supremo comando degli
« eserciti contro i greci ribelli non accade

« che lo venga a voi dichiarando, essendo
« cose troppo note, e voi tutti aveste più o
« meno parte nelle mie imprese, non dirò
« sempre prospere, ma sempre coraggiosa-
« mente sostenute in modo d'avere ristabi-
« lito l'onore della milizia turca. Pure in
« mezzo a tanti travagli io mi vedo conti-
« nuamente esposto alla collera del nostro
« Signore, dando a me colpa della ostinata
« resistenza dei nemici e della naturale forza
« dell'acropoli, che per la sua posizione
« non permette di venire con speranza di
« buona riuscita a vigoroso assalto senza sa-
« grificare il fiore dell'esercito. Io sperava,
« dopo l'ultima battaglia, d'avere ridotte
« le cose in tale stato, che più non riesca
« ai nemici d'introdurre nell'acropoli vet-
« tovaglie o munizioni. Dai prigionieri fatti
« di fresco mi fu concordemente riferito, che
« quel presidio non ha viveri per mantenérsi
« fino alla metà di luglio, e che tale è il
« numero degl'infermi e dei feriti, che ap-
« pena possono contarsi mille uomini capaci
« di combattere.

« In tale stato di cose aveva determinato
« di non tentare con rischiosi consigli un
« assalto, che potrebbe riuscir fatale all'onore
« delle armi ottomane. Ho fortificate, come
« voi potete aver veduto, tutte le posizioni
« che difendono le comunicazioni colla for-
« tezza in modo da non temere per questo
« rispetto alcuna novità. Ho destinati otto-

« mila uomini, tra i quali quasi tutta la
« cavalleria, per tenere in rispetto i nemici
« trincerati al Pireo. A questi provvedimenti
« militari, ho aggiunti quelli della prudenza.
« Tra gli ufficiali e gl' impiegati civili delle
« squadre europee che frequentano questi
« mari molti ne ho indotti ad adoperarsi
« presso i capi dei ribelli onde persuadono il
« presidio dell' acropoli a non continuare un
« inutile resistenza che cagionerebbe l' intera
« ruina degli antichi monumenti tanto dagli
« Europei venerati, e la perdita di tutti i
« valorosi difensori.

« Mi fu riferito, che il generale Church,
« che da poco tempo in qua ha il supremo
« comando delle truppe ribelli, consiglie-
« rebbe la resa della fortezza, quando si ac-
« cordassero onorevoli condizioni al presidio
« ed a quante persone si trovan chiuse nel-
« l' acropoli, tosto che si fosse assicurato
« che dal Peloponneso non gli possono giu-
« gnere tali soccorsi da misurarsi in giusta
« battaglia contro l' invincibile esercito del
« Sultano. Ho condotta la cosa in modo che
« crederà verificata la circostanza di non spe-
« rare dal Peloponneso soccorsi. Ho fatto
« divulgare per mezzo degli equipaggi delle
« navi europee l' ordine dal Gran Signore
« mandato ad Ibrahim pascià di accorrere
« in mio ajuto sotto Atene. Questa notizia
« sparsa già da un mese è fondata sul vero,
« ma d' altra parte Ibrahim pascià farà

« di mala voglia e più tardi che gli sarà
« possibile eseguire gli ordini sovrani. In
« qualunque modo ha già fatto ottimi effet-
« ti. Un corpo greco destinato per l'Attica
« ebbe ordine di unirsi alle poche truppe
« di Colocotroni per impedire ad Ibrahim
« pascià d'entrare nella Morea settentrionale
« ed accostarsi a Corinto, per indi aprirsi la
« via delle Termopili ed entrare nell'Attica.
« Alcune riputate persone faranno sentire a
« Church, che quando Ibrahim giugnesse alle
« Termopili, altro scampo a lui non rimar-
« rebbe ed alle sue genti che quello d'im-
« barcarsi; ma che potrebbe accadere che
« questo mezzo mancasse per tutti, con gra-
« ve detrimento del suo nome, quasi avesse
« tenuto al Pireo tanti uomini per sagrificarli
« senza speranza di liberare l'acropoli. »

« Ora con queste mie pratiche mi lusingo
« di avere due cose ottenute; che in breve
« Church sia richiamato dal sedicente Go-
« verno greco alla difesa delle Termopili,
« e che le forze che si riuniranno contro
« Ibrahim saranno tali che non potrà uscire
« dal Peloponneso. Gli assediati possono
« aver vettovaglie per poco più d'un mese:
« e la fame farà ciò che la qualità del luo-
« go in cui sono chiusi non permettono alle
« armi di fare. Noi avremo la gloria d'aver
« espugnata una fortezza, creduta insupera-
« bile, senza sagrificare tanti fedeli e valo-
« rosi schiavi di Sua Altezza, che sarebbero

« allora liberi di proseguire la conquista di
« tutta la Grecia. »

« Ho voluto comunicarvi tutti questi par-
« ticolari e farvi conoscere il vero stato delle
« cose onde non mi accusiate di lentezza
« nelle operazioni d'assedio; mi siate testi-
« monj presso il Divano della ragionevolezza
« delle mie operazioni, e perchè non mi
« manchino i vostri fedeli consigli in affare
« di tanta importanza. »

Dopo un lungo silenzio approvatore de' suoi detti, voltosi il Seraschiere al bey di Vallona, lo eccitò a proporre liberamente il suo sentimento. « Io non sono, soggiunse, così
« affezionato alle mie opinioni, da non se-
« guire quelle degli altri quando possano
« essere più utili. Ho sempre fatto grandis-
« simo conto di tutti gli ufficiali che mili-
« tano sotto le mie bandiere, e spero che
« voi non avrete motivo di credere che non
« riponga nel vostro valore e nella vostra
« prudenza un' intera fiducia. «

§. XVII « Poichè mi comandate, rispose il
« bey, di esporvi la mia opinione in tempo
« che la vostra esperienza a tutto ha già
« provveduto con maravigliosa avvedutezza,
« vi dirò, che mal conoscerebbe i saggi prov-
« vedimenti da voi dati, chi consigliasse a
« cambiarvi alcuna cosa; ed io vi trovo ogni
« cosa talmente combinata allo scopo cui è
« diretta, che parmi non poter sopravvenire
« accidente alcuno capace di guastare i vo-

« stri disegni. Pure se alcun pericolo vi po-
« tesse essere, sembrami di così legger mo-
« mento e di così facile riparo, che non ri-
« chieda che si cambino gli ordini da voi
« stabiliti per allontanarlo. »

« S'io mal non m'appongo, il generale
« nemico non si terrà tanto sicuro nella po-
« sizione del Pireo che non procuri ad ogni
« costo di tenersi aperta una via alla ritira-
« ta, senza porsi alla ventura dei trasporti
« di mare che da mille cagioni possono essere
« ritardati. A chi da Atene vuol recarsi per
« terra a Corinto forza è che si ponga in su
« la via di Megara, situata ad una giorna-
« ta di cammino dalla estremità settentrio-
« nale dell'Istmo. La posizione di Megara,
« nelle presenti circostanze, è tale da non
« si poter trascurare impunemente nè dall'eser-
« cito che mira alla conquista dell'acropoli
« d'Atene, nè da quello che pensa a difen-
« derlo. Il generale nemico, siccome ho da
« voi udito dire, ha forze così limitate, che
« non può disporre di qualsiasi distaccamen-
« to, senza sguarnire i trinceramenti del suo
« campo; e perciò non è maraviglia ch'egli
« non siasi affrettato di occupare con un rag-
« guardevole corpo di truppe la posizione di
« Megara. Ma presentemente il vostro eser-
« cito abbonda talmente di combattenti, che
« forse il numero è soverchio, sia per rispet-
« to ai nemici, che per la difficoltà di nu-

« trire tanta moltitudine colle vettovaglie che
« convien procurarsi da lontane contrade. »
« Quando piacesse alla vostra saviezza di
« spedire alcune migliaja di soldati ad oc-
« cupare Megara, si verrebbero ad ottenere
« diversi vantaggi con questa sola operazio-
« ne. Ho detto alcune migliaja, ma sarei
« d'avviso che non abbisognino meno di cin-
« que in seimila combattenti e questi prov-
« veduti di artiglierie e di munizioni per i
« bisogni di un mese. Tanti, sì tanti vo-
« glion essere, perchè un minor numero non
« supplirebbe a tutti gli usi, cui intendo che
« debba servire il corpo stabilito a Megara, e
« perchè sarebbe esposto ad un colpo di ma-
« no del nemico. Ritenuto che vi siano 6000
« uomini al Pireo e che altrettanti troviusi
« accantonati al di là dell' Istmo, è cosa ma-
« nifesta che due in tre mila combattenti
« non potrebbero tener testa ai nemici del
« Pireo che volessero passare nel Pelopon-
« neso, nè a quelli del Peloponneso, cui
« la lontananza d'Ibrahim, intento a far
« schiavi nelle estremità meridionale ed oc-
« cidentale del Peloponneso, permettesse di
« entrare nell' Attica in soccorso di Church.
« Ma non trattasi soltanto di stare in su
« le difese. Io vorrei il corpo di Megara
« destinato a battere continuamente la cam-
« pagna dalla spiaggia fino a Platea, paese
« bastantemente fertile, e le di cui monta-
« gne di non difficilissimo accesso, abbon-

« dano di greggi e di armenti; in guisa
« che non solamente provvederebbe alla pro-
« pria, ma in parte ancora alla sussistenza
« dell' esercito.

« Suppomghiamo inoltre (ciò che tosto o
« tardi deve accadere) che occupato l' acro-
« poli, le vostre valorose milizie non avessero
« più che conquistare nell' Attica. Non sarebbe
« vantaggioso l' avere, si può dire, una
« vanguardia a Megara, che avanti di giu-
« gnervi potrebbe sgombrarvi la via del-
« l' Istmo? Ma presupposto ancora (che Dio
« nol consenta) che per qualche inopinato
« caso, tanto tardasse la fortezza ad arrendersi,
« che si conoscesse utile la venuta delle
« truppe d' Ibrahim pascià, non troverebbero
« queste un importante soccorso nella posi-
« zione di Megara? I generali greci opposti
« al generale egiziano, costretti a ritirarsi
« innanzi a superiori forze, non v' ha dubbio,
« che prenderebbero la via di Corinto, indi
« si porrebbero in dovere di difendere le
« gole dell' Istmo: e quelle posizioni sono
« ben tali da poter lungamente tenere in
« scacco gli Egiziani. In tale supposto chi
« può adesso calcolarne le conseguenze?

« Ora poniamo che vi sia a Megara un
« presidio amico di cinque in sei mila uo-
« mini, e diamone dieci in dodici mila ad Ibra-
« him pascià; crederemo noi che il condottiere
« greco, si ponesse imprudentemente tra due
« fuochi, in luoghi così angusti, che non

« gli darebbero speranza di aprirsi alcuna via
« senza esporsi a disuguale lotta ?

« Mi è noto che la marina dei ribelli, di-
« retta da un ammiraglio inglese, può prestare
« ed ha già prestati importanti ajuti alle
« truppe terrestri, la quale assecondando i
« movimenti di Church e di altri comandanti
« greci potrebbe o dar loro la vittoria con
« opportuni soccorsi, o sottrarli a grave per-
« dita ricevendoli a bordo delle navi, oltre il
« tenerli provveduti di viveri e di munizioni.
« Ma gli ajuti di mare sono pur utili alle
« armate del nostro glorioso Sultano ; e la
« squadra che si dice uscita poc' anzi con
« grandi forze dai Dardanelli, e quella che
« trovasi a disposizione d' Ibrahim pascià ben
« possono impedire alla squadra nemica di
« signoreggiare le acque del golfo attico, ed
« in pari tempo rendersi utile al vostro vit-
« torioso esercito. ».

« Avrò forse, illustre Seraschiere, troppo
« liberamente parlato, e più che non si con-
« veniva a persona subordinata totalmente
« ai vostri ordini, e che non ha fatto nella
« guerra contro i greci ribelli quella esperien-
« za che hanno potuto acquistare i valorosi
« capitani, che da gran tempo si gloriano
« di servire sotto le vittoriose vostre bandie-
« re. Attribuite la mia indiscrezione allo zelo
« che mi anima per la santa causa che noi
« trattiamo, e valetevi di me e delle milizie

« che mi riconoscono per loro capo in quel
« modo che vi piacerà. »

§. XVIII. Il Seraschiere prese tempo a risolvere in così grave argomento, ma fece sentire al bey di Vallona di essere propenso a segiure i suoi consigli. Lo stesso giorno, dicesi che tenesse segreto consiglio co'suoi più fidati generali; e la susseguente mattina, chiamato a se il bey, gli partecipò di essersi determinato ad occupare la posizione di Megara. Soggiunse poi che come egli era stato consigliere della risoluzione, ne sarebbe ancora l'esecutore, lasciando in suo arbitrio il valersi dei 5000 uomini che aveva condotti al campo, o di lasciarne parte nel campo d'assedio, facendosi invece seguire da 1700 milizie disciplinate che dovevano giugnere in quello stesso giorno. Il bey era troppo accorto per non scorgere nella proposizione del Seraschiere qualche diffidenza nel lasciare isolato a tanta distanza un corpo così numeroso e così affezionato al suo capo. Non volle quindi accrescere i sospetti, che supponeva ispirati al generalissimo da un pascià suo nemico, con cui erasi Reschid consigliato, ed acconsentì di lasciare al campo un suo nipote con 2000 uomini, e ricevere i 1700 tattici che sapeva provveduti di buone artiglierie e subordinati ai loro capi.

§. XIX Queste nuove disposizioni del Seraschiere non rimasero occulte al general Church. In tanta prossimità al campo nemico

accadeva frequentemente che i saccomanni dell'uno e dell'altro esercito facessero dei prigionieri; ed appunto due dì dopo la nuova risoluzione presa dal Seraschiere furono condotti ai trinceramenti di Church alcuni soldati del corpo del bey di Vallona, i quali con altri compagni erano usciti dal campo a foraggiare. Seppe da questi, che il loro bey aveva avuto ordine di occupare Megara con 5000 uomini. Seppe dagli stessi prigionieri che il violento fuoco che la sera del 14 maggio fecesi lungo tutti i trinceramenti del campo turco era stato un segno di giubbilo per l'arrivo del loro comandante Ibrahim bey di Vallona con più di 5000 uomini: che un altro corpo era jeri giunto da Costantinopoli, e che inoltre si aspettava Ibrahim pascià con tutto il suo esercito.

Sebbene Church non dasse intera fede alla relazione dei prigionieri, sentì che non doveva restare all'oscuro di avvenimenti, che potevano compromettere la sicurezza del suo corpo d'armata. Spediva perciò esploratori sulla gran via che conduce da Atene a Megara onde riconoscere tutte le posizioni ed in particolare quella dell'ultima città. Si valse in questa circostanza di un distaccamento di quaranta uomini a cavallo, che formavano quasi tutto il suo corpo di cavalleria. Importava assaissimo che affrettassero il ritorno, perchè verificandosi la deposizione dei prigionieri, correrebbero pericolo di scontrarsi

nella divisione del bey di Vallona, poichè non avevano indicato il giorno in cui partirebbe dal campo.

Ad ogni modo, per non trovarsi prevenuto dai nemici, collocava un distaccamento di 400 palicari in una vantaggiosa posizione alle falde settentrionali dei colli d' Elensine, che signoreggiano la strada di Megara, ed ordinava ad alcune barche di tenersi vicine alla spiaggia, onde in caso di bisogno ricevere a bordo il distaccamento con due cannoni da campagna destinati a battere la strada. Ma egli prevedeva che contemporaneamente alla partenza del bey di Vallona, sarebbe dal Seraschiere attaccato il trinceramento del Pireo, onde impedire qualunque movimento contro il bey. In tale incertezza di cose spediva una barca veliera a Poros, dove sperava che troverebbesi lord Cochrane, o qualcuno del suo stato maggiore che potrebbe dargli più accertate notizie e consigli, e scriveva pure alla provvisoria Commissione di Governo, esponendole lo stato delle cose e chiedendo istruzioni in proposito.

§. XX. Quando giugneva l' ufficiale portatore dei dispacci di Church, Cochrane, sbarcava a Poros di ritorno dal golfo di Chiarenza, dove aveva bensì predate alcune navi, ma troppo tardi eravi giunto per soccorrere i rifugiati in quel castello. Cochrane lo consigliava a non rimanere più a lungo al Pi-

reo, poichè non era sperabile, che nella circostanza di doversi opporre ad Ibrahim pascià, potesse il governo disporre di un corpo di truppe abbastanza numeroso per far sloggiare il Seraschiere dal campo d'Atene, o soltanto per introdurre nuove provvisioni nell'acropoli. La Commissione rappresentativa del Presidente e del senato che trovavasi ancora Trezene, non che incoraggiare il general Church a conservare la posizione del Pireo, lo consigliava di accostarsi all'Istmo per opporsi unitamente a Colocotroni al generale egiziano, che, dietro replicati firmani del Sultano, non avrebbe tardato a passare a Tripolitza per ingrossare con parte di quel presidio il suo esercito, indi prendere attraverso alla parte occidentale dell'Arcadia la via di Patrasso per passare di Corinto. Lo confortava per altro a far qualche tentativo per dare avviso d'ogni cosa al presidio dell'acropoli, esortandolo a tentare una sortita col favore del corpo del Pireo, o pure ad accettare le condizioni offerte dal Seraschiere, poichè la Provvidenza non aveva esaudito i voti della Grecia per la conservazione della sacra città; nè era in potere del governo il tentare con qualche speranza di riuscita una nuova impresa per ricuperarla.

Alla minaccia degli accennati movimenti del bey di Vallona e d'Ibrahim pascià aggiugnevasi la diserzione continua dei soldati male armati, mancanti di provvisioni e quasi

totalmente privi d'una casa militare a fronte dei grandi soccorsi in danaro e vettovaglie colà di fresco spedite dai comitati filelleni d'Europa; ai quali disastri non potevano essere sufficiente riparo lo zelo ed i militari talenti del generale Church. Questo valoroso capitano ebbe negli stessi giorni un altro grave motivo di afflizione. Il Bimbasci, ossia colonnello turco del presidio, che con tanta prodezza aveva difeso il convento di San Spiridione, preso dai Greci per capitolazione, e che il generale Church aveva salvato dalla carneficina, venne posto in libertà il giorno 11 di maggio e consegnato al campo del Seraschiere, il quale per barbara ed ingiusta vendetta fece subito fucilare tutti gl' innocenti ostaggi, che lo stesso Church aveva dati per l' osservanza della capitolazione.

In così disperata situazione non volle il prudente generale nulla precipitare. Trovò modo di far giugnere una lettera nell' acropoli a Fabvier e di averne riscontro. Diceva questi d' aver comunicato il suo dispaccio ai capi del presidio, i quali lo incaricavano di ringraziarlo delle cure che si prende di tanti infelici, ma che l' onore, la religione, il giuramento di non abbandonare fino agli estremi la difesa dell' acropoli, loro non permettevano di porgere orecchio agli amorevoli suoi consigli: che non mancano di munizioni ed hanno pane per più d' un mese:

che giunti a questo tristo termine, si appiglieranno a qualche partito; protestando ad ogni modo, che si seppelliranno sotto le ruine della fortezza, piuttosto che accettare una vergognosa capitolazione.

§. XXI. Mentre Church procrastinava la sua partenza dal Pireo, il bey della Vallona partiva con 5000 uomini dal campo di Atene alla volta di Megara; e non aveva avuto altro ostacolo che quello d'una breve scaramuccia col distaccamento che il generale Church aveva fatto imboscare alle falde delle colline d'Eleusine. Oppose questo una più ostinata resistenza che non poteva aspettarsi da così debole corpo, sempre tenendosi libera la via dei colli per raggiugnere il campo del Pireo, ove temesse di essere avviluppati dai nemici. Vedendo il Bey tanta resistenza, suppose di avere a fronte metà dell' armata di Church, e richiamata l'avanguardia, ne formò un solo corpo col centro, che schierò in ordine di battaglia; ma i Greci non abbandonavano le alture e continuavano un vivo fuoco, che diretto contro una lunga non interrotta fila di combattenti, faceva grandissimo guasto. Allora il comandante turco tentò di prendere i Greci di fianco, ma questi guadagnando le alture, per la caduta pioggia nella precedente notte a stento accessibili, facevano ai Turchi pagare a caro prezzo l'ardimento che avevano avuto d'inseguirli.

Già la zuffa durava da oltre due ore, quando il Bey vedendo di non poter nulla approfittare in una zuffa contro palicari che combattevano isolati col favore della posizione, e che gli avevano fatti perdere più di dugento uomini, s' appigliò al partito di allargarsi nella campagna, abbandonando la frequentata via; ed in breve si trovò abbastanza lontano dai colli da non essere più esposto ai colpi dei Greci, che non osavano abbandonare le estremità della collina. Questi non contenti dei danni recati ai nemici, s' imboscarono di bel nuovo, facendo credere di essersi allontanati; ma poichè fu passato il grosso della retroguardia, uscirono dall'imboscata e si fecero a tribolarla alle spalle. Già cominciava ad imbrunire la sera, quando i Turchi, non vedendo come liberarsi da tanta molestia, per affrettare la marcia, lasciarono ai nemici avidi di saccheggio alcuni carri tirati dai buoi, carichi di vettovaglie e di pochi effetti di pertinenza d' un vivandiere che seguiva la colonna del bey di Valona. Questo divisamento loro riuscì felicemente; perciocchè i Greci si fecero subito addosso agli abbandonati carri, presero quanto vi trovarono, e si cacciarono innanzi i buoi fino al campo del Pireo.

Dalle relazioni ch' ebbe dal comandante di questo distaccamento il generale Church trovò esattissima la deposizione fattagli pochi dì prima dai prigionieri turchi. Egli però ver-

sava in grande incertezza su ciò che gli conveniva di fare in tale circostanza. Levare il campo ed attaccare a Megara, o dove li sorprendesse, i Turchi, era rischioso partito, perciocchè non avrebbe potuto condurre l'impresa tanto segretamente, che il Seraschiere non ne avesse dopo poche ore notizia. Ma presupposto ancora che questo fosse il solo partito da prendersi, avrebbe dovuto abbandonare totalmente la posizione fortificata del Pireo, o lasciarvi presidio? Il primo partito richiedeva qualche dilazione per imbarcare tutto il materiale di guerra e specialmente le numerose artiglierie ond' erano coperte le trincee, gli ammalati, i feriti e quant' altro non poteva servire alla spedizione: il secondo riusciva estremamente pericoloso, perchè i Turchi non avrebbero tardato ad assalirli con grandi forze; ed i trinceramenti erano troppo vasti per potersi lungamente difendere da pochi soldati.

Volle in così difficile circostanza avere i consigli de' capi subalterni, i quali più pratici del paese ch' egli non era, potevano suggerire un miglior partito. Lungamente si disputò intorno a cosa di tanta importanza; ed all' ultimo tutti convennero non potersi fare l'impresa senza abbandonare totalmente il Pireo. Vero è, dicevano, che le truppe, che si lasciassero di presidio, potrebbero sempre avere sicuro scampo sui trasporti che rimarrebbero alla spiaggia pronti a salpare ad

ogni cenno. Ma oltre che non è sempre possibile in caso di contrario vento l'allontanarsi dalla costa, mai non potrebbe effettuarsi l'imbarco con tanta sollecitudine che gli ultimi non rimanessero lungamente esposti al fuoco dei nemici. Nè questo è il solo inconveniente che debba temersi. Lasciando un presidio, non si possono togliere le artiglierie che difendono i trinceramenti, e queste sarebbero in gran parte perdute, perciocchè a di molto si otterrebbe di salvare quelle più vicine alla spiaggia.

Dunque la cosa restava decisa sul conto della partenza, ma diverse erano le opinioni intorno al tempo d'eseguirla. Volevano alcuni, che non si differisse al domani ciò che poteva farsi oggi, e ne adducevano plausibili ragioni: non doversi dar tempo al nemico di fortificarsi entro o fuori di Megara, onde riesca meno difficile lo sloggiarlo: essere la messe ormai matura del grano e dell'orzo, e perciò le campagne piene di gente intenta a mietere, la quale, ove si ritardi un solo giorno la partenza, cadrà schiava in mano dei Turchi: non ignorare il supremo generale che da alcuni giorni la diserzione va sempre crescendo, e perciò, differendosi a partire e divulgandosi tra i soldati il segreto, probabilmente crescerebbe a dismisura. A queste considerazioni, che l'evento dimostrò in seguito verissime, opponevano coloro che stavano per la contraria sentenza; non doversi

tanto precipitare la risoluzione, da farla risguardare piuttosto una fuga, che una marcia diretta ad attaccare il nemico; nel qual caso prevedevano in poche ore la dispersione quasi totale dell' armata: doversi riflettere che in qualunque ipotesi conveniva prendere la via d' Eleusine per mare, perciocchè la via di terra girava tanto vicina al campo nemico, che non potevasi praticare nella più oscura notte senz' essere scoperti; ed in tal caso non avere all' istante tanta copia di navi da potere eseguire il tragitto in una o due sole tornate; al che si provvederebbe richiamando altri legni da Egina: soggiugnevano, che rispetto all' impedire ai nemici di trincerarsi, non era così gran male il lasciar tempo di farlo, come si voleva far credere, perchè la borgata non offriva che pochissime fabbriche capaci di difesa, e difficilmente avrebbero i Turchi trovato copia di legni e pietre per formare trincee.

§. XXIII. A questo secondo partito inclinava naturalmente il generale Church, perchè escludeva il sospetto di viltà, ed offriva maggiori facilità di salvare tutte le artiglierie in Egina, dando subito mano al loro imbarco, e differendo la partenza fino all' istante che tutto sarebbe in sicuro. Invano alcuni uffiziali superiori lo fecero avvertito, che il secondo partito era favoreggiato dagli Ateniesi, ai quali spiaceva di allontanarsi dalla patria, intorno alla liberazione della quale

non sapevano deporre ogni speranza; il general supremo prese tempo a risolvere fino al susseguente giorno, ed intanto ordinò che s' imbarcassero le artiglierie di più grosso calibro.

Importava che l' ordine della partenza rimanesse segreto fino alla vigilia destinata alla partenza, ma i soldati ne presero sospetto tostochè videro imbarcarsi i primi cannoni, e perchè ne ignoravano il motivo, cominciarono a tumultuare, cercando pure di scoprire l' oggetto di tale movimento; e perchè si era da qualche giorno divulgata la venuta d' Ibrahim pascià al campo d' Atene, si suppose che avesse di già superato ogni ostacolo all' Istmo e si accostasse ad Atene. Formavano la più ragguardevole parte dell' armata del Pireo i Romeliotti, i quali alteri per le strepitose vittorie ottenute sotto il comando di Caraiskakì, avevano imparato a sprezzare il numero dei nemici qualunque si fosse, ed a cercare intrepidi la vittoria o la morte. Costoro non appena udirono che trattavasi di ritirarsi dal Pireo, che recatisi dai loro capi, protestarono che non scenderebbero a qualunque costo ad una viltà. Questi li rassicurarono che non trattavasi nè di ritirata, nè di fuga, bensì di attaccare i nemici, ma si astenevano dallo svelare il segreto. E perchè dunque, dicevano coloro che si erano fatti interpreti delle intenzioni dei loro commilitoni, e perchè dunque si levano

le grosse artiglierie dai trinceramenti? Noi saremo i primi ad attaccare, ma vogliamo avere un luogo sicuro per riposarsi dopo la battaglia.

I capitani dei Romeliotti esposero le inchieste de' loro soldati al generale Church, che prometteva di far paghi i loro desiderj. Mentre ciò accadeva nel campo del Pireo, giugnevano a Church espressi ordini della Commissione di Governo, perchè, abbandonato ogni altro disegno, con quante truppe può adunare, senza abbandonare totalmente il Pireo, si affretti di recarsi alla volta di Corinto per unire le sue forze a quelle del generale Colocotroni onde opporsi ad Ibrahim pascià, in procinto di partire da Patrasso per recarsi ad Atene. Questo nuovo emergente cambiò affatto lo stato della cosa, ed in conseguenza fu giuoco forza appigliarsi al partito da tutti rifiutato nel consiglio tenutosi nel precedente giorno. Ad ogni modo il generale Church ebbe negli ordini del governo un lodevole mezzo per liberarsi dalle moleste istanze de' Romeliotti, ed in pari tempo far cosa grata al presidio dell'acropoli ed a coloro che non sapevano deporre la speranza di salvarlo.

Chiamati presso di se i principali capitani, loro dichiara la mente del governo. « Eseguendo le superiori prescrizioni, soggiugne« va, potremo eziandio attaccare il corpo « d' Ibrahim bey di Vallona a Megara, ed

« entrare nel Peloponneso traendoci dietro in
« segno dell' ottenuta vittoria i prigionieri e
« le artiglierie che loro avremo tolte. Tre
« mila Romeliotti sono destinati a difendere
« il Pireo; e forse è a noi riservata la glo-
« ria di rintuzzare l'ardire d' Ibrahim pascià,
« e di costringerlo a restituire le innocenti
« vittime della sua barbarie, strappate dal
« patrio suolo per condannarle a perpetua
« schiavitù. »

E qui torna in acconcio il far parola degli sventurati prigionieri che il generale egiziano fatti aveva a Castel Tornese, della di cui conquista abbiamo precedentemente parlato. Avido di accrescere il numero degli schiavi, accordò questa volta la vita a quasi tutto il presidio, che unitamente ad un ragguardevole numero di donne e di fanciulli, che si erano colà rifugiati, spedì a Patrasso, dove finchè abbia opportunità di mandarli in Egitto, vengono destinati a coltivare i terreni da più anni rimasti incolti. Peraltro dicesi che abbia ritenuto presso di se il comandante del castello, Michele Sissini, probabilmente figlio dell'illustre rappresentante Giorgio Sissini presidente dell' assemblea nazionale di Trezene, ed alcuni altri capitani, ai quali accordò la libertà dopo alcuni giorni dietro il pagamento di grossa taglia e con obbligo di non riprendere le armi contro gli Ottomani. Il castello fu distrutto per ordine d'Ibrahim, che appena terminata tale impresa, pre-

se con tutte le sue genti la via di Patrasso, da dove si recherà a Corinto costeggiando il golfo di Lepanto per indi, attraversando l'Istmo, pensa di raggiugnere il Seraschiere Reschid sotto l'acropoli d'Atene. Intanto 3000 Albanesi ch' erano di fresco giunti presso Lepanto, ebbero ordine da Ibrahim pascià di recarsi, attraversando la Focide e la Beozia, sotto Atene dove in breve li raggiugnerebbe.

§. XXIII. Consacreremo un altro paragrafo alle ultime operazioni dell'assemblea di Trezene, onde dimostrare la saviezza de' rappresentanti che la componevano; e tanto più ci corre debito di farne parola, in quanto che fanno al pubblico conoscere le beneficenze a favore dei Greci d'un illustre monarca, e perchè alcuni fogli periodici con ingrato silenzio si astennero dal riferire che l'assemblea chiuse le sue sedute colle seguenti risoluzioni. Votò una lettera di ringraziamento a S. M. il re di Baviera, ed un altra al presidente degli Stati Uniti di America; inoltre lettere di naturalizzazione e ringraziamenti speciali al signor Bally, al cavalier Eynard ed ai colonnelli Fabvier ed Heidegger.

Votò pure per acclamazione una lettera d'invito al colonnello Antonio Passano (Corso) onde ritorni tosto in Grecia a difendere la patria, ed a cogliere i frutti de' lunghi ed onorati suoi servigj. Venne poi letto un progetto del professore Antonio Maria Canella di Scio, di pubblicare un giornale italiano

e francese sotto il titolo di *Filelleno*, consacrandone per cinque anni il prodotto, prelevate le spese, al mantenimento delle scuole elementari nell' Ellade. L' assemblea dichiarava l' utilità di questo progetto, e decretava una lettera di ringraziamento a quel dotto professore, ordinando che fosse rimessa alla Commissione legislativa perchè cooperi alla pronta sua esecuzione.

Fu pure letto un prospetto dell' attuale stato della Grecia, in cui, premesse alcune lagnanze per vederla abbandonata alla desolazione ed alle carneficine, viene considerata sotto tre principali rapporti; dello stato interno politico e militare; della sua presente posizione riguardo ai nemici; per ultimo della sua posizione rispetto alle estere nazioni. Osserva che tutti i Greci, tranne pochi abitanti di qualche isola dell' Arcipelago, sono soldati di professione, e tutti sono ben provvisti di armi che acquistarono colle proprie mani, e strapparono col valor loro dalle mani dei Turchi. Sono tutti pienamente persuasi, che tra la vittoria e la morte non resta loro più speranza di salute, se non che a prezzo d' un' abominevole abjura. Potranno dunque gli Ottomani distruggerli e cancellare dalla faccia della terra fino al nome degli Elleni, ma non otterranno mai più di averli per sudditi.

§ XXIV. Poche notizie si hanno intorno alle operazioni delle navi greche nei mesi di

maggio e di giugno. Sapevasi che alcune continuavano ad incrociare lungo le coste dell' Eubea onde impedire l'arrivo delle provvisioni al campo del seraschiere Reschid. Un combattimento ebbe luogo il 22 di maggio nel mar Ionico, in vicinanza di Dulcigno, tra una divisione della squadra greca e della egiziana. Cominciò alle quattro dopo mezzodì e si mantenne vivo fino a notte. Gli Egiziani che avevano avuti alcuni legni assai danneggiati, approfittarono del favore della notte e del vento che andava ingrossando per rifugiarsi nel golfo di Lepanto. Tra le navi greche contavasi il vascello raso, e la Perseveranza, sul secondo dei quali trovavasi l'ammiraglio Cochrane, il quale, dopo avere aspettato invano alcuni giorni volse le vele verso Zante, e cammin facendo predò una corvetta turca, colla quale entrò il 28 di maggio. Dopo avere parlamentato colle autorità locali, sbarcò nel lazzeretto l'equipaggio turco, e nel successivo giorno si pose di nuovo alla vela nella direzione di Levante. Fu osservato, che la Perseveranza, oltre la bandiera greca, portava pure bandiere di ammiraglio; le due scialuppe che entravano nel lazzaretto erano, una piena di Turchi con un capitano mercantile di Cefalonia, e l'altra portava il nipote di lord Cochrane ed il vice ammiraglio Miaulis. L'ammiraglio greco Cochrane si uniformò a tutti i principj di neutralità, e sbarcò i prigionieri. A Chia-

renza egli aveva sbarcati i passeggieri con tutti i loro effetti, ed aveva loro consegnata una lettera per Ibrahim pascià, in cui gli scriveva, che così agivano le nazioni incivilite, e ch' egli si aspettava da lui in avvenire un' uguale condotta. Lord Cochrane spedì al presidente di Zante la dichiarazione che il golfo di Patrasso era in stato di blocco; e da quel momento in poi non furono più rilasciate spedizioni per quel golfo.

Intanto si andavano adunando diverse navi greche fino al numero di 60, le quali avevano ordine di unirsi a lord Cochrane nelle acque della Morea per tentare, dicevasi, un'impresa d' importanza, nella quale accompagnerebbero lord Cochrane, Miaulis e Sacturis. Pochi giorni dopo seppesi che l' ammiraglio Cochrane era giunto con 70 vele nelle acque di Candia; ma pare che non gli riuscisse il disegno di attaccare la flotta egiziana, che da Navarrino tornava in Alessandria.

§. XXV. In sul declinare di maggio Church partiva alla volta dell' Istmo di Corinto con circa tremila uomini, lasciandone, come si disse nell' §. XXII, circa altrettanti a difesa de' trinceramenti del Pireo. Suppose di dover venire alle mani presso Megara col corpo del bey della Vallona, che sapeva essersi colà recato con 5000 uomini; ma giunto a poca distanza da questa città seppe, che il prudente bey, dopo avere fatti circa due mila schiavi d' ambo i sessi e d' ogni età, e fatto traspor-

tare al campo d' Atene tutto l' orzo ed il grano che si era allora raccolto, erasi tranquillamente restituito al campo di Reschid. Perciò il generale Church proseguì senza verun ostacolo la sua marcia alla volta dell'Istmo, e si stabilì nella posizione di Dervania, dove si trovava fino alla metà di giugno, mentre Colocotroni ed altri capitani greci occupavano diversi punti verso l' Istmo di Corinto, onde opporsi e trattenere la marcia d'Ibrahim pascià.

Ed eccoci giunti all' epoca della caduta dell' acropoli d' Atene con tanta gloria ritardata dal valore d' un eroico presidio, e dal fiore delle milizie greche accorse in suo ajuto. Precedette questa fatale perdita quella di due sommi generali Goura e Caraiskaki, la di cui morte, secondo la comune opinione, fu il sicuro presagio della perdita dell' acropoli.

Le trattative per la capitolazione furono di consenso della guarnigione e del seraschiere aperte il 30 di maggio dal signor Giuseppe Corner capitano d' una corvetta austriaca; e la capitolazione fu fermata il giorno 5 di giugno colla mediazione del nominato uffiziale e del francese contrammiraglio di Rigny, giunto in quelle acque il 31 di maggio. L' evacuazione della cittadella ebbe luogo nello stesso giorno; e duemila persone, d'ogni età, d' ogni sesso, più della metà delle quali erano inferme o rifinite dalla fame, abbando-

narono la piazza, e furono imbarcate a bordo di legni da guerra austriaci e francesi.

Certo è che il presidio avrebbe preferito di farsi strada a traverso al campo nemico all' onorevole capitolazione che gli fu accordata quando aveva consumati tutti i mezzi di sussistenza. Ma Reschid pascià acconsentì per due cagioni alla proposta condizione: per rendere inutile l' opera d' Ibrahim pascià che la sublime Porta spediva in suo ajuto, o piuttosto per rapirgli il frutto di dieci mesi di fatiche e di patimenti, e per non esporre il suo esercito ai disperati colpi degli assediati che avrebbero tentato, come praticò il presidio di Missolonghi, di attraversare il suo campo, come un'ardente meteora che distrugge nel suo passaggio quanto incontra e nulla ritiene.

Fu dunque convenuto che il presidio uscirebbe con arme e bagagli, che uscirebbero egualmente le famiglie coi bagagli, ma senz'armi, per restituirsi, se loro piacerà, ai proprj villaggi, ove sarebbero loro dal Seraschiere accordati altri sussidj, e restituiti e guarentiti i loro beni: che saranno consegnati al Seraschiere i mussulmani che si trovano nella fortezza qualunque sia la loro età ed il sesso: che le truppe turche sgombreranno gran parte del terreno che separa l' acropoli dal capo Coliar: che tre ufficiali del Seraschiere ed i tre capi Albanesi che i Greci chiesero in ostaggio scorteranno la colonna fino al luogo del-

l' imbarco e resteranno là finchè tutte le truppe siano a bordo. ec. (1)

§. XXVI. Mentre i Maomettani erano in Costantinopoli al colmo della gioja, vedendo esposte alle porte del Serraglio le teste di sette ufficiali, circa 1000 orecchie, 8 cannoni ed una bandiera, gloriosi trofei della vittoria ottenuta da Reschid pascià sotto le mura d' Atene; al campo di questo generale si soscrivevano le condizioni di pace riferite nel precedente paragrafo per la resa dell' acropoli. I patti della capitolazione furono scrupolosamente eseguiti, ed il presidio sbarcò, senza aver ricevuta veruna molestia, a Metana presso Poros. Ma quando si trattò nel campo turco di presidiare l' abbandonata fortezza, nacquero gravi contese tra il Seraschiere ed Omer Pascià. Era costretto il primo a spedire 3 in 4000 uomini nell' Albania e nell' Epiro, dove una fresca insurrezione minacciava di estendersi a tutte quelle provincie, dalle quali e Reschid pascià ed Ibrahim pascià trassero ogni anno quante genti loro abbisognavano per rifare gli eserciti. Varj distaccamenti dovea lasciare accantonati in diversi punti dell' Attica, per impedire i movimenti degli abitanti, e per procacciare viveri e foraggi al campo; onde trovavasi non avere sotto Atene che circa 8000 combattenti.

(1) Ved. l' Appendice N. VII.

Perciò ordinava al pascià di Negroponte di lasciare 3000 uomini per presidiare l'acropoli, che attesa la vicinanza del suo pascialaggio potevano essere più facilmente, che da qualunque altro capo, vettovagliati e diretti.

Sentì l' accorto pascià di Negroponte, che i 3000 uomini che lascerebbe in Atene, passerebbero direttamente sotto il comando del Seraschiere, senza ricevere verun compenso delle gravi spese sostenute da lui per assoldarli; e vi si oppose con tanta fermezza, che si venne a serie minacce da ambe le parti. Gravi erano i motivi addotti da Omer, ed appoggiavasi principalmente al pericolo di cui la sua isola era seriamente minacciata dalla squadra greca. « Diretta, egli diceva, da « un espertissimo ammiraglio accostumato a « rischiose imprese, e che ha promesso in « faccia a tutta l' Europa di condurre a fine « strepitosi fatti, posso io scemare in modo « le difese della più vicina e più importante « isola dell'Arcipelago, senza esporla a diventar preda di quest' audace capitano, e compensare in tal modo i Greci della perdita « d' Atene? Ho sagrificate in quest' assedio « le migliori truppe; e posso dire che senza « le vettovaglie e le munizioni da me continuamente spedite al campo, le truppe ottomane avrebbero dovuto da gran tempo « abbandonare l' Attica. Nè io sarò mai per « acconsentire che l' Eubea diventi preda « degl' infedeli per aver lasciate a disposi-

« zione altrui le truppe che devono difen-
« derla.

Omer pascià poteva più che il Seraschiere contare sull' attaccamento de' soldati; i quali altronde preferivano il soggiorno dell' Eubea a quello sempre esposto alle molestie dei Greci, che padroni di Egina e delle altre isole del golfo attico, quando fosse altrove l' esercito turco, non mancherebbero di fare frequenti sbarchi ad Eleusi ed al Pireo. Fu dunque forzato il Seraschiere a presidiare l' acropoli con 3000 uomini delle sue truppe; e con ciò a rinunciare al concepito disegno di marciare, appena caduta Atene, verso Corinto per assicurare le sue comunicazioni con Ibrahim pascià. Ridotto a non più di cinquemila combattenti, tanto indugiò, aspettando nuovi ajuti, che i Greci, ad onta dei sofferti rovesci, lo prevennero, occupando le più importanti posizioni per cui avrebber dovuto passare le armate turca ed egiziana, per operare la loro riunione.

Diverse erano le opinioni che si divulgavano in Grecia intorno alla capitolazione dell' acropoli d' Atene. Supponevano alcuni che fosse ancora per più mesi provveduta di vettovaglie e di munizioni; perciocchè, dicevano, se ciò non era, i capi del presidio non avrebbero così orgogliosamente ricusata la vantaggiosa capitolazione loro offerta dal Seraschiere colla mediazione del capitano di nave Leblanc non molti giorni prima che

accettassero la seconda. Altri, probabilmente assai meglio informati dello stato del presidio, rappresentavano il fatto sotto diverso aspetto. Asserivano, che dopo i disgraziati avvenimenti che costrinsero l' armata greca a ripararsi al Pireo, indi a non lasciarvi che 3000 Romeliotti (troppo debole corpo per poter nulla tentare contro un esercito di circa 18000 uomini) il presidio dell' acropoli si trovò in troppo dolorosa situazione, per essergli venuta meno ogni speranza di soccorso: che i soldati si abbandonarono ad acerbi rimproveri contro i capi che avevano rifiutata la precedente onorevole capitolazione: che ad ogni modo si assoggettarono per parecchi giorni a crudeli privazioni d' ogni maniera; e per ultimo a quella dell' acqua ch' erano costretti a raccogliere fuori della fortezza colle armi alla mano, e sempre con pericolo che fosse avvelenata. Ridotti a questi estremi, fu loro giuoco forza di venire a patti, che pure ottennero più vantaggiosi che non potevano sperare in così disperata situazione. Aggiungevano, che piuttosto che soggiacere a dure condizioni erano tutti disposti ad aprirsi una strada a traverso al campo nemico, lo che non poteva eseguirsi senza rimanere quasi tutti vittima di generoso ardire; e quando ciò non ottenessero, a seppellirsi sotto le ruine della fortezza, al quale oggetto erano state apparecchiate le mine per farla saltare.

Ed è cosa universalmente consentita, che quanti soldati formavano il presidio, mai non sarebbersi piegati a salvare la vita a prezzo dell'onore o della libertà. Si ebbe poi manifesto torto di nutrire sospetti contro il valoroso colonnello Fabvier, che volontariamente si espose due volte a rimaner chiuso nell'acropoli per solo sincero attaccamento alla causa dei Greci. Il tragitto dall'acropoli alla spiaggia, ove il presidio doveva imbarcarsi, non fu senza pericolo. Gli Albanesi aspiravano a vendicare tanti loro fratelli periti sotto le batterie della fortezza, o nelle sanguinose sortite fatte dalla valorosa guarnigione che la difendeva, e non vi volle meno del fermo contegno che mostrava il presidio attraversando una parte del campo nemico, e degli sforzi personalmente fatti dal Seraschiere perchè fosse rispettata la capitolazione.

Momentaneo fu l'abbattimento dei Greci per la perdita dell'acropoli d'Atene. Tutti ripresero coraggio, vedendo le sagge disposizioni che prendevano i generali greci e specialmente Church per metter fine ai progressi delle armate nemiche. Questi era entrato nel Peloponneso, e stava per formare un campo a Calavrita onde contenere gli Arabi che guastavano tutto il paese. Colocotroni ed altri generali occupavano le vicinanze di Corinto e le più opportune posizioni dell'Istmo onde impedire le comunicazioni tra il Seraschiere ed Ibrahim. Cochrane riuniva a Poros una grossa squadra

per tentare un decisivo colpo contro le flotte turca ed egiziana, o per eseguire uno sbarco in qualche importante punto. Per ultimo le discordie interne erano cessate, ed il provvisorio governo, protetto, dirò così, dal venerato nome del presidente, facevasi rispettare, e dava un più uniforme impulso alle operazioni militari di terra e di mare.

§. XXVII Grande era tra i Greci la paura che l'artiglieria turca avesse tutti distrutti i preziosi monumenti delle Arti che nell' acropoli conservavansi da circa 2400 anni, e che in gran parte erano opera dei sommi artisti, che, nell'età di Pericle, avevano sotto la direzione di Fidia eretti tanti capi lavoro. Tra questi i più esposti alla furia delle artiglierie erano gli avanzi del Propileo, magnifico portico disegnato da Mnesicle, che fu perciò risguardato come uno de' più illustri architetti della Grecia. Ed invero due archi avevano estremamente sofferto, i quali ad ogni modo non erano i meglio conservati. Anche il tempio di Minerva (il Partenone) e quello di Teseo erano stati danneggiati dalle bombe. Ma tanti danni non uguagliarono di lunga mano quelli loro recati in sul declinare del passato secolo da lord Elgin, il quale approfittando dell' influenza somma che in allora aveva l'ambasciatore brittannico presso la sublime Porta, e spargendo a proposito danaro tra i primi Rajas di Atene e gl' impiegati turchi, spogliò questi

due templi ed alcuni altri insigni monumenti dell' acropoli di quante più perfette opere aveva la scultura prodotte per mano di Fidia e de' suoi allievi. Enorme spoglio, ed il più grande ed irreparabile che la Grecia abbia sofferto dopo quello operato da Mummio e da altri romani conquistatori; ma fortunatamente riuscito a dismisura utile agli artisti d' Europa per rassodarli nell' imitazione dell' antico gusto, del bello, del grande. Perciocchè tanti insigni statue e bassi rilievi per le benefiche cure dell' accademia di Belle Arti di Londra modellati al vero, passarono a tutte le principali accademie, delle quali ne formano il più utile ornamento. Vide, in Londra, gli originali il più grande dei moderni scultori, e ne rimase sorpreso, e confessò che nulla di tanti antichi avanzi potevasi a questi paragonare: ma in pari tempo si compiacque d' avere, dirò così, presagito quale doveva essere il più puro stile dell' arte nell' età di Pericle.

La sublime Porta, che avrebbe voluto metter fine alle diplomatiche istanze de' ministri europei per l' indipendenza della Grecia coll' intera conquista e spopolazione delle provincie insorte, affrettava con ogni mezzo la resa dell' acropoli d' Atene, onde, se non altro, avere in mano tutta la Grecia orientale ed occidentale e gran parte del Peloponneso. Ma perchè non rispondeva così pronto l' effetto al desiderio, come

avrebbe voluto; tentò se con un ragionato manifesto, secondo le liberali massime dell'orientale despotismo, le riuscirebbe d'imporre silenzio ai ministri delle principali potenze cristiane; perciocchè a quelli della Russia e dell'Inghilterra s'accostavano ancora gli altri della Francia e dell'Austria, se non altro per sottrarre l'impero ottomano a grave disastro.

Dietro tale vista il 9 e 10 di giugno, prevenendo il trattato di Londra per la pacificazione della Grecia, rendeva pubblico il seguente manifesto (che non potrebbe escludersi dalla storia greca senza mancare alla sua integrità) dirigendolo in forma di nota ministeriale alle legazioni d'Inghilterra, Russia, Austria, Francia e Prussia:

« Egli è evidente per ogni uomo dotato « d'intelligenza e di penetrazione, che con« formemente ai decreti della Provvidenza « la prosperità dell'universo è dovuta alla « unione degli uomini nello stato sociale; e « questa unione in conseguenza della diver« sità degli usi e del carattere degli uomini « non potendo essere compiuta se non colla « sommissione delle varie nazioni, la sag« gezza onnipossente, proteggendo l'universo, « diede ad ogni stato un sovrano, cui essa « conferì l'autorità assoluta sulla nazione « fidata al suo dominio. Egli è secondo un « sistema sì saggio, che il Creatore ha sta« bilito e regolato l'ordine dell'universo.

« Se da un canto la durata e la stabilità di
« un tale stato di cose dipendono dall'astenersi che fanno i sovrani da ogni intervento negli affari interni e particolari dei
« loro vicini, non è meno evidente dall'altro canto, che lo scopo essenziale dei trattati fra gl' imperj non sia d'impedire che
« un sistema d'ordine così ammirabile abbia da soffrire attacchi, e di stabilire in
« questa maniera la sicurezza dei popoli e
« dei regni. Così ogni potenza indipendente,
« oltre gli obblighi che le impongono i trattati e le relazioni straniere, possiede pure
« instituzioni e relazioni che la risguardano
« esclusivamente, e che sono il risultato
« della sua legislazione e della forma del
« suo governo. »

« Non appartiene dunque che ad essa sola il giudicare ciò che le conviene, e l'occuparsene esclusivamente (1). D'altronde
« egli è notorio che tutti gli affari della sublime Porta ottomana sono fondati sulla
« sua legislazione sacra, e che tutti i suoi
« regolamenti nazionali e politici sono stret-

(1) Questo principio non fu riconosciuto dalle potenze europee adunate nel congresso di Verona nel 1822, le quali giudicarono competere alle potenze l'intervenire nelle innovazioni interne degli stati vicini, quando possano riuscire dannose ai confinanti.

« tamente legati coi precetti della religio-
« ne (1). »

« Ora i Greci che fanno parte delle na-
« zioni che abitano i paesi conquistati da se-
« coli dalle armi ottomane, e che di gene-
« razione in generazione furono sudditi tri-
« butarj della Porta, hanno goduto sotto l'egi-
« da della nostra legislazione di un riposo e
« di una tranquillità perfetta, come tutte le
« nazioni che dopo l'origine dell' islami-
« smo si sono conservate in una fedele som-
« missione. Egli è notorio che questi stessi
« Greci furono trattati per tutti i conti co-
« me i Mussulmani medesimi, sia per ciò che
« riguarda i loro beni, sia per quello che
« concerne alla loro sicurezza personale ed
« alla conservazione del loro onore (2). Egli
« è notorio che sotto il regno glorioso del
« presente sovrano essi furono colmati di
« benefizj molto al di là di tutto ciò che
« fu fatto pei loro antenati, ma precisamen-
« te questo favore, questa tranquillità furo-
« no la cagione della rivolta cui promosse-
« ro uomini malvagi, incapaci di valutare

(1) Cioè che tutti i popoli conquistati dai Turchi debbano essere schiavi perpetuamente se non rinunciano alla religione de' loro padri per farsi circoncidere ed abbracciare quella di Maometto.

(2) Ma mediante il vergognoso tributo dal Karacth, non pagando il quale potevano da ogni mussulmano essere offesi nella vita, nell' onore e nelle proprietà.

« tutti i contrassegni di benevolenza. Ceden-
« do alle illusioni di una immaginativa ri-
« scaldata, essi osarono levare lo stendardo
« della ribellione non solo contro il loro
« benefattore e sovrano legittimo, ma ben
« anche contro il popolo mussulmano, com-
« mettendo i più orribili eccessi, e sagrifi-
« cando alla loro vendetta donne e fanciul-
« li senza difesa con atrocità senza esem-
« pio. »

« Come ogni potenza ha il suo codice pe-
« nale e le sue ordinazioni politiche, che
« servono di base ai suoi atti di sovranità,
« nello stesso modo la sublime Porta si fon-
« da, per tutto ciò che riguarda l'esercizio
« della sua sovranità sulla sua santa legisla-
« zione, secondo la quale la sorte dei ribel-
« li è stabilita. Ma nel tempo stesso che la
« Porta infligge agli uni la punizione neces-
« saria affin di correggerli, essa mai non ri-
« fiuta di perdonare a quelli che invocano
« la sua misericordia, e di riporli sotto l'egi-
« da della sua protezione. »

« Egli è in questa guisa che la sublime
« Porta, sempre disposta ad uniformarsi agli
« ordini nella propria legislazione, non ha
« mai negletto di coltivare le relazioni d'ami-
« cizia colle potenze sue amiche, quantunque
« fosse occupatissima ne' suoi affari dome-
« stici. »

« La sublime Porta fu sempre pronta a
« fare ciò che i trattati ed i doveri dell'ami-

« cizia esigono. Le più sincere sue preghiere
« sono rivolte ad ottenere quella pace e
« quella tranquillità generale che coll' ajuto
« dell'Altissimo saranno ristabilite nello stesso
« modo che furono fatte tutte le conquiste
« della sublime Porta, cioè, separando i suoi
« fedeli sudditi dai malintenzionati; e ponendo
« un termine alle turbolenze presenti coi pro-
« pri suoi mezzi, senza provocare discussioni
« colle Potenze che sono sue amiche, o recla-
« mi dal canto loro »

« Tutti gli sforzi della sublime Porta non
« hanno che uno scopo, ed è di ristabilire
« la tranquillità generale, nel mentre che
« l'intervento straniero non può che prolunga-
« re la ribellione (1). »

« La determinazione ferma e costante di
« regolare i suoi interessi che risultano dalle
« sacre sue leggi, meritano l'approvazione ed
« il rispetto, nel tempo che l'intervento
« straniero non può meritare che il biasimo.
« Ora egli è evidente che attenendosi a que-
« sto principio, tutto sarebbe stato già da
« lungo tempo terminato senza le proposizio-
« ni mal fondate che furono messe in campo
« relativamente alla conformità della reli-
« gione, all'influenza fatale che questo stato
« di cose ebbe in tutta l'Europa, ed ai danni

(1) Certo che distruggendo o trasportando in altri climi tutte le famiglie greche, la tranquillità sarebbe perpetuamente stabilita.

« ai quali fu esposto il commercio marit-
« timo. »

« Nel tempo stesso le speranze dei male-
« voli furono costantemente sostenute dalla
« cattiva condotta di quelli che loro diedero
« soccorsi: condotta che si avrebbe dovuto
« riprovare e che non è conforme al diritto
« delle genti. Si deve osservare che i trat-
« tati che sussistono tra la Porta e le Po-
« tenze amiche, furono conchiusi unicamente
« coi Sovrani e coi ministri di queste Poten-
« ze; ed atteso l' obligo di ciascheduna po-
« tenza di governare da se stessa i suoi sud-
« diti, la sublime Porta non ha mancato di
« volgere a qualche Potenza amica le sue
« lagnanze relativamente ai soccorsi forniti
« agl' insorgenti. »

« La sola risposta fatta alle sue rimostran-
« ze tende a dare a macchinazioni, destinate
« ad abbattere le leggi ed i trattati, il nome
« di *libertà*, e ad interpretare modi di pro-
« cedere contrarj agl'impegni sussistenti colla
« parola di *neutralità*, aggiugnendo che non
« si ha il mezzo di contenere il popolo (1).
« Mettendo da un canto la mancanza reci-
« proca di sicurezza pei sudditi delle diverse
« potenze, che debbe necessariamente risultare
« alla fine da un tale stato di cose, la su-
« blime Porta non può soffrire che simili mo-

(1) Ciò si riferisce specialmente al governo inglese.

« di di operare siano passati sotto silenzio.
« In conseguenza la Porta non ha mai omes-
« so di rispondere alle diverse pretensioni,
« richiamandosi alla giustizia ed all' equità
« delle Potenze amiche, reiterando le sue
« doglianze per riguardo ai soccorsi dati
« agl' insorgenti, e dando le risposte neces-
« sarie nelle sue comunicazioni co'suoi ami-
« ci. Finalmente fu proposta una mediazione.
« Ma ella è cosa di fatto che una risposta
« ristretta ad un solo oggetto non può essere
« cambiata nè dal progresso del tempo, nè
« da innovazioni nel linguaggio. »

« La risposta che la sublime Porta ha dato
« al principio, sarà sempre la stessa, cioè
« a dire quella ch' essa ha ripetuto in faccia
« al mondo intero, e che è in ultima ana-
« lisi, il suo modo di pensare intorno alla
« situazione degli affari. »

« Coloro a cui sono note le circostanze e
« le particolarità delle cose avvenute, sanno
« pur anche che al principio della ribellione
« alcuni ministri di potenze amiche, i quali
« risiedevano presso la sublime Porta, offer-
« sero soccorsi efficaci per punire i ribelli.
« Siccome però una tale esibizione applicavasi
« ad un affare di speciale pertinenza della
« sublime Porta, e dietro mature considera-
« zioni sul presente e sull' avvenire, la Porta
« si contentò di rispondere, che sebbene
« una simile offerta avesse lo scopo di soc-
« correre il governo ottomano, egli non

« permetterebbe giammai un intervento stra-
« niero. Più ancora, quando l' ambasciatore
« d' una Potenza amica s' incamminava al
« congresso di Verona, si espresse, nelle
« conferenze avute col ministro ottomano,
« sulla proposta mediazione, e la sublime
« Porta apertamente dichiarò, che non po-
« teva ascoltare una tale proposizione, re-
« plicando ogni volta che facevasi questo
« discorso, che considerazioni politiche, na-
« zionali e religiose ne rendevano indispen-
« sabile il rifiuto. »

« Cedendo a siffatto ragionamento, e con-
« venendo più d' una volta che il diritto
« stava dal lato della Porta, il predetto
« ambasciatore, al suo ritorno da Verona a
« Costantinopoli, dichiarò di nuovo for-
« malmente, ed ufficialmente in parecchie
« conferenze per ordine della sua corte ed a
« nome delle altre Potenze, che la quistio-
« ne dei Greci riconoscevasi appartenere agli
« affari interni della sublime Porta, che co-
« me tale doveva essere esclusivamente de-
« finita dalla Porta medesima, che in con-
« seguenza non vi doveva intervenire alcun'al-
« tra Potenza, e che se mai alcuna di esse
« v' intervenisse, tutte le altre agirebbero
« di conformità ai principj della legge delle
« nazioni. »

« Parimente gli agenti di una grande
« Potenza che raffermò le sue relazioni di
« amicizia e di buona intelligenza colla su-

« blime Porta, dichiararono officialmente ed
« esplicitamente nelle loro conferenze cogli
« agenti ottomani, che su tale proposito non
« si parlerebbe d' intervento. Questa dichia-
« razione avendo servito di base al resultato
« delle sue conferenze, non si può più ora
« agitare una questione, che la sublime Porta
« ha il diritto di risguardare compiutamente
« e radicalmente terminata. Frattanto in
« appoggio alle precedenti affermative la
« sublime Porta si crede autorizzata di
« aggiugnere le seguenti osservazioni. »

« Le disposizioni che la sublime Porta
« prese fin dal principio, e che prende tut-
« tavia contro i ribelli greci, non debbono
« far riguardare questa guerra come una
« guerra di religione. Tali disposizioni non
« si estendono a tutta la nazione in genera-
« le, ma il loro unico fine si è di reprimere
« la ribellione, e di punire quei sudditi
« della sublime Porta, i quali agendo come
« veri capi di ladroni commisero atrocità
« quanto gravi altrettanto riprensibili. D'al-
« tronde la sublime Porta non ricusò mai il
« perdono a quelli che lo implorarono, le
« porte della clemenza e della misericordia
« furono sempre aperte, e ciò è provato dai
« fatti, e dal perdono che viene conceduto
« a chi rientra nel suo dovere. »

« È d' uopo rinvenire nelle diverse pro-
« posizioni fatte alla sublime Porta il vero
« motivo della continuazione di questa ri-

« bellione. La Porta sola ha provato tutto
« il danno derivante da questa guerra, es-
« sendo già noto che la navigazione europea
« non fu mai interrotta per questo stato di
« cose; anzi lungi dall'essere dannosa ai
« mercanti europei, fu loro di grande utili-
« lità. »

« Inoltre le turbolenze e la ribellione sus-
« sistono in una sola contrada dell' impero
« ottomano, e fra i partigiani della male-
« volenza; poichè grazie all' Altissimo, le
« altre provincie di questo vasto impero non
« soffersero minimamente, e godono insieme
« cogli abitanti la più profonda quiete.
« Quindi non è facile il comprendere come
« possano comunicarsi alle altre contrade
« queste turbolenze, ma supponendolo an-
« cora, siccome poi ogni potenza è sovrana
« ne' suoi stati, essa deve punirli conforme
« alle proprie leggi ed ai doveri inerenti alla
« propria sovranità. È dunque superfluo il
« soggiugnere, che la sublime Porta non po-
« trà mai concorrere in tali transazioni. »

« Considerando i punti espressi dal lato
« della giustizia e della equità deve ognuno
« convincersi che non offrono alcun princi-
« pio di discussione. Frattanto, sebbene si do-
« vesse cessare da ogni ulteriore intervento,
« fu avanzata un' offerta mediazione. »

« Ora nel linguaggio politico quest' espres-
« sione vuol significare, che se sussistono di-
« screpanze ed ostilità fra due potenze indi-

« pendenti, si può operare una riconciliazio-
« ne coll' intervento di una Potenza amica.
« È la stessa cosa per riguardo agli armi-
« stizj e trattati di pace, che non possono
« conchiudersi che fra potenze riconosciute,
« ma la sublime Porta essendo occupata a
« punire sul suo proprio territorio, ed a te-
« nore della sacra legge, quei sudditi tur-
« bolenti che sonosi ribellati, come può ciò
« divenire l' oggetto di un intervento? Il go-
« verno ottomano deve attribuire a quelli
« che fanno tali proposte alcuna intenzione
« di dar importanza ad una truppa di sedi-
« ziosi. Si parla di un governo greco che
« sarà riconosciuto se la sublime Porta non
« aderisce a qualche accomodamento, ed an-
« che si propone di conchiudere un trattato
« con i ribelli. La sublime Porta non deve
« forse sorprendersi assaissimo all' udire un sif-
« fatto linguaggio dalle potenze amiche? L' i-
« storia non offre esempio di una condotta per
« ogni verso opposta ai principj ed agli obbli-
« ghi dei governi. »

« In conseguenza la sublime Porta non
« potrà mai dare ascolto a tali proposizioni,
« e non le comprenderà mai fintanto che la
« regione abitata dai Greci farà parte degli
« stati ottomani, e finchè essi saranno sud-
« diti tributarj della Porta, la quale non
« rinunzierà mai ai suoi diritti. Se coll' aju-
« to dell' Altissimo la sublime Porta ripren-
« de l' intero possesso di questa contrada,

« allora essa agirà e per il presente e per
« l'avvenire giusta i regolamenti che prescri-
« ve la sua santa legge intorno a' suoi sud-
« diti. »

« In conseguenza essendo impossibile alla
« sublime Porta l'ascoltare cosa alcuna su
« questo soggetto, che sia contraria ai pre-
« cetti della sua legislazione, si crede giu-
« stificata col dichiarare, che per religiose con-
« siderazioni, politiche, amministrative e
« nazionali non può dare il più leggero ap-
« poggio alle proposizioni che le furono epi-
« logate e per ultimo presentate. Sempre
« pronta ad adempiere i doveri che le ven-
« gono imposti dai trattati conchiusi colle
« potenze amiche, che rendono ora necessa-
« ria questa categorica risposta, la sublime
« Porta dichiara colla presente e per *l'ul-*
« *tima volta,* che tutto il fin qui detto con-
« corda perfettamente colle sovrane intenzio-
« ni di S. A. e de' suoi ministri e di tutto
« il popolo mussulmano. »

« Colla speranza che questa debole esposi-
« zione sarà bastante per convincere i suoi
« amici ragionevoli della giustizia della sua
« causa, la sublime Porta approfitta di que-
« sta occasione di reiterare l'assicuranza del-
« la sua alta considerazione. »

« Pace e sanità a quello che segue il sen-
« tiero della giustizia! »

Tale è l'importante storica relazione che la
stessa sublime Porta da della insurrezione gre-

ca, di ciò ch'ella ha fatto e vuol fare, e che unita all'atto della mediazione militare delle tre potenze Russia, Francia ed Inghilterra pubblicata un mese dopo, e che si darà successivamente, viene a formare il cominciamento della storia Greca dalla metà del 1827 in poi, essendosi per questi atti cambiati, dirò così, gli agenti e la direzione della politica e della guerra greca: oltre che lo storico viene ad essere provveduto, generalmente parlando, di più sicure notizie.

§. XXVIII. Avvertitamente abbiamo protratta a questo luogo la narrazione di uno de' più importanti avvenimenti della rigenerazione della Grecia, l'atto costituzionale emanato dalla terza assemblea nazionale legittimamente adunata in Trezene, la quale, dopo l'unione dei deputati dissidenti, trovossi composta di oltre cento settanta rappresentanti. Di più centinaja di carte costituzionali che nel periodo di circa mezzo secolo si proclamarono nei due emisferi, l'ultima finora è quella della Grecia, la quale, generalmente modellata sulla carta della Francia, merita per molti rispetti di essere annoverata tra le più sagge ed accomodate alla condizione de' popoli per i quali è fatta.

Particolari circostanze favorivano in Grecia la formazione dell'atto costituzionale. Tutti i popoli Americani ed Europei, che dal 1775 in poi proclamarono una o più

carte costituzionali, avevano leggi ed istituzioni che più o meno li guarentivano dall'arbitrio e dal despotismo de' governanti, stabilivano una forma invariabile di giudizj, ed assicuravano ai governati mezzi di difesa, e l'inviolabilità della persona e delle proprietà. Quando si trattò di dar loro una nuova costituzione voluta dalla pluralità della nazione e dalle politiche vicende, i legislatori si videro nella necessità di rispettare le antiche istituzioni, se non da altri titoli, rendute care ai popoli dall'abitudine, e se diversamente adoperarono esposero l'opera loro alle contradizioni, risvegliando negli animi vivissimo desiderio delle antiche istituzioni.

Per lo contrario i Greci da quattro secoli non avevano altre leggi, che quelle che emanavano dalla libera volontà del Sultano e dal capriccio de' suoi pascià. Ridotti alla condizione non solo di schiavi del Gran Signore, come lo sono anche i Mussulmani, ma di *rajas* costretti a comperare con una vergognosa contribuzione il diritto di conservare per un anno la vita e le proprietà; e non pertanto rimanere sempre esposti a vedersi rapire dai Turchi le spose, le figlie, ed ogni altra proprietà, non potevano temere che da una nuova costituzione fosse loro tolto verun diritto renduto caro dalla consuetudine. Vero è che a prezzo di grandi sagrifizj avevano ottenuto di essere giudicati

dai loro Sinodi; ma di questo privilegio potevan essere ad ogn'istante spogliati; e quando trattavasi di reclamare per torti avuti dai Turchi, era giuoco forza esporsi all' arbitrario sentenziare d' un cadì, d' un agà, o di un pascià, che li risguardavano quali persone d' una razza inferiore alla loro, e nemici del Profeta.

Un altra considerazione opponevasi spesso, tra le incivilite nazioni, alla libera disposizione dei legislatori. Più volte i nuovi stati si componevano di paesi diversi accostumati a leggi ed istituzioni diverse non solamente a cagione della varia qualità dei governi cui erano subordinati da lungo tempo, ma eziandio per le particolari qualità fisiche e morali d' ogni paese, che richiedevano altresì particolari disposizioni d' istituzioni e di leggi.

Risguardando perciò l' assemblea di Trezene tutta la Grecia quale paese nuovamente rigenerato, cui bisognava un intero corpo d' istituzioni e di leggi, cominciò dallo stabilire un atto costituzionale, col quale vengono proclamati l' esistenza politica e l' indipendenza di un popolo che da più secoli non ebbe governo proprio, nè leggi, nè istituzioni che gli assicurassero i diritti d'esistenza personale e di proprietà.

La commissione cui era stata dalla terza assemblea affidata la compilazione della carta costituzionale, aveva più volte assoggettato all' esame de' rappresentanti adunati in Tre-

zene or l'uno, or l'altro articolo; ma non fu proposta alla loro sanzione, che quando l'intera rappresentanza nazionale si trovò riunita in un solo corpo.

È quest'atto diviso in nove capitoli, terminati da un appendice, contenenti 150 articoli. Il primo capitolo dichiara la religione della chiesa greca, religione dello stato, sebbene sia libero a tutti i cittadini il professare pubblicamente la propria. Il secondo stabilisce l'indivisibilità ed unità dello stato, composto di provincie chiamate eparchie. Lasciando indeterminato il numero delle provincie, proclama a formare parte della Grecia tutte quelle che hanno preso o prenderanno le armi contro il governo dispotico; e con ciò lascia luogo ad indeterminato ingrandimento dello stato; e getta, dirò così i semi di perpetua guerra: ma probabilmente il territorio della Grecia indipendente verrà stabilito nell' atto di pacificazione che tosto o tardi avrà luogo colla Porta ottomana.

Il terzo capitolo relativo al diritto pubblico degli Elleni è diviso in 25 articoli, uno dei quali abolisce la tortura e la confisca dei beni, un altro la schiavitù, dichiarando che qualunque schiavo, di qualunque nazione e religione, sarà libero dall' istante che porrà il piede sul suolo della Grecia, e non potrà essere dal suo padrone perseguitato; l'articolo 24 esclude il clero da ogni pubblico impiego; il 26 accorda agli Elleni il diritto di

pubblicare liberamente colla stampa od altrimenti le loro idee ed opinioni senza essere sottoposti a veruna censura ma evitando sempre di oltrepassare le seguenti restrizioni; cioè: Di non attaccare i principj della religione cristiana; di non eccedere i limiti del pudore; di evitare gl' insulti e le calunnie personali. Il susseguente vieta al governo il conferire titoli di nobiltà; come pure proscrive gli epiteti d' illustre e simili; accordando soltanto al presidente quello di eccellenza che cesserà colla sua funzione. L' articolo 29, che è l'ultimo del III capitolo, dichiara che niun Greco indigeno o naturalizzato, abitante in Grecia, e che gode dei diritti di cittadino, può aver ricorso alla protezione di estera potenza sotto pena di perdere la cittadinanza. L'abuso in quest' articolo indicato risguarda specialmente i consoli stranieri, e le persone addette ai consolati, che sebbene di nazione greci, pretendevansi non soggetti alle contribuzioni fondiarie dello stato, nè a qualsiasi altro obbligo inerente alle qualità di cittadino greco: e diedero più volte motivo a gravissimi scandali, come fu spesso osservato nel corpo della storia.

Il capitolo IV stabilisce le qualità richieste per ottenere la *Naturalizzazione;* tra le quali vengono annoverate le grandi azioni ed i servigj prestati alla patria ne' suoi bisogni.

Il V capitolo è consacrato all' *organizzazione del governo;* dichiarando la sovrana

podestà divisa in tre distinti poteri; *legislativo*, cui spetta la formazione delle leggi; esecutivo, che le sanziona e pone in esecuzione; giudiziario, che ne fa l'applicazione: il primo appartiene al corpo dei rappresentanti del popolo; il secondo ad un solo che prende il nome di governatore o di presidente; il terzo ai tribunali.

Le attribuzioni del potere legislativo, che assume il nome di senato, sono dichiarate nel capitolo VI, contenente 60 articoli. Sono queste amplissime, ed alcune per avventura più proprie del potere esecutivo, come, per modo d'esempio, la costruzione e l'acquisto di vascelli nazionali, il miglioramento de' beni nazionali, e simili.

Il VII capitolo contiene le attribuzioni del governatore o presidente, la di cui persona è inviolabile durante l'esercizio settennale delle sue funzioni. Sono da lui dipendenti i segretarj di stato per gli affari esteri, per l'interno e polizia, per le finanze, per la guerra, per la marina, per la giustizia e l'istruzione; le di cui attribuzioni e doveri formano i sette articoli appartenenti all'VIII capitolo. Il senato è il giudice legale delle accuse portate contro di loro per tradimento, abuso dei denari pubblici, e per sottoscrizione di una ordinanza contraria agli statuti fondamentali.

Il capitolo IX dichiara l'indipendenza del potere giudiziario dagli altri due. L'esercizio di questo potere viene esercitato in nome della

nazione dalle giudicature di pace, dai tribunali provinciali, dai tribunali superiori, o di appello, dal supremo tribunale di Cassazione che siede nel luogo scelto per la residenza del Governo. Ammette la nomina dei *giurati*, e la pubblicità della processura, abolendo in pari tempo tutte le commissioni e tribunali straordinarj.

L' appendice è destinato ad incaricare il governo di formare un fondo a benefizio delle vedove e dei pupilli, a premiare coloro che hanno con singolari beneficj giovato alla cosa pubblica, a determinare i colori nazionali, ed il suggello dello stato della Grecia.

Coloro che bramassero di conoscere in tutta l' estensione quest' atto costituzionale, leggeranno il N°. VIII dell' appendice (1).

§. XXIX. Era di già sciolta la terza assemblea nazionale quando la Carta costituzionale, stampata in Poros, si pubblicò in tutti i paesi della Grecia non occupati dai Turchi; e quasi contemporaneamente si divulgò la notizia che l' Inghilterra, la Francia e la Russia sarebbersi unite per ottenere l' emancipazione della Grecia, la quale, sotto certe condizioni di annuo tributo, verrebbe riconosciuta per nazione indipendente. Opportunamente si divulgavano tali notizie tra gli Elleni, che atterriti da recenti disastri, e tuttavia agitati da intestine discordie, cominciavano a dispe-

(1) Vedi Appendice N. VIII.

rare della salute pubblica. Ad accrescere i loro mali non avevano avuta l'ultima parte la diffidenza ed i sospetti concepiti contro i principali Filelleni e segnatamente contro Fabvier e contro lo stesso generale Church, cui il governo aveva fidato il supremo comando delle forze terrestri.

Dopo la resa dell'acropoli, erasi Fabvier con circa 900 uomini, quasi tutti esercitati secondo la tattica europea, riparato in Metanà. Intanto tutti i capitani usciti dall'acropoli sottoscrivevano il 15 di giugno una ingiuriosa dichiarazione contro di lui, e la presentavano al governo in allora provvisoriamente residente in Poros. Dicevasi, in quest'atto d'accusa, ch'era stato dall'ammiraglio de Rigny sagrificato il baluardo della Grecia orientale per salvare Fabvier, mentre il presidio aveva ancora vettovaglie e munizioni per alcuni mesi: ed il generale Krisiotti che aveva il supremo comando della fortezza non dubitò di asserire d'essere stato sforzato colla pistola al petto a sottoscrivere la capitolazione. Dicevasi che il generale Church aveva, prima di abbandonare il continente greco ordinato di rendere l'acropoli, mentre avrebbe potuto colle truppe che gli rimanevano fare un ultimo sforzo per approvvisionarlo; perciocchè non erano tali le forze di Reschid pascià, che non lasciassero all'armata del Pireo, di sette in otto mila combattenti, probabile speranza di

felice riuscita. Nè meno aspramente parlavasi di lord Cochrane, il quale era ben lontano dal far cose che per poco giustificassero le grandi promesse fatte ai Filelleni d' Europa ed ai Greci.

Ma nè Fabvier, nè Church, nè Cochrane lasciavansi abbattere dalle calunniose voci dei loro nemici; e paghi di poter giustificare la loro condotta innanzi al governo, ai Greci imparziali, ed all'Europa tutta, che teneva gli occhi rivolti alla Grecia, porgevano ogni loro cura ad impedire i progressi del nemico, occupando le più importanti posizioni, o tentando di sorprendere le squadre nemiche. Church, dopo la metà di giugno, aveva con circa tre mila uomini occupata la posizione di Dervania, mentre Colocotroni ed altri generali Greci eransi accampati in varj punti presso l' istmo di Corinto, onde opporsi alla temuta unione d' Ibrahim pascià coll' armata del seraschiere Reschid, il quale dopo la partenza d' Omer Urione, e di alcuni distaccamenti Albanesi, e dopo aver lasciato nell' acropoli di 1500 uomini, non contava ormai sotto le sue bandiere più di 5000 combattenti, la metà dei quali di milizie addestrate nella tattica europea. Di Cochrane non si avevano, avanti il 15 di giugno, accertate notizie; e soltanto dicevasi che si era recato coll' *Ellade*, colla nave rasa e con trenta in trentadue vele, alle alture di Sapienza per osservare i movimenti della pic-

cola squadra turco-egizia che dicevasi destinata a recare ad Ibrahim soccorsi di nuove truppe, munizioni, vettovaglie ed oggetti di vestiario.

In questo tempo di mezzo (non piccolo sollievo nelle presenti circostanze) giugnevano ad Idra due navi americane cariche di vettovaglie e di munizioni che i comitati filellenici delle Province unite spedivano in dono al governo greco. Contemporaneamente era di ritorno la nave l'*Unicorno* comandata dal nipote dell'Ammiraglio Cochrane, che portavagli 500000 franchi che il comitato greco di Parigi teneva per tale oggetto a Marsiglia. Anche a Metanà approdava una nave mercantile carica di vettovaglie e di munizioni che il comitato di Parigi mandava al colonnello Fabvier, che colà arrivava in sul declinar di giugno con novecento uomini, in gran parte esercitati all'*Europea*; aspettandovi gli ordini del governo per rimettersi in campagna, poichè avrebbe dato tempo alle sue genti di rifarsi dai disastri d'ogni maniera sofferti nell'acropoli e fuori.

§. XXX. Intanto Ibrahim pascià, vedendo che il seraschiere Reschid trattenevasi, per mancanza di forze disponibili, nella Grecia occidentale, invece di accostarsi alle Termopili, si fece a tentare altre per lui più utili e meno rischiose imprese, che non era quella di sforzare l'Istmo, che sapeva custodito dal fiore delle milizie greche. Il 14

di giugno spediva Achmet pascià a Tripolitza con due mila cavalli carichi di vettovaglie per quella fortezza. E perchè sapeva che Nickitas, con un corpo di mille dugento uomini, occupava alcune posizioni a non molta distanza da quella città lo faceva accompagnare da tremila Arabi e da altrettanti albanesi, o poco meno. Lo stesso Ibrahim, dietro sicuri avvisi, che dovevano arrivare a Patrasso le truppe che avevano conquistato Castel Tornese, colà si recava il giorno 18 di giugno e vi aspettava fino al 25 dello stesso mese Achmet pascià, onde recarsi con imponenti forze sopra Calavrita e Vostizza, onde sottometterle unitamente ai vicini villaggi. Egli felicemente coloriva questo suo disegno nel susseguente giorno 26 di giugno, nel quale erangli dagli abitanti consegnati i chiesti ostaggi. Tennesi in Vostizza fino al dì susseguente: indi recavasi a Calavrita, e di là il giorno 29 prendeva la via di Megaspileon. È questo un nobilissimo convento posto a mezzodì di Vostizza in su la via che conduce a Calavrita, a quasi egual distanza dall'una e dall'altra città. È posto in bella situazione, solidamente fabbricato sopra un rialto che ne rende difficile l'accesso a chi volesse attaccarlo. È bagnato dalla banda di mezzo dì da un piccolo fiume che mette foce in mare circa quindici miglia sotto al convento, a sei miglia a levante di Vostizza. Fertile è la campagna che circonda il conven-

to, ed Ibrahim desiderava d'averlo come punto d'appoggio tra Calavrita e Vostizza. Costante nel favorito progetto di sottomettere la Grecia, levandone gli attuali abitanti per sostituir loro alcune orde di arabi beduini, sentiva quanto utile gli riuscirebbe il possesso di quell'edificio che solidamente fabbricato equivaleva ad una buona fortezza, ed aveva inoltre il vantaggio di essere cavaliere di una fertile provincia, che potrebbe somministrare vettovaglie, onde non aver bisogno di spedirne da più lontane parti, e sempre con difficoltà, a Tripolizza. Ed era il dì trenta di giugno a sei miglia da Megaspileon, quando da alcuni suoi saccomanni, che battevano la campagna, ebbe sicuri avvisi che il convento trovavasi presidiato da circa ottocento uomini colà recatisi per difendere diverse famiglie che vi si erano rifugiate di mano in mano che il suo esercito si andava avanzando. Seguivano il generalissimo egiziano, per quest'impresa, 2000 egiziani addestrati nella disciplina e nella tattica europea, 1200 Arabi indisciplinati destinati più che a tutt'altro a guastare la campagna, circa 900 albanesi, 500 uomini a cavallo, oltre un picciolo treno di artiglieria da campagna.

Avendo fin là trovato il paese deserto, vuote le case, il raccolto già posto in sicuro in Megaspileon o tra inaccessibili montagne, dov'erano state condotte ancora tutte

mandre, rifletteva che difficilmente potrebbe alimentare tanta gente, quando il presidio di Megaspileon gli opponesse una lunga resistenza. In tale stato di cose tre partiti gli si offrivano che tutti avevano i loro vantaggi e le loro difficoltà: di attaccare Megaspileon con quante genti aveva, tentando d'averlo al primo impeto per assalto; di bloccare il convento con 2000 uomini, e battere cogli altri le vicine contrade, sottomettendone gli abitanti, e raccogliendo vettovaglie per tener provveduto il corpo destinato al blocco del convento; per ultimo abbandonare il progetto della conquista di Megaspileon e recarsi a grandi giornate verso Corinto per sorprendere i corpi greci accampati presso l'Istmo, agevolando a Reschid pascià la via di entrare in Morea, per conquistare colle riunite loro forze l'Acro Corinto, e Napoli di Romania; in una parola terminare la conquista della penisola.

Sebbene soltanto ne' casi difficilissimi avesse costume di udire i consigli de' suoi generali più favoriti; riguardò questo come tale, e riunì nella sua tenda i più distinti ufficiali, mussulmani ed Europei. Espose loro quanto meditava di fare; e che desiderava non di esserne sconsigliato, che l'una o le altre delle tre intraprese sopra indicate voleva condurre a fine; ma di udire il modo che crederebbero più conveniente di tenere.

I più proponevano di procedere per mezzo di stretto blocco all' acquisto di Megaspileon. L' esercito, dicevano non è tanto numeroso che si possano impunemente sagrificare molte centinaja d' uomini per aver in mano una fortezza di non molta importanza, e che potrebbe in breve essere ripresa dai Greci, quando non si volesse scemare l' esercito di mille uomini per formarne il presidio. Diverso è il caso quando si possa avere senza gravi perdite, perciocchè mentre dura il blocco basterà che l' esercito non si allontani in modo, da non poter soccorrere gli assedianti, o distrugga l' un dopo l' altro i non numerosi corpi dei Greci, che per le continue gelosie che li dividono, difficilmente può accadere, che si uniscano in tanto numero da tener testa all' esercito egiziano. Occupato Megaspileon dopo quindici o venti giorni di stretto blocco o di assedio, chi potrà impedire al valoroso esercito d' Ibrahim di portarsi verso l' Istmo, onde darsi mano con quello del seraschiere, ed operare, avanti che termini la presente campagna, la totale conquista della Morea?

§. XXXI. Poi ch' ebbe uditi ad un di presso i medesimi consigli da più ufficiali, si volse ad Achmet Bey, nel quale aveva maggior fiducia che in verun altro, e che altronde era al par di lui più proclive ai rischiosi partiti che alle troppo considerate e lente operazioni. « Io non mi opporrò, illustre generale, ai

« saggi consigli che vi furono finora sugge-
« riti: ma ormai vi siete tanto avanzato nel-
« l'impresa che vergogna adesso sarebbe il dare
« a dietro, pericoloso il dividere l' esercito, ed
« il totale dell' impresa troppo sproporzionato
« alle presenti forze del vostro esercito. Io vi
« conforto dunque ad attaccare senza ritardo
« e con quante forze qui avete il convento
« di Megaspileon. Possessore di questo edi-
« fizio, vi resta aperta la via di Corinto; e
« le truppe comandate da Church, avvilite
« dagli ultimi avvenimenti sotto Atene e
« scontente del loro generale, disertano ogni
« giorno, nè sono per opporsi gagliarda-
« mente alle vostre, che in breve saranno
« rinforzate dagli Arabi disciplinati già pronti
« ad imbarcarsi in Alessandria, e dagli Al-
« banesi che stanno attualmente attraversando
« la Livadia. Nè avete da temere gravi ostà-
« coli per parte di Colocotroni, che più avido
« di civili contese, che di misurarsi contro le
« invincibili vostre armi, si riparerà al vostro
« approssimarsi sulle montagne, aspettando
« men difficili circostanze per discendere a
« far uso delle proprie forze contro i suoi
« rivali.

« Odo dirsi, che l' Acro-Corinto sia stato
« provveduto in modo di gente, di muni-
« zioni e di vettovaglie da sostenere un lun-
« ghissimo assedio; ma quando a voi riesca
« di occupare le posizioni principali dell' I-
« stmo onde facilitare al seraschiere Reschid

« l'unione del suo al vostro esercito, quale
« speranza potranno ormai più nutrire gli
« insorgenti greci di portar soccorso a quella
« fortezza? I fatti hanno ormai dimostrato,
« che al seraschiere non mancano nè accor-
« tezza, nè valore, nè costanza per condurre
« a fine le più difficili imprese d'assedio.
« Posto dalla sublime Porta sotto il vostro
« supremo comando, quando le vicende della
« guerra uniscono le sue truppe alle egiziane,
« sarà in vostro arbitrio l'assegnargli quelle
« operazioni che crederete più convenienti agli
« altri vostri disegni. Possessore di Tripolitza
« nel cuore della Morea, delle principali
« forteaze della Messenia, di Patrasso, di
« Corinto, e sostenuto dalla squadra del ca-
« pudan Beg, che terrete nel golfo di Le-
« panto, chi potrà opporsi al più glorioso ed
« utile de' vostri disegni, quello d'investire
« Napoli di Romania, ove le contese de' co-
« mandanti vi offrono così facile mezzo di ren-
« dervene padrone? Tale è per mio avviso,
« il piano di guerra che voi dovete tenere,
« siccome il solo degno dell'alta fama che
« vi siete acquistata colle precedenti imprese,
« come il solo che può rendervi stabilmente
« arbitro dei destini della Morea. Forse ta-
« luno vi sconsiglierà dall'esporvi ai rischj
« di così grande impresa, e di procedere alla
« conquista della Morea senza esporvi agl'in-
« sulti della sorte non sempre propizia agli
« eroi. Nè io vi sarei consigliere di grandi e

« generosi fatti, se foste accostumato a pesar
« freddamente le probabilità della vittoria,
« quando la gloria vi chiama a combattere ed
« a conquistare. »

Sebbene accostumato a dissimulare gl' interni sensi dell' animo, non si astenne Ibrahim dall' accordare un sorriso approvatore al suo favorito Achmet-bey; indi voltosi al colonnello francese Letellier, gli chiese con un cenno di esporre i suoi sentimenti.

« Mi mostrerei, si fece questi a dire, ne-
« mico della vostra gloria, illustre figlio di
« Mehemet Alì, se tentassi di richiamarvi
« dal cammino della vittoria tracciato al va-
« lor vostro da Achmet-Bey. Certo le volgari
« imprese non sono proporzionate al vostro
« gran cuore; e ciò che parebbe imprudente
« consiglio ad un generale di limitati mezzi
« e più sollecito della vita che dell' onore,
« deve soltanto sembrar degno di chi non
« vede pericoli ove parla l'onore. Ma perchè i
« grandi fatti hanno per base la prudenza,
« mi permetterete ch'io vi additi alcuni degli
« ostacoli che potrebbero, non dirò impedirvi
« di conseguire il fine che vi proponete, ma
« ritardarlo. »

« E prima ch' io discenda a questi parti-
« colari, permettetemi che adempia ai doveri
« di gratitudine e di fedele servitù verso l'au-
« tore della vostra grandezza, e della pre-
« sente mia prosperità. Io so, e non è ignoto
« a questo illustre consesso de' principali ese-

« cutori de' vostri ordini, che il glorioso vo-
« stro genitore nella savíezza de' suoi consigli
« ha determinato di umilmente rappresentare
« al Gran signore, che finora ha fatto tutti
« gli sforzi per sopprimere l'insurrezione, e
« che i trionfi da voi ottenuti hanno dimo-
« strato le sincere intenzioni e lo zelo ond' è
« animato per gl' interessi dell' impero otto-
« mano; ma che adesso essendo in procinto
« (secondo i fedeli avvisi avuti da' suoi agenti
« d' Europa) di entrare nell' Arcipelago tre
« imponenti squadre in soccorso de' Greci,
« rimarrà impedita la comunicazione tra Ales-
« sandria e la Morea, nè più vi si potranno
« spedire viveri e munizioni, e quindi essere
« necessario di ammettere la mediazione pro-
« posta più volte dalle potenze europee. »

« Ora finchè non si conoscano le risolu-
« zioni della sublime Porta sulle rimostranze
« che a nome del vicerè le saranno fatte
« dal suo agente Negib Effendi, parrebbe
« prudente consiglio il differire le grandi
« imprese finchè si conoscano le disposizioni
« in proposito del Sultano e del vostro ge-
« nitore. »

§. XXXII « Ora presupponendo che
« debbasi continuare la guerra con vigore,
« non è a porsi in dubbio la savíezza del
« piano di guerra tracciato da Achmet-bey:
« ma mi si conceda il dirlo, più assai dif-
« ficoltà che non suppone il preopinante, si
« oppongono all' esecuzione. Il convento di

« Megaspileon, se dobbiamo credere alla
« conformità degli avvisi avuti in proposito,
« offrirà una gagliarda e lunga resistenza.
« Vi sono più di seicento soldati di presi-
« dio, e tra questi alcuni Suliotti e parec-
« chi artiglieri europei; e vi sono vettova-
« glie e munizioni per più mesi. Il vecchio
« Colocotroni, Notarà, Nikita ed altri gene-
« rali non mancheranno di accorrere in soc-
« corso di un luogo che contiene molte fa-
« miglie di distinzione. Si è detto, che il
« generale Church ha perduta la confidenza
« de' suoi soldati, che ogni giorno lo ab-
« bandonano. Non dobbiamo illuderci. I
« sospetti contro di lui concepiti e contro
« il colonnello Fabvier sono dileguati, ed
« il primo trovasi in vicinanza dell' Istmo
« con circa 4000 buoni soldati, Fabvier a
« Metanà con un migliajo di tattici. Teo-
« doro Colocotroni scenderà, quando meno
« si aspetta, dalle montagne dell' Arcadia,
« ove dicesi ritirato per ridurre i Moreotti
« che colà si sono ritirati, a ripigliare le
« armi, ed a combattere contro di noi sotto
« le sue bandiere. Nella fortezza di Corinto
« trovasi un presidio di due mila uomini, e
« quanto è necessario per sostenere un anno
« d' assedio. Tutte le posizioni dell' istmo
« sono occupate dai Greci, e si dice che
« una divisione della squadra greca è di
« fresco entrata nel golfo di Lepanto, e vi
« ha catturate le poche navi che noi vi ave-

battere contro un numeroso presidio non solamente animato da amore di patria, ma da carità verso più di quattrocento tra donne, vecchi e fanciulli che vi si erano rifugiati per non essere presi dagli Egiziani. Tre volte i feroci Albanesi rinnovarono l'attacco, e tre volte furono respinti. Già avevano perduti più di cinquecento uomini quando fu suonato a raccolta, perchè il generalissimo ebbe avviso che si avanzava in soccorso di Megaspileon lo stesso Colocotroni con più di tre mila uomini, e senza raccogliere i cadaveri de' suoi, secondo il costume de' Mussulmani, prese con tutte le sue genti la via di Calavrita.

§. XXXIII. Mentre si alternavano tra le armate di terra greche ed ottomane le prospere e le infelici vicende, lord Cochrane, che alcuni giorni aveva incrociato nelle acque del mar Jonio, recavasi il 7 di giugno alla Spezia. Colà trattenevasi finchè fosse raggiunto da alcune navi e brulotti greci, ed il 14 dello stesso mese salpava alla volta d'Alessandria a bordo dell'*Ellade*, seguito da 32 navi greche e da 8 brulotti. Presentavasi in sul far della sera a quel porto con bandiera austriaca, sperando che la sua squadra risguarderebbesi per il convoglio della nave austriaca la *Bellona* e come tale verrebbe condotto entro al porto. Ma il brick egiziano, incaricato di custodirne l'ingresso, dal numero e dalla qualità delle navi che accompagnavano l'*Ellade*, sospettò quello che veramente era;

tanto più che alcune navi che s innoltravano di conserva coll' Ellade, dirigevansi in modo di chiudergli la ritirata. Vedendosi inseguito a brevissima distanza, fece forza di vele per guadagnare il porto, ed incagliò sulle secche che ne ingombrano da un lato l'ingresso. L'equipaggio egiziano si salvava sulle barche destinate a rimorchiare le navi, che in tempo di mar grosso si presentano alla bocca del porto: ed il greco ammiraglio, vedendosi scoperto, lanciava contro il brick arrenato un brulotto che bruciava inutilmente, e dietro il primo un secondo che lo distruggeva.

Mentre bruciava il brick egiziano, l'Ellade gettava l'ancora all'ingresso del porto, ed alcuni brick e brulotti minacciavano di penetrare nell' interno. Tutto ciò accadeva la mattina del 17 di giugno; e le navi ancorate nel porto e tutta la città furono in grandissimo movimento, temendo che il nemico si proponesse di gettare molti brulotti in mezzo alle navi egiziane e straniere, che cuoprivano una non piccola parte del porto. Grande era lo spavento, che aveva sorpreso gli animi, e tale che nessuno avvisava ai mezzi di allontanare colla forza un temerario nemico, di cui non si conoscevano le intenzioni, ma che naturalmente non mirava che a danneggiare le navi da guerra del viccrè. Era questi tuttavia nella magnifica villa di Moharrem Bey situata lungo il canale, ove

frequentemente costumava di passarvi la notte. Avutone avviso, affrettavasi d'entrare in città; e senza frappor tempo di mezzo, montava a bordo d'un brick che da pochi giorni eragli giunto da Marsiglia; sul quale, seguito da dieci in dodici maggiori legni, avanzossi con tanto ardire contro la squadra nemica, che l'ammiraglio Cochrane credette più sicuro consiglio il declinare la battaglia.

Questo parve a taluni atto di viltà troppo sconveniente all'alta fama che meritamente erasi in altri mari acquistata il nobile lord. Gli stessi capitani Greci che lo accompagnavano, confessando che la squadra ellenica trovavasi allora sotto vento, erano ad ogni modo apparecchiati a ricevere i nemici, i quali comunque avessero alcune navi di maggior portata delle loro, erano di lunga mano inferiori di numero, e la sola *Ellade* avrebbe potuto misurarsi con due delle principali navi egiziane. Non mancarono però difensori in quest'occasione all'illustre ammiraglio. L'accidente, dicevano, gli aveva tolta la speranza di condurre a fine un colpo di mano diretto a distruggere in brev'ora le principali sorgenti delle ricchezze e della potenza del vicerè d'Egitto. Quand'ancora avesse costretta la squadra nemica a salvarsi entro al porto, ed avesse eziandio prese, bruciate o colate a fondo alcune delle navi nemiche, non avrebbe ottenuto il suo fine. Altronde trattavasi di venire a battaglia in vicinanza del porto,

dal quale potevano gli Egiziani ricevere ad ogn' istante soccorsi d' ogni maniera, o ripararvisi in caso di disastro, mentre la flotta greca trovavasi in circostanze totalmente contrarie. Altronde quale vantaggio poteva venire alla causa greca da una vittoria, che tutt'al più avrebbe privato di alcune navi e di pochi equipaggi un nemico che con estrema facilità, e per così dire, lo stesso giorno poteva riparare ogni perdita? Quanto danno per lo contrario non avrebbe cagionato alla Grecia una sconfitta troppo più difficilmente riparabile; e che se non altro, togliendo alla marina ed al supremo ammiraglio quell'opinione di superiorità che tanto contribuiva a tenere i nemici in rispetto, sarebbe mancato quel prestigio che da sei anni faceva risguardare i Greci come padroni dell' Arcipelago.

§. XXXIV. Vedendo il vicerè l' ammiraglio Cochrane in aperta ritirata, rientrava in porto, dal quale faceva uscire altre cinque navi perchè unite alle precedenti inseguissero il temerario nemico fino nell' Arcipelago. Ho riferito il fatto rispetto al fondo storico, come venne descritto dal corrispondente del redattore dell'Osservatore austriaco; ma il dovere d' imparziale storico m' impone di non nascondere a' miei leggitori la relazione di un Europeo totalmente straniero alla causa dei Turchi e dei Greci, che trovandosi in Alessandria in parte vide egli stesso ed in parte raccolse da altri testimonj di vista tutto

ciò che si riferisce a questo fatto. A tenore della sua lettera, scritta da Alessandria il 18 di giugno, la flotta greca, composta della nave rasa e di trenta legni di varia grandezza, sarebbe comparsa nel mare d'Alessandria il giorno 16 dello stesso mese in sull'imbrunire della sera, ed appena tramontato il sole avrebbe diretto un brulotto contro il brick egiziano ancorato all'imboccatura del porto, e bruciato. Soggiugne che immediatamente dopo fu lanciato un secondo brulotto entro lo stesso porto, ma senza effetto a cagione del contrario vento.

Nel susseguente giorno dice che la flotta egiziana sortì dal porto per attaccare i Greci, che si erano alquanto scostati, quasi volessero allettare i legni turchi a prendere il largo. Ma questi la mattina del giorno 18 rientrarono in porto senza che in Alessandria siasi saputo che avesse avuto luogo qualche attacco, nè vi si udisse un solo colpo di cannone.

Ma non era appena rientrata la squadra egiziana, che ricomparve in faccia al porto quella dei Greci, e si tenne tutto quel giorno in vista d'Alessandria. Lo stesso giorno giugnevano da Rosetta in Alessandria sicuri avvisi che i Greci avevano colà fatto uno sbarco, e rimontavano il fiume verso a Rosetta. La quale notizia aveva posti in grandissima agitazione i mercadanti, temendo che

s' impadronissero dei ricchi depositi di mercanzie che colà si trovano.

Una terza relazione, che nella sostanza del fatto principale non discorda dalla precedente, asserisce rispetto al brick egiziano, che non fu altrimenti bruciato da un brulotto greco, ma che essendo rimasto incagliato nell' uscir che fece la squadra egiziana dal porto, fu per ordine del vicerè, che personalmente la comandava, sgombrato di tutti gli effetti ed attrezzi, indi bruciato.

Secondo altre relazioni, la squadra egiziana, sulla quale il vicerè, rientrato in porto, avrebbe fatti montare a bordo ottomila uomini, usciva di nuovo il giorno 18 contro ai Greci, con ordine di attaccare la squadra nemica ovunque la raggiugnessero, indi sbarcare le truppe sulle coste della Morea, onde con questo potente ajuto facilitare ad Ibrahim i mezzi di soggiogare tutto il Peloponneso.

In fatti, dicesi, dava la caccia all' ammiraglio Cochrane fino alla distanza di settanta o più miglia dal porto d' Alessandria, nella direzione settentrionale. La raggiugneva, se può darsi fede a quest' anonima relazione, il terzo giorno, in sul far della sera, al tutto disposto di attaccarla nel susseguente giorno. Se non che i Greci partivano durante la notte, dirigendosi verso l' isola di Samo; onde il comandante egiziano, perduta la speranza di obbligare i nemici ad accettare la

battaglia, ripigliava la direzione d' Alessandria, nel di cui porto entrava il 1 di luglio, senza aver prima sbarcate in Morea le truppe di sopraccarico.

Rispetto alle truppe da sbarco non può scusarsi il relatore di buona fede, perciocchè era sol vero che in Alessandria proseguivasi caldamente l' allestimento della nuova spedizione che il vicerè apparecchiava, secondo alcuni, per rinforzare l' esercito di suo figlio Ibrahim nel Peloponneso, secondo altri per tentare un colpo di mano sopra Idra; al quale oggetto principalmente prenderebbe a bordo 4000 uomini. Altri soggiugnevano che in principio di luglio erano arrivate da Navarrino in Alessandria due corvette egiziane, spedite da Ibrahim pascià per affrettare la spedizione de' promessigli soccorsi di truppe, vettovaglie e danaro.

§. XXXV. Dopo la spedizione d' Alessandria lord Cochrane erasi restituito a Poros per affrettare gli apparecchi necessari a tenersi con poderose forze in mare, in attenzione della flotta egiziana che aveva egli stesso veduto apparecchiarsi nel porto d' Alessandria. Da Póros era passato a Sira per conchiudere un prestito con que' mercanti; e di là salpava col suo brick e col vascello raso per raggiugnere sette navi appartenenti alla squadra greca, che da più giorni si trovavano nelle acque di Missolonghi per impedire che fossero dai Turchi recate provvisioni a quella

fortezza. Infatti il seraschiere Reschid spediva a Zante due de' suoi ufficiali europei per provvedervi a danaro contante e viveri e munizioni, facendoli scortare da una corvetta di prim' ordine, e da altri due legni da guerra. Dopo avere sbarcati gli ufficiali le tre navi si posero al largo a vista dell' isola; ma a qualche distanza furono in sul far del giorno sorprese dall'ammiraglio Cochrane ed immediatamente attaccate con tanto vigore, che in meno di due ore se ne rese padrone. La sola corvetta perdette durante la zuffa l' albero di maestra e fu altrove danneggiata, ma non in modo che non possa essere ben tosto ristaurata. Quasi tutti gli equipaggi erano fuggiti sulle lance, e quelli che tuttavia trovaronsi sulle navi allorchè si arresero, furono deposti sulle coste di Cefalonia.

§. XXXVI. Erasi Cochrane, dopo questo fatto di non molta importanza per se stesso, ma utilissimo nelle presenti circostanze, restituito a Sira, dove non tardò a ricevere dal generalissimo Church un corriere colla notizia che Griva e Coletti comandanti della principale fortezza di Napoli di Romania il *Palamede*, ricusavano di riconoscere alcuna autorità, e che la città trovavasi esposta a gravi sventure. Di quest' avvenimento, raccontato in più maniere, a seconda delle affezioni diverse di coloro che v' ebbero parte o ne furono testimonj, riferirò breve-

mente le principali circostanze con quella imparzialità che la storia richiede; dichiarando ad ogni modo, che non mi assicuro di non essermi, nella divergenza delle opinioni, in qualche circostanza secondaria ingannato.

Il giorno 9 di luglio giugneva a Napoli di Romania il generalissimo Church, e chiedeva che gli fosse consegnato il Palamede. Non negavano i comandanti Griva e Coletti di ubbidire, ma a condizione che fosse preventivamente pagato il soldo dovuto al presidio. E perchè la Reggenza provvisoria di governo chiedeva qualche dilazione al pagamento a motivo che il pubblico tesoro trovavasi affatto esausto, i due comandanti dichiaravano che non consegnerebbero la fortezza avanti che fosse pagato il presidio. Sperava il generale Church, probabilmente così consigliato da Geuneo Colocotroni, che facendo una dimostrazione contro di loro, non si sarebbero ostinati nel rifiuto. Ma questi, temendo di essere seriamente attaccati, si chiusero nella fortezza, e dal governo, da pochi giorni venuto a risedere in Nauplia, forse con minore circospezione che non si conveniva, furono dichiarati traditori della patria. Church, vedendo che sarebbe ogni sua opera perduta, tornava al suo campo d'Egina; ma commetteva a Fotomara, che comandava le truppe subordinate al governo, di occupare le batterie dei baluardi e tutta la parte inferiore della città.

Dall'altra parte i due fratelli Griva prendevano il comando del Palamede, e dei bastioni che signoreggiano la città, poichè Coletti rifiutavasi di entrare in aperta guerra col Governo, il quale atterrito dalle minacce dei Griva, ritiravasi nella fortezza di Burdsi, posta all'ingresso del porto.

Il giorno 11 i Griva intimavano ai cittadini di pagare il presidio, se non volevano trovarsi esposti al fuoco del Palamede e dei bastioni. Impazienti d'ogni ritardo, fanno immediatamente seguire gli effetti alle minacce. Gli atterriti abitanti si precipitano verso le porte, che precedentemente erano state occupate dai Suliotti, che li costringono a comperare a caro prezzo l'uscita dalla città.

Ma perchè il presidio non otteneva tutto quanto aveva chiesto, il fuoco delle batterie continuò ad intervalli fino al giorno 16, colla morte di circa cento abitanti, e di un maggior numero di feriti. Nè erano soltanto i soldati dei Griva che obbligassero i fuggiaschi a pagare una taglia per sottrarsi al pericolo; che anche quelli di Fotomara, e le stesse guardie del governo, che occupavano il piccolo forte di Burdsi, non lasciavano uscire dal porto le barche senza pagamento.

Irritato l'ammiraglio Cochrane da così infame procedere, non appena giunto a Nauplia, intimava al presidio di Burdsi di non opporre ulteriore impedimento ai palischermi carichi di

gente, che avevano già comperata la loro libertà, altrimenti avrebbe atterrato il forte: e perchè la sua intimazione sortisse il corrispondente effetto, ordinava alle sue scialuppe di assicurare il passaggio ai fuggitivi.

In breve si vide il mare coperto di legni carichi di vecchi, di donne, di fanciulli, che cercavano asilo sull' opposto lido. Finalmente il giorno 17 i capi militari dei due partiti furono ricevuti a bordo d' una nave da fila inglese ancorata innanzi al porto, onde convenire sul modo di metter fine ad una guerra civile che li disonorava. L' intervento di lord Cochrane riuscì in tale circostanza sommamente utile, avendoli persuasi ad accettare una tregua di tre giorni, nel periodo dei quali prometteva che coll' intervento del governò sarebbe stata definitivamente rimossa ogni cagione di discordia; come realmente accadde, senza che peraltro siansi divulgate nel pubblico le misure dal governo adottate per far cessare tanto scandalo.

Il colonnello Fabvier, che, come abbiamo accennato, trovavasi a Metanà posta a breve distanza di Poros, quand' ebbe il giorno 11 notizia degli avvenimenti di Nauplia erasi recato in questa città a bordo della piccola goletta di sua proprietà, sperando di persuadere i Griva a desistere da ogni atto ostile. Ebbe infatti con loro un lungo abboccamento, senza che gli riuscisse di ricondurli a più moderato procedere; perchè conoscendo la pro-

ria mediazione inutile, riprendeva, dopo aver fatte altre pratiche col governo e coi principali abitanti, la via di Metanà, ove andava la mattina del dì sedici.

§. XXXVIII. E poichè la narrazione del tumulto di Nauplia ci condusse naturalmente a parlare di Metanà, posseduta da Fabvier, non sarà discaro ai leggitori l'avere qualche notizia intorno a questo favorito soggiorno dell'illustre filelleno francese. È Metanà una piccola penisola con una borgata dello stesso nome, posta fra Trezene ed Epidauro. Dopo la caduta dell'acropoli d'Atene, il colonnello Fabvier vi raccolse novecento in mille uomini, per la maggior parte accostumati alla disciplina militare europea, che sono da lui ogni giorno esercitati. Due volte per settimana ne fa la rassegna, e d'ordinario sono da lui pagati ed alimentati col danaro e colle vettovaglie che riceve dal Comitato dei Filelleni di Parigi. Poche volte accade che vengano tra di loro a contesa, o facciano tumulti, che d'ordinario sono dal colonnello repressi colla dolcezza, distribuendo loro qualche modica somma di denaro, o più abbondanti viveri del solito. Attualmente la penisola di Metanà è ottimamente coltivata mercè le attente cure e la buona amministrazione del colonnello; onde la popolazione che ogni giorno aumenta a cagione del non piccolo numero di famiglie de' vicini paesi che accorrono a

cercarvi sicurezza e quiete, non langue come altrove nell' indigenza.

Tenui sono le tasse poste dal colonnello, e di facile riscossione, perchè ebbe cura che non colpiscano che le famiglie facoltose: di modo che può attualmente risguardarsi Metanà siccome uno de' pochi luoghi della Grecia in cui regnino l'ordine, la disciplina, e avuto riguardo agli altri paesi la prosperità.

§. XXXIX. Avanti di procedere alla narrazione di quegli avvenimenti, che per l'intervento delle straniere potenze a favore dei Greci, cambiarono l'aspetto delle cose, importa di conoscere lo stato delle forze militari dei Greci e dei Turchi, e quali fossero le inclinazioni ed i consigli dei governi turco ed ellenico.

In sul declinare di giugno, Ibrahim pascià, che credevasi con tutte le forze disponibili diretto alla volta di Corinto, onde effettuare la sua unione col seraschiere Reschid, non abbandonava Patrasso, interamente occupato nel suo favorito progetto di sottomettere pacificamente le contrade settentrionali del Peloponneso. Egli non ignorava, che i Greci, ad onta delle gravissime perdite fatte sotto Atene ed al Pireo, avevano prevenuto il seraschiere Reschid, occupando le più importanti posizioni in sulla via che avrebbe dovuto tenere per effettuare l'unione delle sue truppe con quelle del generalissimo turco, che ora trovavansi ridotte a cinque in

sei mila combattenti, non esclusi i feriti e quelli che cadevano ogni giorno infermi.

Grandi erano le premure del vicerè d'Egitto onde accelerare la partenza della squadra destinata a rinfrescare l'esercito d'Ibrahim con nuove truppe, munizioni e vettovaglie, e credevasi che sarebbe pronta a salpare in sul finire di luglio. Ogni giorno vedevansi imbarcare artiglierie d'assedio e projettili di ogni qualità, ma lentamente giugnevano dall'interno del paese le vettovaglie; ed era questo il principale motivo della ritardata partenza. Frattanto parte della squadra cominciò ad uscire dal porto per ancorarsi lungo la spiaggia, cioè due navi da fila, quattro fregate, diciotto corvette e diciassette legni da guerra di minor portata, senza contare quelli da trasporto. Le milizie da sbarco destinate a passare nel Peloponneso non eccedono i 4000 uomini; ed è comune opinione che il tesoro della squadra non ecceda i 4000000 di franchi.

Più lenti sono gli apparecchi che si fanno a Costantinopoli: dopo la caduta dell'acropoli d'Atene, Reschid pascià non ricevette nuovi soccorsi, e la squadra, che trovasi divisa in servigio d'Ibrahim, o di Reschid pascià, non è tale che possa misurarsi con quella dei Greci. Vero è che anche la squadra se ne giace quasi totalmente inoperosa: gl'Idriotti, scontenti dell'ammiraglio Cochrane, gli ricusano più volte il servizio.

Pare che l'arrivo del nobile lord, se crediamo alle notizie che giungono in Europa per altri canali che per quelli de' Filelleni di Ginevra, abbia sparso nella greca marina perniciosi semi di discordia, e di malcontento, che vanno continuamente crescendo. Dicesi che Miaulis, appena tornata la squadra dalla mancata spedizione d'Alessandria, siasi dimesso dal comando dell'*Ellade*, ed abbia condotto il suo brick a Poros. Quest'uomo si trae dietro un potente partito: e si vuole che siasi con uno de' suoi amici espresso ne' seguenti termini. *Io sono un uomo troppo semplice per stare a lato ad un uomo tanto sapiente, che d'altro non parla che di colorire grandi disegni, e poi trova ogni volta i mezzi troppo ristretti*. Ma forse questo palliato rimprovero ricade in gran parte sopra altre persone, essendo a tutti noto, che per difetto di buona armonia tra coloro che dovevano prender parte nelle sue imprese, e per reale mancanza di mezzi, non potè condurle a buon fine.

Nuoce eziandio a lord Cochrane il vedere il pochissimo conto che di lui fa l'ammiraglio Codrington, e (giova ripeterlo) la soverchia confidenza, che anche prima di partire alla volta della Grecia palesò il nobile lord di operare grandi e straordinarj fatti appena giunto in que' mari.

Nè il generalissimo Church ebbe miglior fortuna tra i Greci dell'ammiraglio, che lo

propose al governo provvisorio per supremo comandante delle forze di terra essendo sempre esposto a vedersi rifiutare ogni ajuto di gente, di munizioni e di vettovaglie, ed a vedere i suoi comandi disubbiditi dalle truppe sempre apparecchiate ad ammutinarsi qualunque volta trattasi di punire i colpevoli, come mai potrebbe ripromettersi di condurre qual siasi impresa a buon fine? Dicesi che lo stesso Fabvier abbia formalmente dichiarato, che più non militerebbe sotto di lui. Nè lo stesso Fabvier troverebbesi in migliori condizioni ridotto, senza i soccorsi in danaro, vettovaglie, armi, munizioni, che frequentemente riceve dal comitato di Parigi, e coi quali alimenta e paga i suoi soldati.

Il solo tenente colonnello Heidegger gode l'universale favore dei Greci, siccome capo della commissione delle giunte filelleniche, nella quale difficilissima incombenza diede prove di somma integrità, d'intelligenza, d'imparzialità.

Dal fin qui detto ognun sente quale possa essere la condizione del governo, mancante di numerario per pagare le truppe di terra e di mare, e per i bisogni dell'interna amministrazione dello stato. Nè la bisogna può altrimenti procedere, non avendo altre rendite disponibili che quelle delle dogane di Sira, la sola isola, può dirsi, in cui siasi ridotto tutto il traffico dell Arcipelago. Tutte le altre

contribuzioni sono consumate dall'ammiraglio Cochrane, autorizzato eziandio a far prestiti per i bisogni della sua squadra.

§. XL. La commissione di governo, creata dal Senato legislativo in forza dell'articolo 103 dell'atto costituzionale, era partita da Poros il giorno 28 di giugno, trasferendo la sua sede a Napoli di Romania, ove, come poc'anzi veduto abbiamo, si trovò esposta alla insolenza del presidio del Palamede, e costretta a ripararsi nel forte di Burdsi. Ma prima di partire da Poros pubblicò il seguente proclama, che riferisco nella sua integrità.

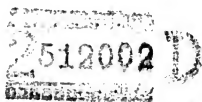
« Prima della pubblicazione della nuova « costituzione già sanzionata, la Commissione « governativa adempì immediatamente le « funzioni del governo, e col mezzo del se« gretario generale Giorgio Klaracki, stato « eletto dalla seconda assemblea nazionale. « Ora poichè la costituzione fu pubblicata, « sono nominati dalla Commissione governa« tiva li seguenti segretarj di stato: per gli « affari esterni, Giorgio Klaraki; per l'in« terno e polizia, Anastasio Londo; per le « Finanze, Giorg. Mauromicali; per la guer« ra, Andrea Metaxà; per la giustizia ed « istruzione pubblica, Gerasimo Copas: per « la marina sarà nominato. Frattanto non « essendo presente Andrea Metaxà (tratte« nuto in arresto da Griva a Napoli di Ro« mania), e non essendo ancora nominato « il segretario di stato per la marina, le

« loro incombenze vengono provvisoriamente
« adempite da Giorgio Klaraki. Ognuno dei
« segretarj di stato deve avere un particola-
« re sigillo, con cui tutte le ordinanze della
« commissione governativa, non che le pro-
« prie dei segretarj, dovranno essere sigil-
« late. Ma siccome questi sigilli non sono
« ancora formati, quindi per le ordinanze
« della commissione governativa, e per
« quelle dei segretarj di stato, si farà uso
« degli attuali sigilli della commissione, fin-
« chè siano gli altri incisi. »

Poros 11 giugno 1827.

Giorgio, Mauromicali,
Milaiki, Nako.

Più giorni fu costretta la commissione di trattenersi a Burdsi, senza che potesse far uso della propria autorità non solamente rispetto agli ammutinati Griva, ma ancora verso le altre milizie e le sue stesse guardie.

APPENDICE

DOCUMENTI

GIUSTIFICATIVI

NUMERO I.

Alla commissione governativa della Grecia.

Quest' oggi è seguita una battaglia gloriosa per le armi greche. Il combattimento ebbe principio dai soldati di marina, i quali erano sbarcati sopra parecchi punti della costa della penisola (Munichia), e che cacciarono davanti a se i nemici che vi si trovavano: le truppe di terra, le quali non volevano cedere in coraggio a quelle della marina, si precipitarono esse pure sul nemico. Nel mentre che gl' Idriotti e gli Speziotti s' impadronivano delle posizioni nemiche nella penisola, le truppe s' avanzarono sulla riva opposta al Pireo. A questo inatteso attacco dell' eroismo ellenico i Turchi se ne

fuggirono ovunque come un gregge disperso.

Questo giorno forma una nuova epoca nei fasti militari della nuova Grecia. Che se domani ciascuno si conduce come oggi si sono condotti tutti senza eccezione, l'assedio dell'acropoli sarà levato e la libertà della Grecia assicurata.

È mio desiderio che i Greci conquistino la loro libertà per più tempo di quello in cui soffrirono la servitù, e che possano eguagliare in gloria la gloria de' loro antenati!

Dato dal porto del Pireo il dì 28 Aprile 1827.

Sott. *Cochrane*.

NUMERO II.

Officiale rapporto delle battaglie accadute il di 4 e 6 del corrente mese di maggio.

Subitochè i greci si furono impadroniti per assalto del Convento di s. Spiridione, si decisero ad assalire la posizione nemica di Filipapa distante solamente un tiro di fucile dall'acropoli. Il piano formato dal bravo Caraiskaki doveva esser posto in opera, e diretto da lui, ma disgraziatamente due giorni avanti il tempo concertato, essendo egli accorso per far cessare un combattimento, impegnatosi tra i posti avanzati, venne mortalmente ferito da un colpo di pistola nel basso ventre, e poche ore dopo morì. Successivamente a quest'avvenimento un corpo greco di truppa scelta, composto di tremila uomini, comandati dai più esperimentati condottieri, ed in particolare da Chizzo Zavella, il difensore di Clissova, andò a prender posizione presso i trinceramenti del Seraschiere per dare esecuzione al piano stabilito da Caraiskaki, di concerto col generale Church. Il grosso dell'armata greca composta di otto a dieci mila uomini doveva agire secondo le misure concertate. Tutte le truppe erano sotto gli ordini supremi del comandante generale delle forze di terra.

La posizione presa da Chizzo Zavella con i suoi 3000 uomini non era forte abbastanza, nè egli ebbe il tempo necessario per fortificarla.

Il seraschiere Reschid pascià, avendo, per quanto sembra, preveduto che doveva essere attaccato la notte del dì 6 al 7, prevenne i nemici, si mosse con tutte le sue forze d' infanteria e cavalleria, e diede principio alla pugna. La battaglia fu terribile e micidiale. I Turchi piombarono più volte come furibondi su' Greci, e più volte furono respinti. Finalmente dopo una gran carnificina i Greci vennero sloggiati, e dovettero retrocedere verso le loro prime posizioni dopo aver perduti 600 uomini dei loro più arditi soldati tra'quali sono particolarmente da compiangersi parecchi ufiziali superiori. La perdita de' Turchi fu immensa e tale che il Seraschiere, dopo aver vinta questa battaglia, si è trovato nella necessità di cercare da ogni parte rinforzi per la sua armata.

La situazione dell' acropoli d' Atene non è però disperata come alcuni han voluto far credere. Il colonnello Fabvier scrive, dopo la battaglia del 6 maggio, una lettera al general Church annunziandogli che tutta la guarnigione era risolutissima a non cedere mai la fortezza, e che erano state rigettate tutte le proposizioni di capitolazione fatte dal seraschiere dopo la vittoria da lui ottenuta. La guarnigione aveva di che sostenersi fino

a tutto il mese di luglio. Intanto il general Church insieme coi capi delle truppe greche vanno ponendo in un rispettabile stato di difesa il Pireo, il quale starà in luogo dell' acropoli, se per disgrazia i Turchi giungono ad impadronirsene.

Si vuole che il bastimento egiziano carico di schiavi, caduto in potere dei Greci vicino a Patrasso, avesse a bordo tutta la brava guarnigione di Castel Tornese, e che questi infelici siano già sbarcati sull' isoletta di Calamos.

NUMERO III.

Estratto di una lettera di Zante 25 Maggio .

Secondo il piano di guerra stabilito dal general Caraiskaki il campo turco doveva essere assalito in diversi punti nel giorno 5. Le disposizioni date con perfetto accordo tra il comandante greco, il general Church, Lord Cochrane ed i principali capi delle truppe greche, e l'entusiasmo da cui le truppe medesime erano animate, tutto faceva presagire che il sangue che doveva necessariamente spargersi in quella giornata sarebbe stato compensato coll' assoluta liberazione non solo di Atene, ma di tutta l' Attica: altrimenti dispose la Provvidenza. La morte di Caraiskaki caduto vittima del suo zelo in una scaramuccia che ebbe luogo nel dì 4, sparse la desolazione nell' armata greca e fu come un funesto presagio dei fatti che ebbero luogo dipoi. Bisognò differire di un giorno la battaglia, e nel giorno 6 si trovò che questo ritardo aveva distrutto il piano de' Greci, poichè prima che essi potessero prendere le loro posizioni vennero assaliti impetuosamente da tutte le truppe del Ciutachi, rinforzate da un corpo di tremila uomini giunti allora dall' Eubea.

La sconfitta dei Greci fu tale che avendo perduta la maggior parte delle posizioni già conquistate su' Turchi, nè essendosi in alcun modo potuto ristabilir l' ordine, i soldati non pensarono più che a salvarsi nel Pireo, e sopra i bastimenti che loro poterono dar ricovero.

Questo fatto, di gran conseguenza per se stesso, lo è anche di più, perchè, oltre la perdita di più di mille uomini, perirono, o caddero in mano dei Turchi molti dei migliori capitani greci, e più dubbia si fece la sorte dell' acropoli, stretta maggiormente da un nemico reso orgoglioso dalla vittoria.

Per riparare in qualche modo un tanto infortunio, il general Church si affrettò a fortificarsi nel Pireo, ove ora si trova con 6000 combattenti.

Restano ancora dei mezzi ai Greci per continuare la guerra, nè tutto è perduto, ma la loro salvezza dipende, ora più che nel passato, dalla mediazione di quelle Potenze europee, che già sono impegnate in calde trattative a loro favore. Di questa mediazione non si può ora più dubitare; si teme bensì dai Greci che troppo tardi venga per essi il risultato degli sforzi che si fanno onde far cessare la strage in quel disgraziato paese. Atene è minacciata più che mai della sorte di Missolonghi. La Morea va ad essere convertita in un deserto dalle truppe egiziane, nè ancora a danno de' Greci sono giunte le immense

forze terrestri e marittime che per questa campagna si sono ultimamente mosse da Alessandria e da Costantinopoli.

Lord Cochrane col suo bastimento, e colla *Perseveranza* si staccò dal resto delle forze navali dirette ad inquietare la flotta bizantina uscita dai Dardanelli, e fino dal dì 12 del corrente mese si vidde passare davanti quest' isola. Nella sera dello stesso giorno assalì una fregata turca, una corvetta, e due brik egiziani che erano ancorati nel porto di Chiarenza; il fuoco durò per quattro ore, ma finora non è qui pervenuta veruna notizia sull'esito di questo combattimento.

NUMERO IV.

Relazione dei fatti accaduti sotto Atene dal 20 aprile al 2 di maggio.

Il dì 25 d'aprile allo spuntar del giorno, dopo che tutto era preparato per un attacco generale per mare e per terra contro i turchi accampati e trincerati dinanzi Atene, e dopo che le forze dei Greci sotto il comando in persona di Cochrane, Church e Caraiskaki erano giunte sui punti loro assegnati, entrarono 6 brik greci nel Pireo. Reschid pascià aveva ritirato l'artiglieria dal convento di san Spiridione (ove, come è noto, i Turchi continuavano a mantenersi contro i Greci), e non vi avea lasciato che un piccolo presidio di 300 uomini circa. Verso il mezzo dì il fragor de' cannoni rimbombava dalla parte della posizione dei Greci nel Falero, e nel campo di Caraiskaki; a ponente della città tutto era in gran movimento. Il detto convento, situato sulla spiaggia orientale poco lungi dal Pireo, debole edifizio di 80 passi di lunghezza tutto al più, e di 50 di larghezza, mezzo distrutto dall'ingiurie del tempo e dal cannoneggiamento del dì 6 di febbrajo p. p. (in occasione dello sbarco del colonnello Heidegger), parve essere la meta di tutti gli attacchi. I brik, co' quali si trovava

anche la goletta di lord Cochrane, su cui sventolava la bandiera inglese, incominciarono un fuoco, non però troppo regolare, contro la fronte del convento, che veniva contemporaneamente cannoneggiato da una batteria eretta in terra. Il fuoco durò dalla mattina fino alle ore 6 della sera; in parecchi luoghi eransi aperte delle brecce, dalle quali i Turchi tiravano co' fucili. I pochi difensori di quelle rovine non avrebbero potuto resistere molto tempo ad un vigoroso attacco colle bajonette per parte de' Greci; ma quest' attacco non succedette. Verso le ore 6 della sera cessò il fuoco.

Nella mattina del dì 26 caddero alcune palle di cannone, ma a grandi intervalli. Solamente verso il mezzodì si ricominciò dalle navi, cui s' era unita anche la fregata l'Ellade, giunta da Salami, il fuoco contro l' edifizio, che crollò quasi intieramente, seppellendo sotto le sue rovine molti de' difensori. I Turchi si difendevano collo stesso coraggio come nel giorno antecedente; appena si era aperta una nuova breccia; ed appena era crollato un muro, i Turchi comparivano sulle rovine di esso, per mantenere un continuo fuoco di moschetteria; cosicchè in questo giorno i Greci del campo di Caraiskaki non osarono, anzi rifiutarono assolutamente di assalire il convento dalla parte di terra e di prenderlo d' assalto. Alle ore 6 pomeridiane cessò il fuoco della fregata e delle altre navi. Ma

anche i Turchi accampati nelle vicinanze non avevano intrapreso nulla per sostenere i loro commilitoni nel convento, e si erano anche questa volta contentati di sparare di tempo in tempo qualche cannone dalle alture che occupavano dietro il Pireo: lord Cochrane ed il generale Church si trovavano nel campo di Caraiskaki, e furono testimoni del valore e della costanza con cui il debole presidio del convento si difendeva. Il primo avrebbe voluto offrirgli una capitolazione onorevole colla libera partenza per Costantinopoli, ove il presidio doveva essere trasportato sopra navi: ma questa proposizione spiacque ai Greci, cosicchè il giorno dopo verso la medesima ora come, i due giorni precedenti, si ripigliò dalla fregata e dalle altre navi greche il fuoco contro il convento, essendosi proseguito con maggiore violenza più a lungo che nei primi giorni. In questo dì si spararono 1000 cannonate contro il convento, sulle cui rovine la bandiera turca sventolava ancora al tramontar del sole. I Turchi dal canto loro avevano nella notte del 26 al 27 fatto proposte di capitolazione, a patto di uscire liberamente e di conservar le loro armi; ma essendo stato rigettato quest' ultimo punto, i parlamentarj ritornarono nel convento, e si ripresero le ostilità.

Però la valorosa resistenza che la guarnigione aveva opposto anche il dì 27 indusse il generale Church a concederle le condi-

zioni proposte, e quindi il convento fu consegnato il dì 28 al mezzodì, dopo che la fregata aveva anche prima sparato qualche colpo contro di esso. In conseguenza di ciò i posti avanzati dei Turchi si ritirarono dalla pianura verso il grosso dell' esercito nell' Oliveto, ed i punti abbandonati dai nemici vennero occupati dai Greci.

Il general Church aveva dato alcuni figli e parenti di capitani greci come ostaggi dell' esatto adempimento della capitolazione, ed aveva ordinato alla cavalleria greca di scortare i Turchi alla loro partenza fino alla spiaggia, ove dovevano essere imbarcati e trasportati a bordo della squadra. Ma tutte queste precauzioni riuscirono inutili, nè valsero a preservare la guarnigione dalla crudele ferocia di alcuni forsennati.

Un Greco penetrò con forza nelle file per istrappare ad un Turco il suo fucile; questi fece resistenza, il colpo partì senza però ferire il Greco, e ciò fu il segnale della strage. Parecchi di quegli stessi Greci che nel giorno antecedente non avevano avuto il coraggio di assalire il convento quasi intieramente ridotto in rovina e difeso da pochi valorosi, l' ebbero allora di precipitarsi sopra i Turchi interamente estenuati dalla fame e dalle fatiche e di farne un macello. Invano il general Church fuori di se per questi orrori, s' interpose onde porre un termine alla strage. Pochi degl' infelici Turchi

poterono essere salvati dagli sforzi che Church fece in persona; fra questi trovasi il Bimbasci, ossia colonnello della valorosa guarnigione, il quale, sull' istanza del detto generale venne ricevuto a bordo di una I. R. corvetta di guerra, che stava appunto ancorata presso Salamina. Vuolsi che il famoso Vasso, il quale nell' attacco del dì 9 di febbrajo p. p. aveva così infamemente abbandonato il colonnello Burbachi, sia stato uno dei principali autori di quella scena di stragi.

Si assicura che il colonnello Gordon, il quale dopo gli avvenimenti del mese di febbrajo si era, soltanto sulle vive istanze della commissione di governo in Egina, lasciato persuadere a prendere di nuovo parte alle operazioni dei Greci, abbia ora, in conseguenza di quelle atrocità, immediatamente chiesto il suo congedo. Il generale Church dichiarò, che avrebbe all' istante abbandonato l'esercito se i colpevoli non venissero assoggettati alla meritata punizione; dieci di essi (ma il numero totale è assai più grande) furono già arrestati.

Lord Cochrane colla sua goletta ha abbandonato il 29 il Pireo: le altre navi lo seguirono: all' uscire dal porto la fregata andò in secco. Dicesi che tutta la marina composta di 30 vele circa, compresa la fregata ed i brulotti, si radunerà presso Poros. Questo movimento sembra essere la conseguenza

della voce sparsa della partenza della flotta egizia da Alessandria.

Si aspettava generalmente nella notte del 29 al 30 Aprile un attacco per parte dei Greci contro il campo turco; ma tutto è però rimasto tranquillo.

Jeri ed oggi (il 1 e 2 Maggio) si osservarono grandi movimenti nel campo greco; quest'è l'ultimo tempo di combattere, altrimenti l'acropoli cade, ad onta di tutti i preparativi per liberarla; poichè fino dal 21 Aprile gli assediati aveano dichiarato col mezzo di esploratori che di notte tempo si erano introdotti nel campo greco al Falero, che non erano più in istato di resistere al di là di 10 giorni. Quattromila Greci sono partiti nella direzione di *Asomato*, al settentrione del Pireo, per assalire alle spalle la posizione fortificata da Reschid pascià nell' Oliveto, nel mentre che gli altri corpi debbono intraprendere l' attacco di fronte. I Turchi però sono fortificati su tutti i punti, e sembra che vogliano aspettare a pie fermo l'assalto.

Sgraziatamente la nave che recò a Smirne queste notizie dovette abbandonare Salami nel momento decisivo, cosicchè passeranno ora probabilmente parecchi giorni prima che siamo in caso di sapere l'esito del combattimento che in allora era imminente.

Colla stessa nave che per la via di Smirne ha recate le riferite notizie, ci è pure perve-

nuta la seguente versione dal greco di un rapporto che lord Cochrane aveva fatto il di 28 Aprile (il primo giorno dell' attacco contro il Convento al Pireo) alla Commisione di governo, l' enfasi del qual rapporto forma un singolar contrasto coi fatti che abbiamo esposti, e che sono descritti da un testimonio imparziale ed oculare degli avvenimenti di cui si tratta.

NUMERO VI.

Prima che lord Cochrane avesse abbandonato le acque d' Atene per ritornare a Poro, egli scrisse, probabilmente nella supposizione che la resa dell' acropoli sarebbe prossima conseguenza degli avvenimenti del giorno 6, una breve lettera al signor Leblanc comandante la fregata francese la Giunone appartenente alla stazione di Salamina, pregandolo di interporsi presso del Seraschiere a pro della cittadella. Avendo a ciò aderito il signor Leblanc, scrisse subito al Seraschiere per avere un colloquio a tale oggetto. Intanto lord Cochrane era partito per Poro, senza averne instruito il generale Church, alle cui attribuzioni, come comandante in capite delle truppe di terra, spettavano propriamente queste trattative. Il signore Leblanc peraltro si recò al Falero per informare il generale Church, il quale quantunque sensibile alla condotta di lord Cochrane, non ardì di opporsi. Ebbe quindi corso il dispaccio del capitano francese al Seraschiere nel giorno 9; ed in quello susseguente Reschid pascià rispose: «Essere massima della sublime Porta, e comandamento « dell' Islam di accordar perdono ai rajas ri- « belli quando si soggettino; essere una inu- « tile ostinazione la prolungata resistenza del- « l' acropoli senz' alcuna speranza di soccorso;

« nonostante voler egli usare ogni possibile
« riguardo agli assediati in contemplazione
« delle amichevoli relazioni che esistono fra
« la Francia e la sublime Porta. »

Dietro questa favorevole risposta il signore Leblanch, accompagnato dal signore Reverseau, altro uffiziale della marina francese ch'era ritornato il 10 a Salamina, si recò nel dì 11 al campo del Seraschiere, dove nel medesimo giorno venne stesa la seguente:

Capitolazione offerta alla guarnigione della Cittadella d'Atene, da S. E. Reschid pascià Seraschiere di Romelia.

Articolo I. Il colonnello Fabvier conserverà le sue armi, uscirà libero, e potrà prender seco il suo bagaglio. 2°. Le truppe della guarnigione depongano le armi, e potranno recarsi liberamente dove vorranno. Quelli della guarnigione che fossero sudditi del Gran Signore, e volessero arruolarsi fra le sue truppe, saranno ricevuti nelle file dell'esercito di S. E. il Seraschiere collo stesso grado e paga che godono nel corpo in cui servono attualmente. 3°. S. E. il Seraschiere somministrerà i carri e cavalli necessarj al trasporto dei malati e feriti, così ogni altra cosa ad essi bisognevole. 4°. La guarnigione sarà condotta per una via lontana da qualunque posto turco, sulla spiaggia del mare, e precisamente sul sito in cui le truppe greche approdarono la

notte del 5 venendo il 6 di Maggio. S. E. il Seraschiere farà scortare la guarnigione da un corpo di cavalleria, per garantirla fino al luogo dell' imbarco. S. E. il Seraschiere impegna la sua parola d' onore per l' esatto adempimento di tutti gli articoli della presente capitolazione.

Articolo Addizionale.

S. E. il Seraschiere consente anche a dare ostaggi per il fedele adempimento della capitolazione. Questi ostaggi saranno consegnati a bordo della fregata francese la Giunone, affidati al comandante della fregata medesima, il quale avrà cura che siano restituiti al quartier generale di S. E. il Seraschiere, subito che la capitolazione sarà stata fedelmente adempiuta.

Fatto alla presenza di S. E. il Seraschiere di Romelia Reschid Mechemed pascià, l' 11 maggio 1827.

Il Capitano di Vascello *Leblanc* comandante la R. Fregata *la Giunone.*

Con questa capitolazione il signor Reverseau, scortato da parecchi uffiziali del Seraschiere si incamminò verso l' acropoli. Il gen. Church aveagli pur dato una lettera per Fabvier, ma il Seraschiere non permise che fosse consegnata. Allorchè i parlamentarj

giunsero alle falde dell' acropoli, vennero in sulle prime accolti a colpi di fucile. Ci volle un pezzo perchè il signor Reverseau potesse farsi intendere da Fabvier, che si mostrò sulle mura, e dichiarò al suo compatriotta che egli non comandava nell' acropoli dove trovavasi per un puro accidente. La capitolazione venne quindi spedita nella fortezza, ed il giorno dopo il signor Leblanc ricevette dai comandanti greci della cittadella la seguente risposta.

« Noi vi ringraziamo, o signore, delle « cure che vi siete preso per noi. Fra noi « non vi sono sudditi della Porta di cui « parla la capitolazione che il Kiutachi ci « offre col vostro mezzo. Siamo tutti Elleni, « risoluti di viver liberi, o di morire.

« Se il Kiutachi vuole le nostre armi ven« ga egli a prendercele per forza.

Abbiamo l' onore di salutarvi.

Dall' Acropoli d' Atene 24. (12 maggio) 1827. Nic. Krisioti—States Kazzicojanni — Dionisio Eumorsopulo — Giovan Mammuri — Gerasm Fotta — Nic. Zacarizza — S. Vlacho — Mitros Lecca.

Notizie quasi ufficiali dal giorno 2 al 15 di maggio.

In conseguenza di reiterate deliberazioni a cui si procedette ne' dì 2 e 3 di Maggio

fra i parecchi comandanti greci coll' intervento del nuovo grande Ammiraglio lord Cochrane venne finalmente deciso che prescindendo dal primitivo disegno, l' attacco principale per liberar l' acropoli dovesse eseguirsi nella pianura dalla parte orientale dell' Oliveto, situato fra i porti del Pireo e del Falero e fra la città, ove i Turchi si trovavano fortemente trincerati. A quest' oggetto si presero tosto le necessarie disposizioni per imbarcare ne' detti porti, ed in particolare nel Pireo, circa 35000 uomini, i quali doveano sbarcare, inosservati dai Turchi, presso il Capo Colias, avanzarsi nella pianura in linea retta verso il Museo (all' estremità meridionale della città) e prestar mano alla guarnigione dell' acropoli (cui sul loro scoglio non poteva sfuggire l' avvicinamento de' loro fratelli d' armi) per liberarla, od almeno per soccorrerla con viveri, munizioni o con truppe nuove, nella lusinga di farne nello stesso tempo uscire gli ammalati, i vecchi, le donne ed i fanciulli, nel mentre che il corpo sotto il comando di Caraiskaki, a ponente della città ed al nord del Pireo, doveva da quel lato avanzarsi verso la posizione fortificata che i Turchi occupavano nell' Oliveto, e richiamare da quella parte l' attenzione del nemico, onde agevolare con ciò l' avanzamento della colonna d' attacco propriamente detta.

Un avvenimento affatto impreveduto sembra aver molto contribuito a far che fallisse la riuscita di questo disegno, il quale dipendeva principalmente dall'opportuna cooperazione di tutte le forze su cui erasi calcolato. Il gen. Caraiskaki, il quale si era acquistato molta gloria tra i Greci, massime per le operazioni eseguite negli ultimi tempi in Livadia, presso Racova, Distomo ec. contro Omer pascià, fu ucciso in un breve combattimento seguito il dì 4 maggio. Le truppe sotto il suo comando sommamente costernate per quest' infortunio, abbandonarono le tre posizioni forti più vicine a quelle nemiche nell' Oliveto, e sembra che fin da quel momento perdessero ogni volontà di sostenere colla concertata diversione le operazioni dei loro fratelli d' arme, sbarcati presso il Capo Colias contro il fianco del nemico. Caraiskaki lasciò con testamento al proprio figlio le armi che soleva portare, e 15000. piastre ad alcune persone del suo seguito, che gli furono particolarmente affezionate.

Le truppe destinate per l'attacco dalla parte del levante, in numero di 3000 in 3200. vennero imbarcate nella notte del 5 al 6 sopra 12 legni greci, e dirette verso il promontorio Colias. I capitani erano: Arcondopulo, Giovanni Notarà, Kosta-Bozzari, Makryanni, Lembro, Veiko, Giorgio Drako, Demetrio Kalergi alla testa dei Cretensi, il colonnello Inglesi coi Taktiki, ossia truppe

regolari e con tutti i filelleni. Vasso, Panajotti, Granzi, i fratelli Zerba, Lioini ed Argi.

I legni salparono tre ore prima del levar del sole, ed alle ore 4 della mattina si fece lo sbarco sopra una punta diroccata del Capo Colias. Makryanni cogli Ateniesi formava la vanguardia; lo seguivano i Suliotti e quindi i Taktiki con due cannoni, Giovanni Notarà co' suoi, e pascià Kalergi coi Cretensi, Vasso, Panajotti, e Notarà rimasero più in dietro protetti da alcune fortificazioni fatte in fretta poco lungi dalla costa, ed un piccolo corpo occupava il Castello mezzo diroccato presso il promontorio, e due antiche trincee sulla spiaggia ove trovavansi anche lord Cochrane ed il gen. Church col suo stato maggiore. I legni erano ancorati lungo la spiaggia.

Essendo spuntato il giorno durante il tempo in cui i Greci si avanzavano, essi vennero tosto osservati dai Turchi, i quali rinforzarono immediatamente tutte le loro posizioni; e quel che più d' ogni altra cosa tornò ad immenso danno dei Greci nella pianura, fu un corpo di 800 uomini di cavalleria, che il Seraschiere spedì contro di loro, e così restò senza effetto il disegno di una sorpresa. I Greci fecero alto nella pianura, precisamente rimpetto al Museo, ed erigendo in fretta alcune fortificazioni, le guarnirono di due cannoni del corpo regolare; ma la cavalle-

ria turca non lasciò loro alcun tempo di stabilirvisi; essa si divise in due colonne, l'una delle quali passò dietro il loro fianco destro per togliere ad essi la comunicazione colle fortificazioni sulla spiaggia e presso le Tre Torri sul capo Colias, nel mentre che l'altra colonna, rinforzata da 800 uomini di fanteria regolare, giunta poco prima nel campo del Seraschiere, si precipitò sulle fortificazioni erette nella pianura, le quali vennero dopo forte resistenza abbandonate dai Greci, che dovettero cedere all'impetuoso urto della cavalleria turca. Allorchè i fuggitivi giunsero presso le fortificazioni erette poco lungi dalla costa, le trovarono già abbandonate da Vasso, Panajotti, Notarà e dagli altri condottieri che erano rimasti colà. Frattanto arrivò sul posto anche l'altra colonna che era passata dietro il fianco destro de' Greci e ne compì la sconfitta. Pochi soltanto furono abbastenza fortunati da raggiungere il luogo dello sbarco presso le Tre Torri, una parte si disperse ne' monti, ed il rimanente, in numero di circa 2000, fu tagliato a pezzi, o fatto prigioniero. Il gen. Church e lord Cochrane, i quali si trattenevano presso le Tre Torri, si affrettarono, alla vista di tanto disastro di ritornare a bordo delle loro navi ancorate presso il Capo Colias, e quest'ultimo si lanciò in mare per raggiungere più presto a nuoto uno dei legni ancorati alla spiaggia.

Il combattimento era incominciato alle ore 8, ed alle 10 tutto era deciso. Il peggio per la causa de' Greci si è il totale scioglimento delle truppe che loro restano ancora, e che non hanno preso parte al combattimento; la maggior parte di esse abbandonò il campo e fuggì ad Eleusi, a Megara ed a Salamina ed i mille Idriotti che Cochrane aveva condotti nell' Attica sono tutti ritornati nella loro patria. Quelle forze greche, che si trovano tuttora raccolte, stanno nel Falero, ove è anche il general Church, sotto l' immediato comando del maggior inglese Urguhart. Per quanto si è potuto sapere finora, i generali Kalergi, Lambro Veisko, Giorgio Drako, Anastasio Drussa, Giorgio Zavella, Giovanni Notarà ed il colonnello Inglesi, si trovarono fra i morti o feriti; il gen. Makryanni è leggermente ferito; dei Taktiki se ne salvarono 10 o 12, i Suliotti ed i Cretensi sono quasi tutti periti. I Greci perdettero pure quattro cannoni che dovettero abbandonare nelle fortificazioni, e diverse bandiere.

Nella notte del 6 maggio i Turchi fecero un attacco contro il debole campo de' Greci a ponente di Atene ed al nord del Pireo, ove erasi antecedentemente stabilito Caraiskaki col suo corpo, e s' impadronirono di tutte quelle fortificazioni, come pure di alcuni fortini eretti all' ingresso del Falero, nel quale incontro presero sei cannoni, fra cui uno da 18

Tre circostanze sembrano aver principalmente contribuito ai disastri sofferti dai Greci nel dì 6 di questo mese: in primo luogo, l' aver male adoperato il tempo necessario e per l' imbarco e per lo sbarco delle truppe, e l' avere per conseguenza fatto avanzare di pieno giorno un corpo che doveva sorprendere il nemico; secondariamente l' avere esposto nella pianura una truppa in gran parte irregolare e senza bajonetta di fronte all' arme più pericolosa per essa, cioè alla cavalleria; in terzo luogo, che la diversione concertata nel piano di attacco, il quale doveva eseguirsi per parte del campo del Pireo, fu intieramente omessa, per cui le truppe che avanzavansi dalla parte del Levante dovettero sopportare tutto il peso delle forze nemiche, che sarebbero state divise, ove quella diversione fosse succeduta.

Il dì 7, nel dopo pranzo, lord Cochrane, alla notizia che la flotta di Costantinopoli era giunta a Sigri sulla costa occidentale di Mitilene, è partito colla maggior parte de' suoi legni per Poro, onde raccogliere colà quanti legni di guerra mai potesse, ed andar quindi incontro alla flotta turca; ma al suo arrivo in quell' isola non vi trovò più i non pochi legni greci che vi erano precedentemente radunati, e dovette udire con dispiacere da quegli abitanti, che i legni erano partiti probabilmente per corseggiar il mare.

« Il dì 8 il seraschiere riprese con nuovo
« vigore il combattimento contro l'acropoli,
« che colla sconfitta de' Greci del dì 6 ha per-
« duta ogni speranza di soccorso, e trovasi nel
« massimo pericolo » Nonostante i comandanti
greci di questa cittadella, nella quale trovasi
rinchiuso anche il colonnello Fabvier, ave-
vano nel dì 15 maggio rigettata una capito-
lazione che il Seraschiere aveva proposto il
dì 14 al presidio dell'acropoli sull'interpo-
sizione degli uficiali della marina francese
nelle acque dell' Attica.

Ibrahim pascià dopo d'aver ricevuto da
suo padre, il vicerè d'Egitto, l'ordine di
riunirsi al Seraschiere Reschid pascià, erasi
diretto per Patrasso verso Corinto; secondo
le più recenti notizie, parte delle di lui trup-
pe sarebbe già arrivata vicino a quest'ultima
città.

Prima che lord Cochrane avesse abbando-
nato le acque d'Atene per ritornare a Poro,
egli scrisse, probabilmente nella supposizione
che la resa dell'acropoli sarebbe prossima
conseguenza degli avvenimenti del giorno 6,
una breve lettera al signor Leblanc coman-
dante la fregata francese la Giunone appar-
tenente alla stazione di Salamina, pregandolo
di interporsi presso del Seraschiere a prò della
cittadella. Avendo a ciò aderito il signor
Leblanc, scrisse subito al Seraschiere per avere
un colloquio a tale oggetto. Intanto lord
Cochrane era partito per Poro, senza averne

instruito il gen. Church, alle cui attribuzioni, come comandante in capite delle truppe di terra, spettavano propriamente queste trattative. Il signor Leblanc peraltro si recò al Falereo per informare il gen. Churc, il quale quantunque sensibile alla condotta di lord Cochrane, non ardì di opporsi. Ebbe quindi corso il dispaccio del capitano francese al Seraschiere nel giorno 9, ed in quello susseguente Reschid pascià rispose: « Essere massima della « sublime Porta, e comandamento dell' Islam « di accordar perdono ai rajas ribelli quando « si assoggettino; essere una inutile ostina« zione la prolungata resistenza dell' acro« poli senz' alcuna speranza di soccorso; « nonostante voler egli usare ogni possibile « riguardo agli assediati in contemplazione « delle amichevoli relazioni che esistono fra « la Francia e la sublime Porta. »

NUMERO VI.

Onde al lettore non manchino documenti atti a porlo in istato di formarsi un'idea meno lontana che sia possibile della battaglia del 6 maggio sotto Atene, e delle sue conseguenze, soggiungo il circostanziato rapporto della Gazzetta Universale della Grecia N°. 44.

Alla sventura della morte del gen. Caraiskaki, altra ne successe tanto più grave e rattristante, poichè ad un tratto rapì alla Grecia molti prodi e costanti suoi difensori, e rese dubbie le speranze della nazione sulla liberazione dell' acropoli; speranze che mai non si erano tanto avvicinate al loro compimento quanto appunto in quell' istante in cui restarono deluse. Volendo noi dare un esatto ragguaglio di tanto avvenimento ci siamo finora trattenuti all' oggetto di raccogliere tutte le notizie che fossero necessarie per conoscere la verità.

Dopo l' occupazione delle posizioni intorno al Pireo, ed al convento di san Spiridione le truppe greche si avanzarono da una parte verso il bosco d' ulivi, col mezzo di piccoli trinceramenti uniti insieme, che giungevano ad un tiro di fucile dalle linee turche negli uliveti. Dall' altra parte venne risoluto che una porzione di truppe, di oltre 3000 combattenti, dovesse nella notte imbarcarsi a

Munichia, posto centrale fra il Pireo ed il Falereo, e sbarcare dall' altro lato delle Tre Torri presso la chiesa di san Giorgio colla mira di avanzare verso l' acropoli in ischiena dei ridotti nemici eretti sul colle Filopappus, ristabilendo le comunicazioni colla fortezza, al doppio oggetto, e di mantenersi in quella comunicazione, e di far levare l'assedio se fosse stato possibile, oppure di aprire una via all' uscita dalla cittadella delle donne, dei fanciulli, dei malati e feriti, di cambiare tutta, o parte della guarnigione, ed intanto approvisionare la fortezza, e poi retrocedere alla spiaggia, e imbarcarsi. Durante questa mossa le truppe del Pireo dovevano inoltrarsi per il bosco d' ulivi, attirando a se l' attenzione del nemico, per dividere così le sue forze onde non cadessero tutte addosso all' altro corpo.

I necessarj preparativi fecero differire l'esecuzione di questo piano fino al venerdì, 4 maggio, nel qual giorno, tutto essendo all' ordine, le truppe destinate allo sbarco lasciarono le loro posizioni (dopo di essere state da altre sostituite), e si raccolsero a Munichia, per imbarcarsi dopo il tramontar del sole. Ma sventuratamente in quel giorno istesso ebbe luogo prima la scaramuccia e poi il combattimento in cui rimase ferito mortalmente il generale Caraiskaki. E quando la battaglia ebbe fine verso sera, si differì alla notte susseguente l' esecuzione del pro-

getto, a motivo del pericolo di vita del general comandante, e perchè un altro comandante doveva essere in sua vece nominato per dirigere contemporaneamente il movimento verso il bosco d' ulivi.

Le truppe passarono a Munichia il giorno 5 di maggio, e cominciarono ad imbarcarsi dopo che il sole fu tramontato. Tutti erano a bordo circa le tre ore di notte (ore 10 di sera). Ad un ora dopo la mezzanotte i bastimenti abbassarono le ancore in faccia della piccola chiesa di san Giorgio, e subito cominciò lo sbarco, che durò fino al levar del sole. I corpi destinati a marciare innanzi, fra i quali erano i Suliotti, i Cretensi, gli Ateniesi, e le poche truppe regolari, si misero tosto in marcia, ed in cinque quarti di ora erano già arrivati alle altnre soggiacenti al colle del Filopappus, un tiro di schioppo lontani dai ridotti nemici, e sì vicini alle mura dell' acropoli, che i soldati del presidio riconoscevano, e salutavano ad alta voce i loro camerata e fratelli, nel mentre che questi si occupavano nel fortificare la loro posizione, ch' era accessibile, e quindi tanto più pericolosa, che oltre della fanteria, l' inimico raccoglieva da tutte le parti una numerosa cavalleria e la ordinava per l' assalto.

Gli altri corpi si trincerarono per il momento meglio che poterono, collocandosi a scaglioni fino alla piccola chiesa ov' erano

approdati. Certo il nemico non si era atteso questo ardito movimento dei Greci, il quale avrebbe avuto il successo desiderato, se i corpi avanzati avessero avuto più tempo di fortificarsi nelle loro posizioni. Ma siccome lo sbarco non terminò che al levar del sole; il nemico che aveva osservato il movimento, ebbe il tempo di raccogliere tutte le sue forze, e di scagliarsi addosso ai Greci, i quali, affaticati dalla marcia senza aver preso riposo, erano inoltre stanchi pel lavoro fatto alle trincere che non avevano avuto tempo di compire. La cavalleria turca era composta di circa 2000 uomini di truppa scelta, cosa tanto meno aspettata che in tutti i precedenti combattimenti la cavalleria si era mostrata debole, e poco numerosa. Non v'ha dubbio che la sera avanti il Kintacki non avesse ricevuto un rinforzo considerabile di cavalleria da Negroponte, e da Zeituni, e che vi fosse con quella Omer bassà di Caristo. La fanteria turca era all'incirca pari a quella dei Greci.

Due ore dopo il levar del sole l'inimico intraprese a cannoneggiare le trincere più avanzate dei Greci; al suo fuoco fu risposto da due piccoli cannoni del corpo regolare. Tutta la di lui fanteria poi si raccolse in una gola inferiore alle piccole alture della prima nostra linea, nell'atto che la cavalleria si collocò sulla sinistra della linea medesima, ed una parte si mosse contro gli

onde non resti defraudata la memoria di quei prodi. Ricorderemo per ora solamente il bravo maggiore d'artiglieria, ed eccellente patriotto Ch. Inglesi, che comandava le truppe regolari dopo il loro sbarco al Falereo. I Turchi uccisero anche i Greci prigionieri. Fra i prigionieri che vivono vi sono, per quello che si assicura, soltanto i generali G. Drako Suliotto, noto pel suo esimio valore, e D. Calergi, comandante il corpo dei Cretensi. Il primo è gravemente ferito in un braccio; l'altro, Calergi, riportò tre ferite. La perdita del nemico, se non è maggiore della nostra, certo la uguaglia.

I corpi rimasti al Pireo e al Falereo non poterono effettuare il movimento per il bosco d'ulivi, che pure sarebbe stato opportunissimo, perchè avrebbe attirato a se non solo l'attenzione del nemico, ma distratta gran parte delle sue forze. Noi supponiamo che il motivo di questa immobilità sia stata la morte di Caraiskaki, che ha prodotto uno scoraggiamento in una gran parte dell'esercito; altrimenti non si potrebbe spiegare perchè il generale Kitso Zavella, che in tal giorno era alla testa di quelle truppe, e di cui per molti incontri è noto il valore, e la destrezza, sia rimasto immobile se non avesse avuto forti e buone ragioni per evitare i pericoli di quella giornata.

Questa battaglia fu per i Greci una delle più fatali. Nei sette anni dacchè dura la lot-

ta non solamente non rimase in alcun altra sul campo di battaglia un numero sì grande di prodi generali e soldati, nè tanti sforzi resi vani nel momento istesso in cui erano per raccogliere il frutto delle loro pene e del loro valore. Relativamente ai caduti campioni della libertà greca possiam dire quello che un dì disse Lisia oratore Ateniese. « Io non posso che chiamarli felici ed invidiarne la morte; e penso che fra tutti gli uomini fu per essi gran fortuna di esser nati, poichè si sono acquistata una memoria immortale. »

NUMERO VII.

Capitolazione della cittadella d'Atene.

Art. 1°. Tutte le truppe della guarnigione usciranno con armi e bagagli.

Art. 2°. Tutte le famiglie ateniesi usciranno senz' armi ma coi loro bagagli, e potranno ritirarsi alle loro case e nei proprj villaggi, dove il pascià si obbliga di restituire ad essi i loro beni, e di garantirlieli, del pari che le loro vite. Il pascià si obbliga inoltre di assicurare i mezzi di sussistenza alle donne ed ai fanciulli che hanno perduto i loro mariti e genitori, e di assegnare ai medesimi un villaggio dove soggiornare.

Art. 3°. Saranno consegnati al pascià tutti i Mussulmani che si trovano nella cittadella, qualunque ne siano l' età ed il sesso.

Art. 4°. Le truppe turche sgombreranno tutto il terreno che separa la cittadella dal Capo Colia, eccettuato il Filopappus, che rimane occupato.

Art. 5°. Tre ufiziali del pascià fra i quali il suo Bostan Agassi, Tsocador-agà, ed i tre capi Albanesi che i Greci chiesero in ostaggio, scorteranno la colonna fino al luogo dell' imbarco, e resteranno là fino a che tutte le truppe siano a bordo.

Art. 6°. Il pascià somministrerà 60 cavalli pel trasporto dei malati e feriti.

Art. 7°. La cittadella sarà consegnata nel suo stato attuale, e con tutte le artiglierie, munizioni, e provvisioni che vi si trovano.

Art. 8°. Il pascià avendo saputo che possono esservi caricate delle mine, spedirà tre persone di sua fiducia, che saranno ricevute nella cittadella, subito che sarà stata accettata la presente capitolazione.

Art. 9°. Queste tre persone potendosi risguardare come ostaggi nelle mani dei Greci, questi daranno tre altre persone distinte, che saranno rimandate subito che la cittadella verrà evacuata.

Art. 10°. Se i confidenti del pascià ammessi nella cittadella, dopo l'accettazione della capitolazione trovassero che col mezzo di mine siano state guastate le cisterne, o la torre, la capitolazione sarà nulla.

Art. 11°. Subito che la capitolazione sarà stata accettata si converrà dell'ora in cui dovrà incominciare la sua esecuzione.

Noi sottoscritti comandanti dell'acropoli abbiamo accettato la soprascritta capitolazione nell' identica sua forma e sostanza.

Gerasimo Foca M. Jacharizza. Mistros Le Ka. S. Vlacopulo. Colonnello Fabvier Krisiotti. Statis Cazziejoanni. D. Emmorsopulo. G. Mamuri.

NUMERO VIII.

Carta Costituzionale della Grecia

In nome della Santa ed indivisibile Trinità.

La nazione Greca, raccolta già per la terza volta in assemblea, proclama, per mezzo de' suoi mandatarj legittimi, dinanzi a Dio e agli uomini, la sua esistenza politica e la sua indipendenza, e stabilisce i principj fondamentali che seguono per servirle di costituzione.

Capitolo I. *Della Religione* — Articolo 1°. Nella Grecia ciascuno professa liberamente la sua religione, ed ottiene, pel suo culto, la stessa protezione; ma la religione della chiesa greca è la religione dello stato.

Cap II. *Dello stato della Grecia* — 2. La Grecia è una ed indivisibile — 3. Essa si compone d'eparchie (provincie) — 4. Sono riputate eparchie della Grecia tutte quelle che hanno preso e prendessero le armi contro il governo dispotico degli ottomani.

Cap. III. *Diritto pubblico degli Elleni.* — 5. Il potere sovrano risiede nella nazione; ogni potere emana da essa e non esiste che per essa. L'art. 6. dichiara la qualità richiesta per esser considerato elleno — 7. Tutti gli Elleni sono ricevuti, ciascuno secondo i suoi talenti personali, in tutti gli impieghi pub-

blici, sia politici, che militari. — 8. Quei forestieri che verranno ad abitare per sempre od a tempo nella Grecia, sono uguali agli altri Elleni dinanzi la legge civile. — 9. Le contribuzioni saranno distribuite fra tutti gli abitanti dello stato con giustizia e nella proporzione della fortuna di ciascuno — 10. Ma nessuna contribuzione può essere stabilita senza una legge promulgata, e nessuna legge sulle contribuzioni non può essere pubblicata che per un sólo anno — 11. La legge guarentisce la libertà personale di ciascuno; niuno può essere arrestato o imprigionato che dietro la formula della Legge — 12. La vita, l'onore e i beni di tutti quelli che trovansi nell'interno dello stato, sono sotto la protezione delle leggi — 13. Nessun ordine di ricerca o di arresto di persone o di proprietà, può essere pronunziato senza essere fondato sopra prove sufficienti — 14. In tutte le procedure in giustizia, ciascuno ha il dirittodi richiedere la causa e la natura dell'accusa portata contro di lui, di rispondere ai suoi accusatori e a' loro testimoni, di presentare dei testimoni per la sua difesa, di prendere dei consigli e di domandare la pronta decisione del tribunale — 15. Niuno può essere riputato colpevole prima della sua condanna — 16. Niuno può essere giudicato due volte per lo stesso crimine, nè condannato e privato provvisoriamente de' suoi beni senza un preliminare processo. Un giudizio pronun-

ziato definitivamente non può più essere soggetto ad appello — 17. Il governo può esigere l'abbandono di una proprietà particolare per causa di utilità pubblica sufficientemente dimostrata, ma dopo una precedente indennità — 18 La tortura e la confisca sono abolite — 19. La legge non può essere retroattiva — 20 Gli Elleni hanno il diritto di formare degli stabilimenti di qualunque natura, di scienza, di filantropia, d'industria e di mestieri, e di scegliere dei professori per la loro istruzione — 21. Nella Grecia non è permesso di comperare, nè di vendere un uomo quantunque schiavo di qualunque nazione e religione: dall'istante che porrà il piede sul suolo greco, sarà libero, e il suo padrone non potrà più perseguitarlo — 22 Ninno può declinare il suo giudice competente, nè esservi impedito di avervi ricorso — 23 Niuno può essere detenuto in prigione più di 24. ore, senza che gli sia significata la causa del di lui arresto, nè più di tre giorni senza che il processo contro di lui sia cominciato — 24 Il clero, secondo le regole della nostra santa chiesa, non può aver parte ad alcun impiego pubblico; i presbiterati (preti ammogliati) solamente hanno il diritto di elezione — 25. Ciascuno può indirizzarsi per iscritto al Senato, proponendo la sua opinione sopra qualunque oggetto pubblico — 26 Gli Elleni hanno il diritto di scrivere e di pubblicare liberamente colla stam-

pa, od altrimenti, le loro idee ed opinioni, senza essere sottoposti a veruna censura, ma evitando sempre di oltrepassare le seguenti restrizioni, cioè: Di non attaccare i principj della religione cristiana; Di non eccedere i limiti del pudore; Di evitare ogni insulto e calunnia personale — 27. Il Governo Greco non conferisce alcun titolo di nobiltà, e niuno degli Elleni non può, senza il consenso del governo, ricevere un servizio, donativo, ricompensa, impiego o titolo di qualsiasi specie, da verun monarca, principe, o da alcun estero stato — 28. Gli epiteti *illustre*, *eccellente ec.* non saranno più dati a veruno degli Elleni che abitano l'interno dello stato; il governatore soltanto porterà il nome di *eccellenza*, che cesserà colla sua funzione — 29. Niun greco indigeno o naturalizzato che abita la Grecia e gode dei diritti di cittadino, può aver ricorso alla protezione di una potenza estera; nel caso contrario, egli cessa di essere cittadino greco.

Cap. IV. *Della Naturalizzazione*. — 30. Il governo naturalizzerà quelli fra gli stranieri che presenteranno certificati dei funzionarj greci, che attestino: 1°. Che essi dimorarono per tre anni intieri nell'interno dello stato; 2°. Che in questo intervallo non furono colpiti da alcuna condanna infamante: 3°. Che essi hanno fatto acquisto nello stato di beni stabili di un valore almeno di cento talleri (piastre forti di Spagna). — 31. Le grandi

azioni ed i servigj notorj nei bisogni della patria, sono diritti sufficienti alla naturalizzazione. — 32. Il governo ha parimente il diritto di naturalizzare quelli fra gli stranieri che avessero fondato in Grecia stabilimenti notabili che tendono ai progressi delle scienze, delle arti, del commercio e dell' industria. Egli può ancora abbreviare il tempo dovuto per la naturalizzazione. — 33. Quegli fra gli stranieri che ha servito o servirà la Grecia come militare per due anni, e che avrà i certificati necessarj del servizio, per questo solo è dichiarato cittadino Elleno. — 34. L' uomo naturalizzato gode immediatamente di tutti i suoi diritti di cittadino; ma il diritto di rappresentanza verrà regolato dalla legge di elezione che pubblicherà il senato. — 35. L' uomo naturalizzato presterà il giuramento greco.

Cap. V. *Dell' organizzazione del governo greco*. — 36. La potestà sovrana della nazione si divide in tre poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario. — 37. Il potere legislativo fa le leggi. — 38. Il potere esecutivo le sanziona giusta l'art. 74, e le mette in esecuzione. — 39. Il potere giudiziario ne fa l'applicazione. — 40. Il potere legislativo appartiene in particolare al corpo dei rappresentanti del popolo, il quale assume il nome di senato. — 41. Il potere esecutivo appartiene ad un solo, che prende il nome di governatore, e che ha sotto

i di lui ordini diversi segretarj. — 42. Il potere giudiziario appartiene ai tribunali.

Cap. VI. *Del senato.* — 43. Il senato è composto dei rappresentanti delle provincie della Grecia. — 44. Ciascuno dei rappresentanti, nel prendere la sua sede nel senato, presta il giuramento prescritto per questo corpo. — 45. I rappresentanti sono eletti dal popolo, giuste le leggi di elezione. — 46. Il senato, come corpo, è inviolabile. — 47. Il senato ha un presidente, un vice presidente, un primo e secondo segretario, coi vice-segretarj necessarj. — 48. Il presidente e il vice-presidente sono eletti dal senato, alla pluralità dei voti. Il presidente può essere eletto nel senato e fuori del corpo del senato; il vice presidente soltanto in quel corpo. — 49 I due primi segretarj sono eletti fuori del corpo alla pluralità dei voti dei rappresentanti. — 50. Il presidente presiede nelle sedute giornaliere: egli stabilisce il giorno e l'ora del loro aprimento, le proroga, e quando la necessità lo esige, convoca il senato in seduta straordinaria. — 51. Sulla domanda di venti senatori presenti, il presidente deve aprire la seduta. — 52. Quando il presidente è lontano, il vice-presidente disimpegna gli uffici di lui; quando sono assenti tutti e due, il più attempato tra i rappresentanti occupa temporariamente la sedia del presidente. — 53. Se succede che uno dei due muoja o cada in un' infermità naturale, un altro lo supplirà

giusta l'art. 48. — 54. La durata della presidenza e della vice-presidenza è di un anno. — 55. I due terzi della totalità dei rappresentanti è il numero richiesto, perchè la seduta del senato possa essere reputata compiuta. — 56. Niuno dei rappresentanti può abbandonare il senato nè partire senza il permesso del senato stesso, scritto giusta le formole. — 57. I rappresentanti sono eletti per tre anni; essi sono rinnovati tutti gli anni per terzo. Il cambiamento si fa a sorte per i primi due anni. — 58. La stessa persona non può essere eletta come rappresentante due volte di seguito. — 59. Il senato comincia le sue operazioni il 7 del mese di ottobre, e a quell'epoca devono essere raccolti tutti i rappresentanti. — 60 Le sessioni del senato durano da quattro fino a cinque mesi. — 61. La pluralità dei voti determina le decisioni del senato; in caso di divisione, quello del presidente prevale. — 62. Quando il presidente non è rappresentante, egli non ha voto deliberante se non nel caso che avesse luogo la divisione dei voti; ma quando è parimente rappresentante, egli vota sempre in questa qualità, e nel suddetto caso di divisione il suo voto prevale. — 63. Non è permesso ad un rappresentante l'assumere altro ufficio pubblico, o il prendere una parte diretta od indiretta alla percezione delle rendite dello stato, sotto pena di perdere il suo posto. — 64. I membri del senato ricevono dal tesoro pubblico i loro onorarj intieri quan-

do sono presenti alle sedute, e la metà quando sono assenti. — 65. I rappresentanti non possono essere arrestati finchè durano le sedute del senato, come pure quattro settimane prima e dopo le sedute; ma essi possono, in questo intervallo, essere sottoposti ad un giudizio. — 66. Se sono condannati ad una pena capitale, la loro condanna è esecutoria. — 67. I rappresentanti non hanno da rendere conto alcuno di quanto essi dicono nell'interno del senato. — 68. Le sedute del senato sono pubbliche; ma quando il bisogno lo esige esse diventano segrete; nulladimeno, in questo caso, la maggioranza dei membri del senato deve giudicarlo convenevole. — 69 I membri del senato si dividono, secondo i bisogni dello stato, in commissioni durevoli, e il senato determina le operazioni di ciascuna. — 70. Ciascuno dei rappresentanti può, col mezzo della persona del presidente, proporre per iscritto, al senato, un' idea di legge. — 71 I decreti ed altri scritti del Senato sono firmati dal presidente, contrassegnati dal primo segretario, e sigillati col sigillo dello Stato. — 72. Il primo segretario del senato stende i suoi decreti ed i suoi atti, custodisce con esattezza i suoi archivj ed i processi verbali degli atti delle sedute — 73. Quando il primo segretario è assente, il secondo disimpegna i suoi ufficj. — 74 Ogni decreto deve essere presentato al governatore, se quest' ultimo lo approva: egli lo sancisce nello spazio di giorni quindici dal giorno della

sua presentazione, lo promulga, e allora quel decreto diventa legge; ma se non lo approva, lo rimanda nello spazio di quindici giorni al senato, in un colle sue emende ed osservazioni; il senato pone a registro queste emende parola per parola, le invia alla commissione competente, perchè deliberi e le sottoponga alla sua revisione. Se il senato non approva il decreto corretto in questa guisa, un secondo ne viene parimente spedito al governatore; se egli rifiuta di nuovo la sua sanzione, lo rimanda nello spazio di giorni quindici, in un col motivo del suo rifiuto, al senato, il quale lo riceve ancora; e in questo caso se colla pluralità dei voti, il senato persiste in quel decreto, esso viene inviato per la terza volta al governatore, e questi deve tosto sancirlo e promulgarlo, e diventa per tal modo legge dello Stato. — 75. Se verso la fine della sessione un decreto discusso tra il senato ed il governatore non è terminato, nella sessione seguente il senato numera le spedizioni di questo decreto fatte nell'anno precedente. — 76. Se un' idea di legge proposta dal governatore al senato e discussa da questo corpo è rimandata al suo autore per tre volte senza essere accettata, essa cade di diritto. — 77. All' aprimento dell' assemblea, il conto ipotetico delle spese pubbliche presentato dal governo essendo discusso, il senato assegna al governo i mezzi necessarj. — 78. Il senato riceve ogni anno partitamente

i conti delle rendite e delle spese dell' anno antecedente, e i debiti dello stato, che il segretario delle finanze deve presentare registrati, ed ordina che il conto sia fatto pubblico colle stampe. — 79. Egli prende cura dell' estinzione dei debiti pubblici e del regolare pagamento dei loro interessi. — 80 Determina con una legge le imposte dirette e indirette, e le altre contribuzioni che devono essere imposte in tutta l' estensione dello stato, giusta l' art. 10. — 81 Decide con una legge di fare un prestito sotto la garanzia della nazione o coll' ipotecarne i beni nazionali. — 82. Concede con una legge il permesso di alienare i beni nazionali. La loro vendita deve farsi, per quanto sia possibile, metodicamente in tutte le provincie dello stato, ed essere con regolarità dichiarata in prima dal potere esecutivo in tutte le provincie. — 83. Vigila al buon uso del tesoro pubblico, e quando lo giudica necessario, reclama i conti del segretario dello stato incaricato delle finanze, concedendo sempre il tempo necessario al suo registro. — 84. Ogni rappresentante ha il diritto di chiedere e di ricevere dalle segreterie le instruzioni necessarie su tutte le materie ventilate nel senato. — 85. Il senato regola ciò che risguarda le monete; determina il peso, la qualità, la forma e il nome di ciascuna moneta in tutto lo Stato. — 86 Invigila sull' instruzione pubblica e la

protegge, come pure la libertà della stampa, l'agricoltura, il commercio, il progresso delle scienze e delle arti utili e l'industria. Esso guarentisce con una legge agli inventori ed autori il diritto esclusivo, per un certo tempo, del guadagno che procede da una invenzione o da uno scritto. — 87. Egli fa leggi sul bottino e la cattura. — 88. Fa leggi contro il corseggiare. — 89. Fa leggi sul modo di ottenere soldati mediante arruolamento. — 90. Ha cura di costruire e di comperare vascelli nazionali. — 91. Vigila alla conservazione ed al miglioramento dei beni nazionali. — 92. Fa leggi sull' affitto dei beni nazionali e delle imposte indirette. — 93. Deve aver cura perchè sieno stabiliti in tutto lo stato pesi e misure di una sola specie. — 94. Determina gli onorarj del governatore, dei segretari e dei giudici. — 95. Fissa con una legge i confini delle provincie, nel modo più proprio all' amministrazione ed agli interessi degli abitanti. — 96. Modifica ed abroga le leggi, tranne quelle della costituzione. — 97. Il governatore non può fare, senza il consenso del senato, nè dichiarazione di guerra, nè trattato di pace, d' alleanza, di relazione amichevole, di commercio, di neutralità, ec. Sono eccettuate le convenzioni di tregua particolare per pochi giorni; ma anche in allora il governatore deve avvertirne immediatamente il senato. — 98. Il senato riceve rapporti intorno ogni sorte di

affari; e quelli che egli crede ammissibili vengono diretti alla commissione competente, senza darne alcun avviso. — 99. In tutte le sedute del senato, i giornalisti hanno libero l'ingresso; e non sono esclusi che dalle sole adunanze segrete. — 100. Il senato fa tutti i regolamenti ch' egli reputa necessari pel buon ordine dell' interno. — 101. Il senato deve prender cura di stendere i codici civile, criminale e militare; questi codici debbono avere particolarmente per base la legislazione francese. — 102. Ogni rappresentante dà il suo voto giusta la propria coscienza, senza chiedere l'avviso e l'instruzione particolare di coloro ch' egli rappresenta. — 103. Se accada che il governatore sia morto, o che egli dia la sua dimissione, o che trovisi colpito da una infermità naturale, il senato nomina una commissione vice-governatrice composta di tre membri presi fuori del suo corpo. Questa commissione eseguisce temporariamente le leggi d' accordo coi segretari, insino a che sia eletto un governatore giusta la legge di elezione. Ma se il senato non è unito, i segretari formano temporariamente un consiglio vice-governativo, il quale deve convocare immediatamente il Senato stesso in assemblea straordinaria; i membri però di quest' ultimo devono pure radunarsi a tale effetto, e senza aspettare di essere chiamati. In ciascuno di questi due casi, il senato od consiglio

sono altresì tenuti d' informare immediatamente le provincie dello stato, onde spediscano i loro mandatarj per eleggere il governatore.

Cap. VII. — *Del Governatore*

Art. — 104. Al governatore o Presidente è affidato il potere esecutivo. — Il governatore è inviolabile. — I segretarj di stato sono responsabili delle loro azioni. — 105. Il Governatore eseguisce le leggi in tutta l' estensione dello stato col mezzo dei segretarj di Stato. — 106. Tutti i decreti sono firmati dal governatore e dal segretario di stato cui appartiene l' argomento, e muniti del sigillo della stessa segreteria (ministero). — 107. Egli fa agire le armate terrestri e marittime. — 108. A tenore dell' Articolo LXXV, assoggetta al senato le idee di legge, ed incarica uno o più segretari di stato di esser presenti alla relativa discussione; alla quale però debb' esser presente quel segretario al cui dipartimento appartiene l' affare. — 109. Veglia all' interna ed esterna sicurezza dello stato. — 110 Nomina e cambia i segretari di Stato e gli altri impiegati, prescrivendo ciascuno gli obblighi. — 111. Corrisponde colle Potenze estere. — 112. A tenore dell' Articolo 95 dichiara la guerra, conchiude la pace, trattati ec. — 113. Invia ambasciatori, consoli, agenti ec. in esteri stati, e ne

riceve da questi. — 114. Può straordinariamente convocare il senato o chiamarlo a sedute; e tenerlo convocato per più di 4 mesi, ove lo esiga il bisogno, o il vantaggio dello stato — 115. Veglia all' esatta esecuzione delle leggi. — 116. È obbligato d' invigilare acciocchè siano eseguite le sentenze dei tribunali. — 117. È in dovere di proporre la legge per l' organizzazione della guardia nazionale. — 118. Il governatore non ha accesso nel senato che per aprirne e chiuderne le sessioni — 119. All' apertura della sessione debbe tener discorso sulle relazioni estere, sulla situazione interna dello stato ma specialmente sulle rendite e sulle spese; sui bisogni dell' anno venturo, e sui possibili miglioramenti nell' interna amministrazione — 120 La nomina del governatore sarà regolata da una legge, che il senato pubblicherà entro l' anno. — 121. Il governatore dura circa 7 anni — 122. Egli giura innanzi al senato pubblicamente di proteggere e mantenere la costituzione, come vuole il suo giuramento — 123. Approva e pubblica le leggi a tenore dell' articolo 73. — 124. Per amore verso il prossimo e per gravi motivi può commutare le sentenze di morte sentito il consiglio dei segretarj di stato, e sopra proposta dei tribunali. — 125. È vietato assolutamente al governatore ed al senato di prendere parte a qualsiasi trattativa che avesse per iscopo di

abolire l'esistenza politica della nazione, e la sua indipendenza.

Cap. VIII. — *Dei segretarj di stato* .

Art. — 126. Il potere esecutivo ha segretarj di stato — per gli affari esteri, per l'interno e polizia; per le finanze; per la guerra; per la marina; per la giustizia e la instruzione. — 127. Questi pubblicano, ed eseguiscono tutti gli ordini del governatore, e ciascheduno controfirma ciò che concerne il proprio dipartimento. — 128. Ogni segretario debbe a richiesta del senato somministrargli i lumi necessari su ciò che dipende dal proprio dipartimento; soltanto il segretario per le relazioni estere può diferire la comunicazione di cose che non reputa opportuno di render note. — 129. I segretarj hanno libero l'accesso alle sedute del senato, e debbono essere ascoltati quando chieggono la parola. — 130. Nessuno segretario può prender parte diretta od indiretta nell'appalto delle rendite dello stato sotto pena della perdita del suo impiego. — 131. I segretarj sono risponsabili, e vengono accusati innanzi al Senato per tradimento, abuso dei danari pubblici, e per sottoscrizione di un ordinanza contraria agli statuti fondamentali. — 132. Il senato ha il diritto di esaminare le accuse contro i segretarj di stato. La dimissione dell'accusato dal suo posto è la sola pena

che il senato possa infliggere; l' accusato, dopo che fu provato colpevole, è quel semplice cittadino sottomesso ai tribunali ordinarj, e soggetto alle pene comminate dalle leggi.

Capitolo IX — *Dei Tribunali*.

Art. 133. Il potere giudiziario è nei giudizj independente dai due altri poteri. — 134 Esso giudica secondo le leggi scritte della nazione — 135 Esso viene esercitato da' tribunali in nome della nazione — 136. Sono ammessi in Grecia tre specie di tribunali. Giudicature di pace, tribunali provinciali, e tribunali superiori. Oltre di questi è instituito un Tribunale supremo di Cassazione, che siede ove risiede il governo. — 137. Saranno pur instituiti dei *giurati*; ed il Senato compilerà una legge per la loro organizzazione — 138. Commissioni giudiziarie, od altri tribunali straordinarj sono quindinnanzi proibiti. — 139. I Greci possono farsi giudicare da arbitri con appello o senza — 140 La procedura sarà pubblicata, qualora non offenda la decenza, su di che decide il tribunal — 141. Le sentenze dei tribunali vengono sempre lette pubblicamente. — 142. Fino a tanto che a tenore dell' art. 99 siano pubblicati i codici sono leggi nella Grecia le leggi bisantine, la

raccolta delle leggi penali ordinata dalla seconda assemblea nazionale, e le leggi pubblicate dal governo. Per gli affari di commercio ha forza di legge il codice di commercio francese. — 143. Le promesse leggi costituzionali avranno la preferenza in confronto d'ogni altra; e quelle pubblicate dall' attuale governo greco, alle anteriori. — 144. I giudici sono esponsabili di corruzione, inganno, parzialità, e di quei delitti che la legge organica dei tribunali determina. — 145. I tribunali inferiori sono responsabili verso i superiori, il supremo verso il senato — 146. La legge sull' organizzaziobe dei tribunali inserita al N°. 13 del bullettino delle leggi, è in vigore. I tribunali saranno instituiti a quella conformità. Nel corso di quest' anno il senato nominerà una commissione che riprende quella legge in esame, e la sottoponga al suo giudizio.

APPENDICE.

147. Il governo provvederà immediatamente acciocchè sia formato un fondo a benefizio delle vedove e degli orfanelli, dei soldati caduti per la patria, e sia tolto in ciò qualunque abuso. — 148. Il governo è in debito, ordinate che siano le cose di Grecia, di ricompensare tutti coloro che hanno contribuito o contribuiranno fino al termine a sanare i bisogni pecuniarj di Grecia, ed indennizzare

coloro che soffrirono in forza di quelli. — 149 I colori nazionali, e quelli delle bandiere terrestri e marittime sono azzurro, e bianco La forma di queste sarà quella del governo già precedentemente prescritta. I Greci non faranno uso d' altre bandiere nè per terra, nè per mare. — 150. Il sigillo dello stato di Grecia porta per segni caratteristico *Minerva*, col simbolo della *Prudenza*.

Seguono le sottoscrizioni di cento settantuno deputati.

INDICE ANALITICO

DEL

TOMO XVII.

512002

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI